
WWF Miranese
storiAmestre
Comitato Forte Sirtori

© 2003 Tutti i diritti riservati

Il forte Sirtori a Spinea

Storia e ambiente di una fortificazione
del Novecento nella terraferma veneziana



con il contributo della Provincia di Venezia
Assessorato alle Politiche Ambientali



WWF Miranese

storiAmestre

Associazione per la storia di Mestre e del territorio

Forte Sirtori



Gli autori ringraziano: Maurizio Antonello, Gianni Zanlorenzi, Nicola Muser, Regina Busato, Maria Luisa Tessaro, Pietro Da Lio, Roberto Toniolo, Paola Marchetti, Marina Brendolan.

Abbreviazioni:

A.S.V. = Archivio Stato di Venezia

D.P.S.M. = Delegazione Pubblica Sicurezza Mestre

A.C.Z. = Archivio Comunale Zelarino

A.C.C. = Archivio Comunale Chirignago

A.C.S. = Archivio Comunale Spinea

La foto a pag. 41 della lapide di G. Sirtori è di Gianni Zanlorenzi; le foto del capitolo *Il forte e la memoria* sono del sig. Nicola Muser. Tutte le altre foto sono di Gianni Facca e Claudio Zanlorenzi. La piantina del Campo Trincerato di Mestre a pag. 16 è di Pietro Da Lio. La foto di copertina è di Gianni Facca.

Indice

Memoria Storica locale ed equilibri naturali

Ezio Da Villa, Assessore alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia

Percorsi critici della conoscenza	6
Introduzione	9
Impegno, idee e proposte per il recupero del forte Sirtori	11
Comitato Forte Sirtori	
Una storia...	12
Cronaca di una utopia	14
Il piano di recupero di forte Sirtori	17
Il forte Sirtori di Spinea (VE)	19
Claudio Zanlorenzi	
Spinea: un comune del distretto di Mestre	20
Arrivano gli italiani a Spinea	20
Spinea comune di case sparse nella campagna	23
Il Veneto "Regione in armi".A Spinea la modernità arriva con un forte	25
Il forte Sirtori e il territorio	28
La ferrovia Decauville	28
Le servitù militari	28
La servitù militare di forte Sirtori e lo sviluppo urbanistico di Spinea	30
Un soldato sul campanile di Spinea	34
Generali in automobile	34
Anche i colombi sono militarizzati	35
Il forte Sirtori e la memoria	37
Il nome di Giuseppe Sirtori al forte di Spinea	40
Giuseppe Sirtori a Venezia	40
Forte Sirtori, via del forte Spinea	47
Gianni Facca	
Il campo trincerato di Mestre	49
Forte Sirtori	51
Aspetti naturalistici del forte Sirtori	61
Loris Paggiarin, Wwf miranese	
Introduzione	62
Le componenti naturalistiche del forte Sirtori	63
Gli aspetti faunistici	65
Il forte Sirtori come luogo per attività di Educazione Ambientale	68
Un progetto di percorso didattico	68
Il fosso e lo stagno	70
La vita nel prato	73
La siepe	77
Un muro vecchio	81



MEMORIA STORICA LOCALE ED EQUILIBRI NATURALI

Percorsi critici della conoscenza

“La civiltà moderna è essenzialmente dinamica, guerriera e conquistatrice”. La dichiarazione asciutta e forte, apparsa sulla Gazzetta di Venezia del 1901, annunciava lo spirito di un secolo, il Novecento, in cui l’ubriacatura della tecnica fece immaginare uno sviluppo eterno e onnipotente, una sfida prepotente, in particolare alla natura che apparve subito come il più imprevedibile degli ostacoli verso la marcia del progresso. E’ il secolo della guerra come “igiene del mondo” e dunque dell’avvio della ricerca finalizzata a produzioni utili agli apparati militari, oltre che all’industria pesante, e della sperimentazione dei risultati in fortificazioni e casematte che, per l’occasione ospitano esemplari modelli di tecnologia d’avanguardia e spazi ripensati in chiave di funzionalità e modernità, piccole città armate di cannoni e tecnica.

Nella Spinea del primo decennio del ‘900, immediata periferia agricola del margine lagunare, non c’è ancora segno del boom demografico che cambierà radicalmente l’area, per cui i lavori di costruzione di forte Sirtori, caposaldo della seconda cinta difensiva della frontiera veneta, s’impongono nel profilo del paesaggio, alla stregua di una sperimentazione, una città in scala fatta per soldati e ufficiali, dotata di spazi e strutture ben ordinate visibilmente ispirate ai criteri dell’aggressività, dell’ordine e della funzionalità in un mixer estraneo ai ritmi e alle relazioni della cultura contadina ancora maggioritaria in quel luogo. Una novità che ha tuttavia il senso di una profezia.

Questo è infatti il primo spaesamento a cui, nei decenni successivi, seguiranno altri di assai più radicali e sconvolgenti al punto da trasformare l’area spinetense così profondamente e rapidamente da rendere invisibile il succedersi delle fasi che la riducono da area agricola a grande e indistinta periferia urbana.

Qui il tasso altissimo di consumo del territorio per nuove urbanizzazioni genera fenomeni sociologici particolari, la mancanza assoluta di pianificazione finisce con l’anticipare, in negativo, un modello metropolitano, una città dilatata in cui si sperimentano comportamenti e culture antagoniste alla fabbrica amata e odiata e si delinea l’assenza di identità come condizione esistenziale e il non-luogo come nuova forma egemone del paesaggio contemporaneo.

Il destino recente di Spinea (come tutta la cintura mestrina) spezza, nei fatti, il progetto di accogliere l’esistenza operaia in luoghi ameni, oggi si direbbe “sostenibili”, e diventa la prosecuzione incontrollata e contraddittoria della città-giardino di Marghera, il fallimento di ogni velleità di pianificazione che aveva illuso la

borghesia industriale veneziana.

Come succede in quasi tutte le periferie sorte dallo straboccare di aree industriali a sviluppo intensivo, la memoria storica non è più rintracciabile nel processo di emersione e riconoscimento di qualche scampolo ambientale e culturale disperso nel territorio e sfuggito all'indistinto macinare di cementi e asfalti o affidato alla trasmissione orale dalla tradizione e dall'esperienza, la violenza e la rapidità della trasformazione sono state tali da non aver risparmiato quasi nulla, se non i segni inamovibili, i mausolei del secolo delle illusioni di cui forte Sirtori è, forse, l'esempio più leggibile e completo.

La sua dimensione, i suoi spazi, le sue strutture conservano integro tutto il loro senso originale, diventano monumenti storici e dunque icone di memoria, non solo per aver anticipato la frenesia del secolo industriale, ma perché i cambiamenti annunciati che hanno travolto ogni cosa, hanno finito col restituire alla struttura, per sottrazioni progressive, una sua propria originale identità. Questo forte è a Spinea, dove il concetto di non-luogo trova estese applicazioni, uno dei pochi luoghi riconoscibili da cui è possibile partire per ricostruire il percorso delle trasformazioni della modernità, i loro esiti e il miracolo delle sopravvivenze ambientali e storiche in senso lato, ancora visibili intorno.

Ha senso fare di forte Sirtori un punto eccellente di osservazione e di sperimentazione nella didattica della natura e dell'ambiente, non solo per l'evidente ragione che la natura ha già in parte recuperato, con la sua forza tranquilla, i caratteri guerrieri della struttura trasformandoli in un allestimento permanente e originale di nicchie, fossi e slarghi in cui s'addensano biotopi minimi e specie colonizzatrici, ma anche perché ciò completa, in continuità con le scelte di questa Amministrazione Provinciale e di quelle locali interessate, il recupero delle fortificazioni del campo trincerato di Mestre, un disegno complessivo che fa rivivere i luoghi della guerra trasformandoli ed eleggendoli a luogo di incontro e di conoscenza.

Nel caso di forte Sirtori c'è anche qualcosa di più: questo "luogo della guerra", addensato di messaggi bellicosi come le altre strutture militari, se trasformato in Centro per la Didattica della Natura può evocare, per opposizione di valore e di destino, quelli radicalmente pacificanti che la natura sa rendere riconoscibili e praticabili attraverso l'osservazione attenta e la conoscenza storica del proprio territorio: questo è particolarmente vero dove i cambiamenti radicali, come a Spinea, hanno lacerato e disperso culture di relazione e microeconomie, dove l'ideologia dello sviluppo ad ogni costo non ha solo richiesto un pedaggio pesante dentro le fabbriche, ma ha condizionato anche il paesaggio umano circostante e



di conseguenza c'è stata una continuità visibile tra l'idea di una modernità aggressiva (mirabilmente sintetizzata dalla macchina da guerra o dalla fabbrica potente) e una gestione che ha scardinato gli equilibri naturali del territorio con lo stesso effetto di un bombardamento.

Ricomporre gli equilibri della natura, recuperare il senso della memoria storica locale, focalizzare un'identità collettiva al di fuori di derive nostalgiche, sono tutti obiettivi possibili ed è anzi auspicabile che tutto questo avvenga attraverso i processi critici della conoscenza di quanto ci riguarda, senza pregiudizi e con l'ottimismo di chi sa bene che ogni trasformazione, anche la più devastante, assegna all'intelligenza del fare un margine utile per migliorare il mondo in cui viviamo.

Ezio Da Villa
Assessore all'ambiente della
Provincia di Venezia

Introduzione

Isolati enclave sparsi nel territorio, i singoli forti del campo trincerato di Mestre non riescono ancora ad essere riconosciuti come parte integrante di un complesso unitario, di una struttura che, nella sua indivisibilità, rimane tuttora unica in Europa.

Oasi naturalistiche, ma anche terreni appetibili per speculazioni di ogni tipo, queste opere sono continuamente contese tra l'interesse collettivo e mire private, sostanziale oggetto di scambio utile alle esigenze economiche dello Stato. Forte Sirtori non è un'eccezione. Stava per essere venduto ad una società immobiliare e solo alcune difficoltà burocratiche hanno impedito un'alienazione che era stata duramente osteggiata dai cittadini di Spinea. In questa contesa, hanno avuto un ruolo di primo piano il Comitato Forte Sirtori, una organizzazione di volontari che da anni lotta cocciutamente per il recupero dell'area, si sforza di attirare l'attenzione su questo bene pubblico tentando di scalfire l'indifferenza generale; e il WWF miranese, impegnato da anni nella sensibilizzazione alla tutela ambientale.

storiAmestre, infine, è stata coinvolta dalla amministrazione comunale di Spinea per svolgere una ricerca storica.

Oggi, con il determinante contributo dell'assessorato alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia, questi studi vengono finalmente pubblicati. Ad essi affidiamo anche il compito di risvegliare energie sopite, di rinfrancare gli animi sfiduciati, di favorire nuovi civili confronti sul futuro di questa opportunità nel territorio di Spinea.

Gianni Facca e Claudio Zanlorenzi



**IMPEGNO, IDEE E PROPOSTE PER IL
RECUPERO DEL FORTE SIRTORI**

Comitato Forte Sirtori

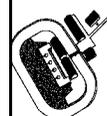


UNA STORIA...

*Questa che vi raccontiamo è una storia e come tutte le storie ha un inizio.
L'inizio è che noi viviamo in un mondo...
tuttavia, Noi sogniamo anche un mondo.
Noi vogliamo un mondo. Noi ci appassioniamo al mondo.
Questa è una Storia di sogni, di idee e di entusiasmi che si sono incontrati.
Questa non è una storia di gente "seria", di "grandi"...
non è una storia di gente che vuole produrre, ma costruire.
Non di gente che vuole consumare o usufruire,
ma gustare e partecipare.
Questa, insomma, è una storia che non ha fine
perché è l'intreccio delle Storie di ognuno di noi che siamo come Bimbi Sperduti,
caduti dalla culla di un mondo che non ci appartiene
e alla ricerca di un Mondo Che Non C'è
per portare qualche sogno da lì a qui;
siamo come Bimbi perché ci piace cominciare delle Storie, inventare delle Favole
e credere che il Mondo dipende, solo un po' anche da Noi.
Siamo Sperduti perché essere Bimbi non è facile e pochi ci aiutano
e le cose "serie" di ogni giorno ci tirano la giacca,
perché sono in troppi ad essere "seri" e ad aver perso la voglia di osare, di provare,
di meravigliarsi senza che tutto debba essere solo in cifre
e in colonne nel bilancio di un mondo che vuole essere più ricco di cose, ma non di emozioni,
di spazi, ma non di prospettive, di spinte, ma non di slanci, di idee grandi,
ma non anche fantastiche.
Un bilancio che non vogliamo, che non amiamo,
che non condividiamo: perché è in perdita di troppe voci.
Come vi dicevamo, questa è la Storia di sogni e di idee che Noi condividiamo.
Non è la Storia di tutta la vita di ognuno di Noi,
ma solo di un pezzetto, e racconta di come Noi,
che ci troviamo per caso, prima uno e poi l'altro,
pensiamo che una città è fatta non solo di mattoni e di strade
ma soprattutto di nomi e di volti
che sono fatti per conoscersi e per sorridersi,
ma questo non si può fare se in mezzo ci sono i mattoni e le strade e nient'altro.
Chissà se nacque prima l'idea o prima fu trovato il Luogo...
queste dinamiche non sono mai lineari.*

*Forse il Luogo, che da tanto tempo era abbandonato, fu rivisto da un'Idea
e l'Idea rinvigorita dal Luogo.
Il fatto è che vedemmo in questo Forte e nel suo parco tante possibilità
per dare un'anima alla città.
E' meglio dire un'altra anima, perché sappiamo che molti altri,
se pur sempre pochi, condividono il nostro pensiero
e cercano di tenere viva qualche anima nella città,
in altri Luoghi e in altre Storie.
Lo sappiamo e ne siamo contenti.
Insomma... qual è l'anima di questo Luogo, nei nostri desideri?
E' un laboratorio sociale,
un luogo dove sperimentare forme di urbanità,
di convivenza, dove andare a scoprire uomini e donne.
Un luogo che potrebbe diventare un teatro della vita che si evolve,
dove trovare e portare idee da sviluppare con altri,
sogni da condividere e costruire.
Noi crediamo che i Sogni portino ad un'Idea,
L'Idea ad un Progetto e all'Entusiasmo
e l'Entusiasmo al sorriso per il Progetto che diventa reale nel Mondo Che C'è.
Non dubitiamo delle difficoltà, ma nemmeno delle possibilità.
Non proponiamo un luogo stanco e stantio che sopravviva sulle spalle della città,
ma un centro vivace, una fucina di moti e un vulcano di idee
che riesca a vivere da sé stesso e renda più bella la città.
Almeno vorremmo provarci, perché un sogno che osa vivere è già un successo.
Beh, la Storia è tutta qui, ve l'abbiamo raccontata in breve...
volevamo soprattutto raccontarvi le nostre emozioni, le nostre favole.
Se volete, ci sono anche i numeri e i documenti, perché non siamo sciocchi
e sappiamo che per costruire sono necessari anche quelli.
Però crediamo senz'altro che quelli, da soli, non camminano e portano solo ad altri numeri
e ad altri documenti, non ad altri entusiasmi e ad altre idee,
ad altri sorrisi e a nuovi sogni.
E noi proprio questo volevamo raccontarvi,
per farvi capire cosa, secondo noi,
i Pirati tentano di speronare.*

Comitato Forte Sirtori



CRONACA DI UN' UTOPIA

Forte Sirtori è balzato all'onore delle cronache dal 1997, quando un gruppo di persone, operanti a vario titolo nel territorio di Spinea, si sono trovate a collaborare attorno all'idea di recuperare ad un uso pubblico il forte Sirtori. Nel medesimo anno questa collaborazione ha originato il "Comitato per il recupero di Forte Sirtori".

L'ex struttura militare con il suo desolante stato d'abbandono rappresentava agli occhi dei membri del comitato una grande occasione: gli spinetensi potevano riappropriarsi di parte della loro storia e scoprire di possedere una vera e propria oasi ambientale all'interno del territorio comunale. Fino al 1997 il forte era pressoché sconosciuto mentre, nell'immaginario collettivo di chi sapeva della sua esistenza, predominava una visione negativa legata all'utilizzo cui era oggetto dopo la sua dismissione da sito militare: discarica abusiva, luogo di spaccio e consumo di droga, ecc.

L'idea di recuperare forte Sirtori è nata seguendo l'esempio d'altri comitati, sorti anni prima per il recupero delle fortificazioni del campo trincerato di Mestre. Si prese atto che la loro opera aveva messo in moto dinamiche di tipo sociale e culturale, e favorito un processo d'appropriazione della memoria in una città come Mestre, estremamente bisognosa di ritrovare le proprie radici storiche.

Così, dall'autunno del 1998, il Comitato per far conoscere questo luogo ad una platea più vasta, ha organizzato "Attacco al Forte", una serie d'iniziativa che sono culminate con la prima operazione di pulizia dalle immondizie, sia militari sia civili, e dalle piante infestanti. Venne così alla luce ciò che l'incuria d'anni aveva seppellito. In una sola fine settimana centinaia di persone provenienti non solo da Spinea "scoprirono" forte Sirtori nelle sue peculiarità storiche, architettoniche ed ambientali e condivisero l'idea di continuare nell'iniziativa e di far diventare tale struttura un bene a disposizione di tutta la comunità. Nelle poche occasioni in cui l'Amministrazione Comunale ottenne dal Ministero della Difesa l'utilizzo del forte, da aprile ad agosto del 1999, il Comitato assicurò visite guidate domenicali a visitatori e a scolaresche.

Inoltre collaborò con la scuola del quartiere per la realizzazione di una rappresentazione teatrale con oggetto forte Sirtori, trasformando di fatto tale spazio da

luogo abbandonato a parco pubblico. Culmine del suo utilizzo fu nel luglio 1999 l'organizzazione di un campo di lavoro del Servizio Civile Internazionale. Ragazze e ragazzi provenienti da vari paesi europei giunsero per aiutare nell'opera di pulizia. In quel momento il sogno sembrava potersi avverare: la collaborazione con l'Amministrazione Comunale era fattiva e sembrava possibile l'acquisto di forte Sirtori per farlo diventare un polmone verde al centro di Spinea. L'arrivo di volontari da luoghi lontani aveva generato curiosità nella piccola Spinea con numerose visite anche da fuori regione.

L'opera intrapresa dal Comitato dimostrava inoltre la possibilità di gestire contemporaneamente il forte assieme ad altre strutture pubbliche (il campo di calcio, il bocciodromo e il bar annesso) come un unico grande sistema parco. Il sogno aveva preso corpo, grazie ad un continuo scambio d'idee con i cittadini e l'Amministrazione Comunale, in un "progetto partecipato" di recupero e sviluppo di forte Sirtori e delle aree limitrofe.

Nel 2000 la situazione precipitava. Il ministero della Difesa, tramite una ditta concessionaria, la CONSAP, mise in vendita una serie di fortificazioni, tra cui forte Sirtori. L'asta era aperta a soggetti privati e pubblici, non tenendo conto delle passioni e delle speranze nate in quei pochi mesi in merito al recupero del forte e alla nuova concezione di città e del vivere la città che vi era collegata. Nonostante il diritto di prelazione per i soggetti pubblici la nuova Amministrazione Comunale di Spinea dichiarava di non voler partecipare all'asta.

L'inspiegabile immobilismo dell'Amministrazione Comunale, sia nell'avvalersi del diritto di prelazione, sia nel cercare di trattare la cessione con il Ministero, ha portato il Comitato ad organizzare nel novembre-dicembre 2000 un incontro con deputati, senatori, consiglieri regionali, assessori provinciali e il soprintendente competente, al fine di contrastare la vendita ai privati.

Sempre con lo stesso intento il Comitato ha organizzato la manifestazione "Attaccati al Forte", durante la quale alcuni suoi aderenti si sono incatenati ai cancelli del forte. Si voleva così dimostrare l'attaccamento ad un sogno che rischiava di tornare ad essere utopia. Nonostante tutto ciò l'asta di vendita faceva il suo

corso e si concludeva con l'aggiudicazione ad un privato.

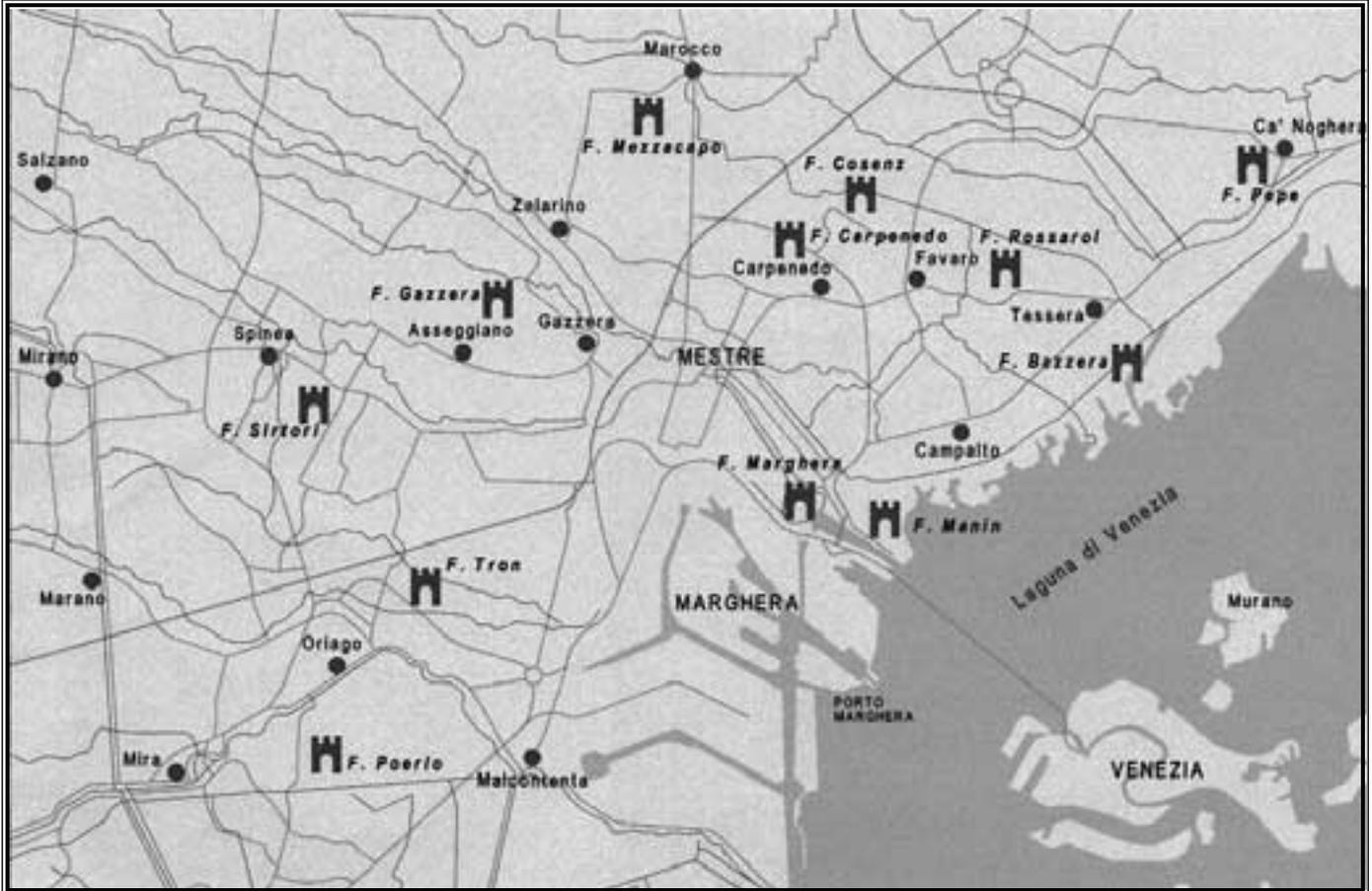
Nel giugno 2001 il Comitato Forte Sirtori, in collaborazione con lo Studio Da Lio Architetti Associati e con l'associazione storiAmestre, ha proposto una serie di iniziative presso Villa Simion a Spinea dal titolo "Dal Forte alla Città". L'intenzione era quella di convincere la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici del Veneto dell'ingiustizia insita nel vendere il forte ad un soggetto privato. E' da dire non è stato raggiunto alcun risultato e una mostra fotografica, peraltro molto apprezzata dai visitatori, è diventata una sorta di canto del cigno del Comitato Forte Sirtori.

L'epilogo della storia è che la burocrazia non è stata d'aiuto ai nuovi acquirenti. La legge voluta dal nuovo governo, nel settembre del 2001, sembra abbia bloccato tutte le alienazioni non ancora arrivate al rogito. Le prospettive sono peggiori delle precedenti e l'unica legge che sembra trionfare nella dismissione dei beni pubblici è quella del denaro immediato nelle casse statali a scapito degli interessi collettivi.

A distanza di tempo dell'esperienza del Comitato resta un bel ricordo e un forte rimpianto per la splendida opportunità perduta da Spinea per invertire la tendenza che l'ha fatto diventare uno dei comuni a più alta densità edilizia d'Italia. Infine, rimane la rabbia per aver purtroppo dovuto constatare come l'inerzia culturale di pochi abbia fatto naufragare un progetto amato e condiviso da molti.

Verrebbe da pensare che è stato fatto, parafrasando Shakespeare, molto lavoro per nulla. Preferiamo pensare che la passione e l'ostinazione a volte possano veramente, anche se per poco, tramutare l'utopia in realtà.





*Il Campo Trincerato di Mestre
(Elaborazione di Pietro Da Lio)*

IL PIANO DI RECUPERO DI FORTE SIRTORI

L'area di forte Sirtori è posta a ridosso del tracciato ferroviario dei Bivi, adiacente a due aree di verde pubblico attrezzato cui fanno capo i circoli aggregativi Belfiore a Spinea centro e Baracca e Burattini nel quartiere Grasso d'Uva. L'area era stata destinata a verde pubblico attrezzato dal P.R.G.C., a diretto contatto della futura linea metropolitana di superficie (S.F.M.R.), e raccordata a questa da parcheggi scambiatori. Lo stesso piano aveva fatto emergere altre esigenze per questa parte di Spinea, ma in modo molto disarticolato. Partendo da queste e da altre considerazioni (soprattutto di carattere sociale e culturale) il Comitato ha proposto un piano pluriennale di recupero di forte Sirtori e delle aree limitrofe. L'ex area militare doveva diventare il nucleo di un grande sistema parco a cavallo del tracciato metropolitano in grado di raccordare "fisicamente e psicologicamente" queste due parti di Spinea da sempre divise dalla ferrovia. Questo parco avrebbe potuto raccordare al proprio interno strutture sportive e ricreative già esistenti con strutture legate alla cultura (edifici del forte) in stretto rapporto con la fermata della metropolitana e essere caratterizzato da un impianto vegetazionale in grado di creare la seconda "area verde" pubblica di Spinea.

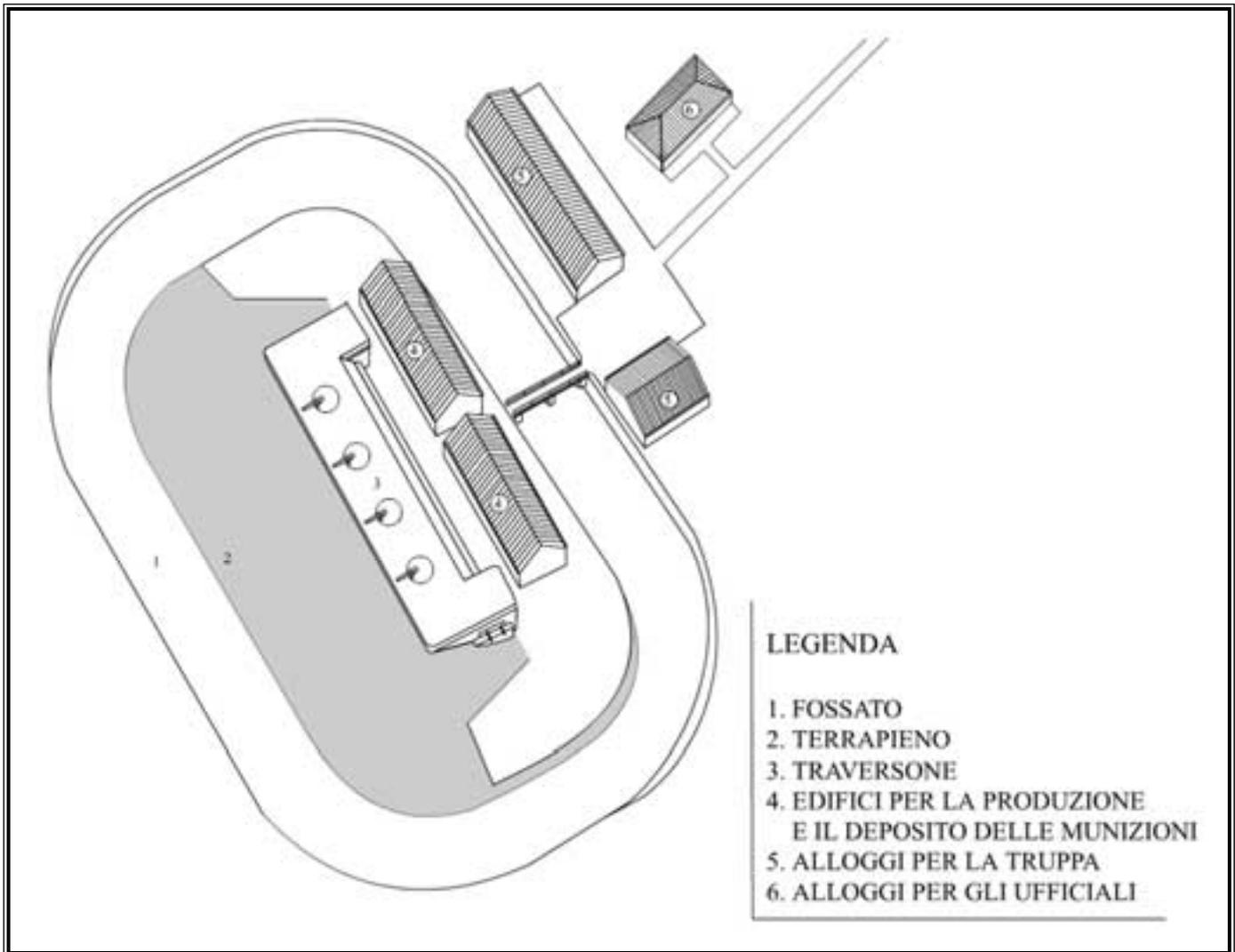
Considerando questo parco in una scala territoriale più ampia, esso poteva diventare il punto di congiunzione di aree verdi di alto interesse vegetazionale e storico: i parchi e le oasi di Spinea da una parte e i

forti del campo trincerato di Mestre dall'altro. Il tutto era pensato con connessioni viarie di vario tipo: pedonale, ciclabile, carrabile e ferroviario. L'idea base per il recupero era quella di connettere attorno ad una piazza vari edifici con diverse destinazioni d'uso nel pieno rispetto delle loro caratteristiche storiche. Una piazza in grado di ospitare manifestazioni ed attività varie in adesione con le previsioni del P.R.G.C. e con le aspettative degli abitanti di Spinea. Le attività da ospitare negli edifici del forte erano state pensate per creare un polo culturale in grado di generare attrazione ed un uso non solo da parte degli abitanti di Spinea, ma anche dei comuni limitrofi e di quanti amano la nuova forma di turismo che si sta affermando legata alle fortificazioni storiche.

Elemento fondamentale era il recupero del traversone (edificio centrale) quale sede espositiva e museale, la trasformazione dei capannoni in spazi polifunzionali adatti per ospitare spettacoli di vario genere (musica, teatro, danza), ma anche luoghi in cui poter organizzare convegni e assemblee di rilevanza cittadina. Per gli altri fabbricati si pensava ad un uso associativo o pubblico, ma comunque in un'ottica di polifunzionalità. Il vero cuore doveva essere la piazza che raccordava edifici e percorsi ma anche persone, idee, esperienze, storie e quant'altro si riteneva caratterizzasse una comunità di persone che vuole vivere in un luogo e non solo abitarci.

Comitato Forte Sirtori

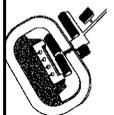
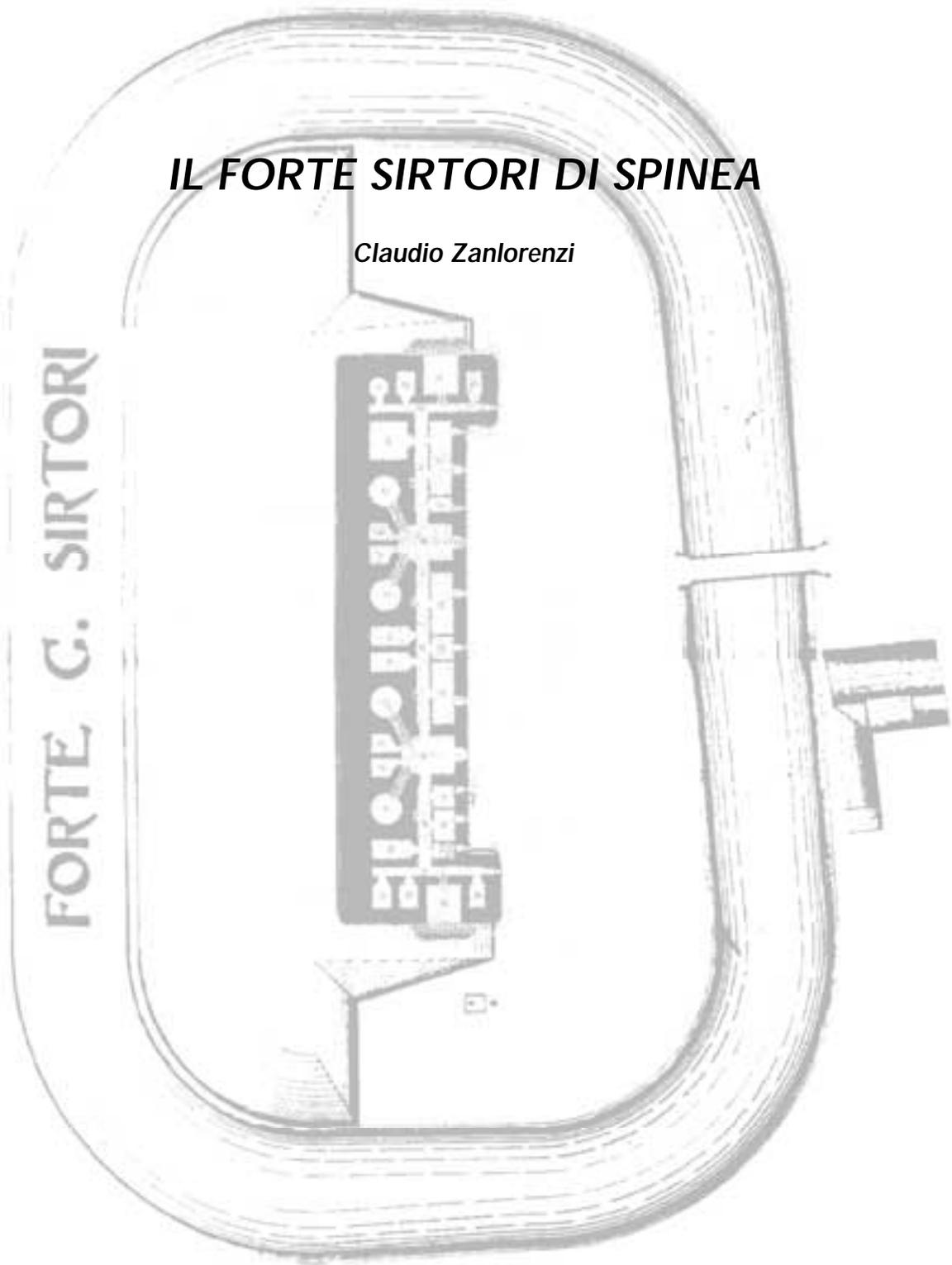




*Forte Sirtori
(disegno di Roberto Toniolo)*

IL FORTE SIRTORI DI SPINEA

Claudio Zanlorenzi



SPINEA: UN COMUNE DEL DISTRETTO DI MESTRE

A Mestre e nei comuni limitrofi prima della costruzione del campo trincerato il rapporto coi militari si concretizzava in virtù della vicinanza logistica con la città di Venezia.

All'esercito servivano vettovaglie, assistenza per carriaggio e per gli animali da soma, artigiani per tutte le necessità, nonché l'alloggio per le truppe in transito. Poi, tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, il territorio mestrino diveniva sede di una decina di fortificazioni dell'esercito italiano e si sviluppava un nodo ferroviario di primaria importanza. La cerchia di questi forti doveva difendere Venezia e contenere le truppe per una eventuale controffensiva o per un attacco al confine orientale.

Ma oltre a ragioni di strategia militare, la presenza puntuale dell'esercito italiano nelle campagne dei comuni intorno a Mestre, richiama aspetti politici, sociali, urbanistici ed economici di rilevante importanza. Anche Spinea, facente parte del campo trincerato di Mestre grazie a forte Sirtori, subì l'influenza di questa presenza militare, discreta e defilata allo sguardo, ma nello stesso tempo rappresentante l'immagine e l'autorità dello stato italiano.

Gli aspetti, che brevemente si vogliono qui di seguito richiamare, riguardano il ruolo politico svolto dall'esercito nel contesto veneto post – unitario, le servitù militari e più in generale gli aspetti legati allo sviluppo del territorio in presenza di vincoli e rapporti con l'esercito.

Arrivano gli italiani a Spinea

Dopo il plebiscito dell'ottobre 1866, che sanciva l'annessione del Veneto al regno d'Italia, si diffuse nelle masse rurali venete una certa indifferenza o apatia, se non ostilità, verso il nuovo regno. Tali sentimenti venivano sfruttati in chiave antiliberale dai parroci e dalle gerarchie ecclesiastiche, e lo furono ancora di più dopo il 1870, quando il nuovo regno pose fine allo Stato pontificio e Pio IX si considerò prigioniero dello stato italiano.

Tutti questi elementi emergono in modo evidente dalle relazioni sullo "spirito pubblico" redatte, per il prefetto di Venezia, dal delegato di pubblica sicurezza del distretto di Mestre, di cui Spinea faceva parte.

Nell'ottobre del 1867 scriveva il delegato di p. s.: "Lo

spirito pubblico è nella classe agiata e di qualche cultura in generale eccellente ed affezionato al Governo del Re, ma purtroppo nelle masse ignoranti e nel contado si riscontra ripugnanza ed avversione all'attuale nazione ed alle libere istituzioni, influenzate come sempre e dovunque, dal clero più o meno apertamente mestatore e nemico del Governo Italiano".¹

Nell'aprile del 1868, sempre il delegato di p. s., scriveva al prefetto che "i possidenti amano l'ordine" mentre il "contado impastoiato ancora da mille pregiudizi e sobillato dalle arti clericali, male si adatta alle libere istituzioni ed al nuovo ordine di cose e l'intolleranza e il malcostume aumenta ogni di nei contadini che gridano la croce addosso al Governo, rimpiangendo la straniera dominazione e tutto per l'interesse, per le tasse cui sono tenuti a pagare".² Spinea rientrava pienamente nel "contado" descritto al prefetto di Venezia. Comune prettamente rurale viveva le contraddizioni sopra descritte, le stesse che stavano vivendo le masse contadine venete: apatia per l'annessione all'Italia, nostalgia del passato governo austriaco, avversione per quanto sapeva di liberale, proteste per le eccessive tassazioni.

Tutto ciò appare chiaramente dalla relazione del sindaco di Spinea Domenico Dall'Acqua, redatta nel maggio del 1868.³ Come amministratore e possidente faceva emergere dalla sua descrizione di Spinea le paure di una classe sociale preoccupata per una situazione politicamente modificata ma, tuttavia, tesa alla conservazione dei privilegi legati alla consuetudine e propri della classe dirigente locale.

Scrisse:

"Lo spirito pubblico del comune di Spinea può dirsi in generale soddisfacente, meno poche eccezioni, l'indole degli abitanti è abbastanza docile e qualora potesse occorrere, coadiuvata da una pronta repressione puossi ritenere assicurato l'ordine. Le circostanze economiche di questi comunisti non sono molto felici, conduttori nella massima parte di un limitato terreno, qualora si difalchi il fitto che corrispondono al proprietario, le falciadine al raccolto portate dal crittogama dell'uva, dall'incerto e da qualche anno il pregiudicato raccolto dei bozzoli, (industria che quantunque non in larga scala si esercita con qualche profitto) e dall'asciutto che troppo frequentemente colpisce queste campagne, essi non ricavano a stretto rigore, e non tutti egualmente, che il solo necessario per la

sussistenza della famiglia.

Da ciò deriva la sempre crescente miseria e quel malcontento generale che si rimarca specialmente dopo l'attivazione della nuova tassa sulla ricchezza mobile, la quale incresciosa per sé, locché è naturale come le imposte tutte, riesce assai gravosa a sopportarsi, per la forse troppo vigorosa misura con cui fu applicata sopra una classe di popolazione che il passato regime straniero, per viste certamente di politica procurava di caricare il meno possibile. Di qua i confronti col passato che si sentono frequentemente ripetere nell'interno delle famiglie e nei pubblici ritrovi, locché non giova certamente al presente.

Aggiungesi a ciò che gli abitanti della campagna ignoranti tuttora nella maggior parte non comprendono per il fatto il merito reale e l'importanza delle attuali libere istituzioni ed il più delle volte convertono in licenza la libertà; del che ne è sconcertante prova i disordini che, quantunque quivi mai successi, ebbero però compimento in qualche luogo certamente con un cattivissimo esempio anche per questi comunisti.

Quantunque non abbiassi per ora a deplorare disordini e

l'indole sua d'altronde offra una sufficiente garanzia anche per l'avvenire, pure il sottoscritto non omette di aggiungere che siccome principio di una saggia amministrazione non è soltanto quello di punire i disordini che accadono, ma di prevenire per quanto è possibile l'avvenimento con opportune misure, crederrebbe utile a suo avviso che si cercasse di esonerare il più possibile da aggravii le popolazioni delle campagne, che la repressione per parte delle autorità in generale sia conservata sempre energica e pronta e che la sorveglianza della temuta benemerita arma dei R.li carabinieri sia frequente anche nei comuni forensi (...) Ritiene lo scrivente potersi estirpare quei pochi cattivi germi che al solo scopo di opportuno rimedio ho dimostrato esistere anche fra questa popolazione".⁴

Dalle parole del sindaco traspare evidente la paura che il malcontento sociale sfociasse in ribellione e minacciasse i rapporti sociali esistenti; nonché il tentativo di addossare al governo, causa le nuove e gravose tassazioni, le responsabilità per le condizioni



Spinea ai primi del Novecento



miserevoli dei contadini. Il cliché di queste relazioni sarà lo stesso per alcuni decenni. La paura di sommosse a ragione preoccupava il sindaco di Spinea. La più pericolosa avvenne proprio nel vicino comune di Chirignago, dove si bruciò anche il municipio, nel febbraio del 1868, sembra su sobillazione dei clericali locali ispirati dal parroco.

E proteste si ebbero anche a Spinea. Scriveva al prefetto il delegato di p.s. nel dicembre 1868: "Nel comune di Spinea durante questo mese si erano incominciate delle manifestazioni contro il pagamento della tassa sulla ricchezza mobile e il mal esempio prendeva qualche radice anche in Martellago; ma i solleciti ed energici provvedimenti che ho adottato in sul nascere dell'emergenza, fecero sì che i più renitenti si presentarono tosto dall'esattore ed effettuarono il pagamento".⁵

Era in questo contesto di difficoltà di rapporti tra lo stato, settori di possidenti, clero e masse rurali, che in Italia si guardava all'esercito come fattore di unità nazionale e "scuola comune" dei popoli italiani. Si

pensava che in tempo di pace l'esercito potesse servire come istituzione sociale piuttosto che istituzione militare.⁶ Si teorizzava che le diverse componenti sociali e i particolarismi regionali grazie all'esercito si integrassero tra loro.

Ciò doveva avvenire con una leva militare lontano da casa, assieme a militari provenienti da altre regioni; ma anche con la visibilità dell'esercito nelle parate, in occasione delle feste nazionali legate alla casa Savoia, con la presenza dei soldati a garanzia dell'ordine pubblico o per reprimere le proteste sociali, con l'educazione di tutta la truppa verso contenuti "nazionali". L'esercito italiano post-unitario, a Mestre con soldati e fortificazioni, assolveva ai compiti di difesa da un possibile invasore nemico; ma era anche il segno sul territorio di un potere statale. Garantiva il mantenimento dell'ordine pubblico e la diffusione tra il popolo del sentimento di appartenenza nazionale messo a rischio da particolarismi regionali, diffidenza di classe, ostilità della chiesa cattolica.⁷

Questa politica si concretizzava, negli anni Ottanta

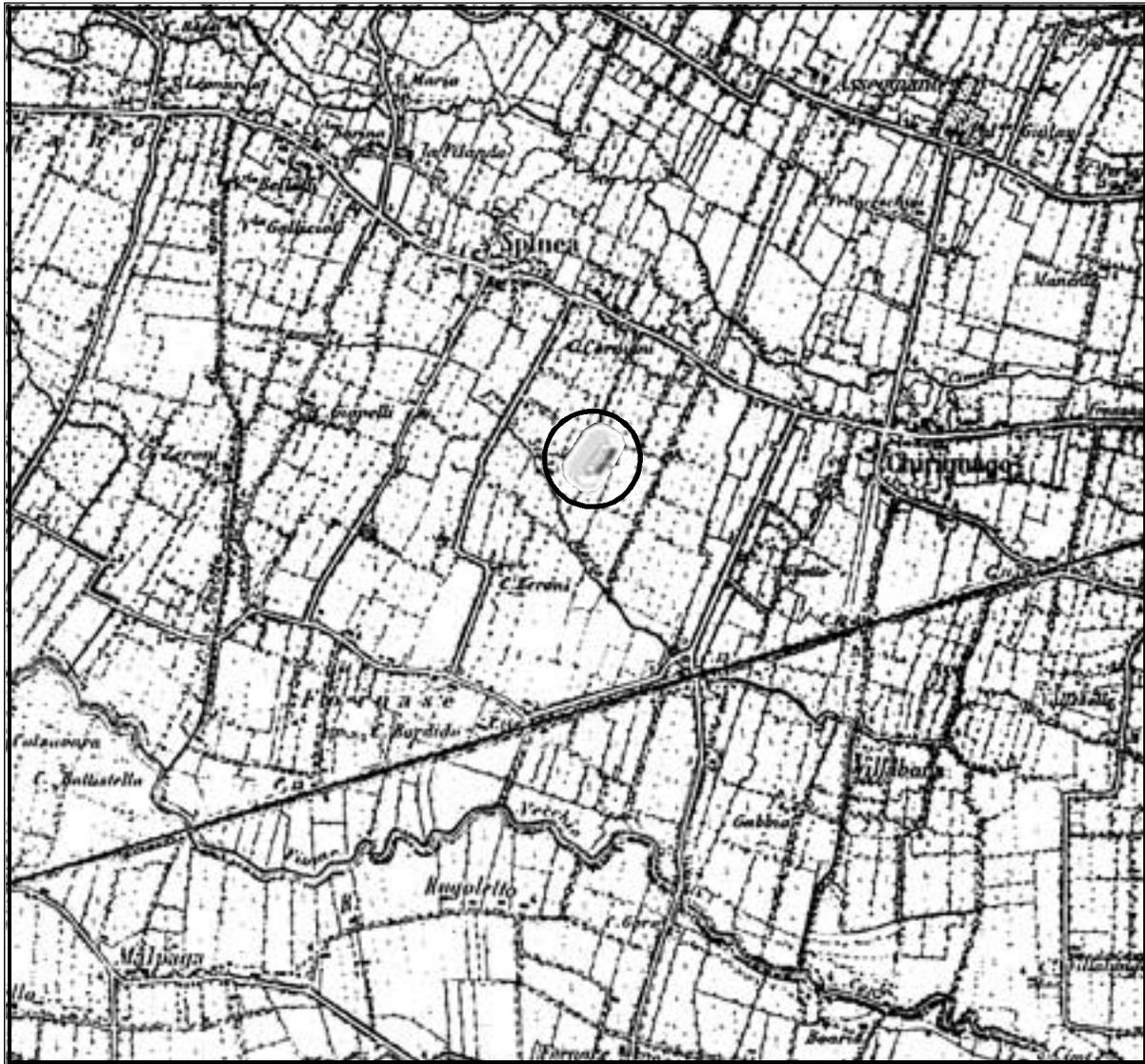


Spinea ai primi del Novecento

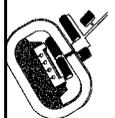
dell'Ottocento, con la costruzione dei forti Brendole, Tron, e Carpenedo e dunque interessava marginalmente il comune di Spinea. Ma la presenza dei militari era visibile in tutto il territorio e non rimaneva relegata all'interno dei forti. In tutti i paesi del distretto di Mestre si praticavano esercitazioni, prove di tiro, picchetti, marce e parate di bande reggimentali. La riprova di ciò sono anche le inchieste dei r. carabinieri sulla "condotta morale" delle ragazze del posto che si ammogliavano con i militari di leva.

Spinea comune di case sparse nella campagna

Negli anni Ottanta dell'Ottocento il prefetto Sormani Moretti descrisse minuziosamente la provincia di Venezia. Spinea veniva descritto un comune "con case sparse nella campagna", con "agglomerati nel centro delle frazioni", con 14 km di strade comunali e secondo il censimento del 1871 con 2.120 abitanti.



La collocazione di forte Sirtori in una pianta topografica del 1888



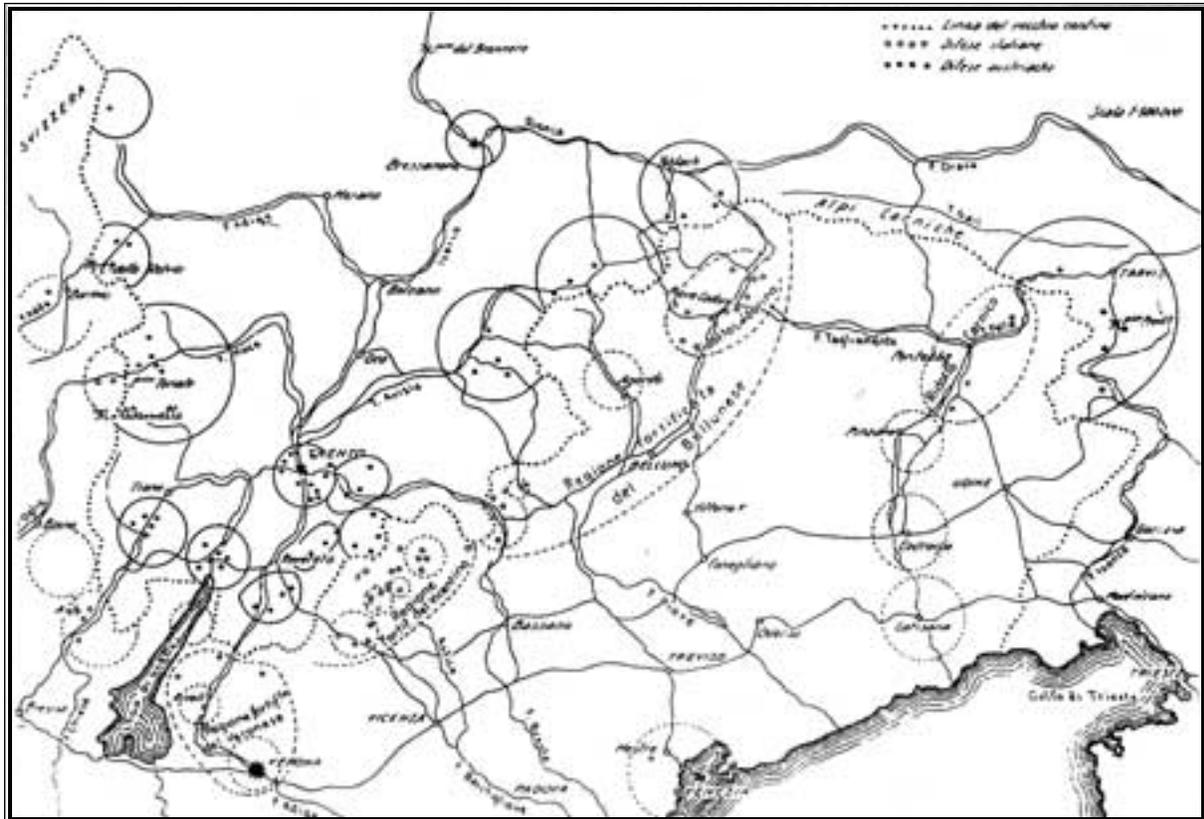
Segnalava la presenza di 103 cavalli e 25 asini. Il censimento degli animali da tiro e dei carri aveva scopi militari in quanto, all'occorrenza, venivano requisiti dall'esercito che era totalmente a traino animale.

Periodicamente si tenevano riviste militari di carri e animali per definirne prestazioni, natura, e caratteristiche.

L'agricoltura a Spinea produceva ortaggi, bozzoli, segale, orzo e avena, canapa, granoturco, frutta e vino.⁸ C'erano molti prati naturali e altri coltivati a erba medica. Esisteva poi una filanda con "ventisei bacinelle a fuoco diretto per kg. 7.000" di prodotto lavorato. Vi erano impiegati un uomo, cinquanta donne e quindici ragazze al di sotto dei quattordici anni. Il salario giornaliero per l'uomo era di tre lire, per le donne di una lira, e per le ragazze di sessanta centesimi. La filanda lavorava bozzoli gialli, verdi e bianchi provenienti dai distretti della provincia. Produceva duecento kg. di seta greggia. Risultava esistente anche una fabbrica di scope, con sette operai,

che percepivano un salario giornaliero di una lira e mezza.

La materia prima lavorata erano le "pannocchie di saggina coltivate appositamente nelle campagne di Mestre e Chirignago". Questa azienda usava anche zolfo per l'imbianchimento che arrivava da Venezia. Produceva 6.000 scope di saggina, mentre a Mirano se ne producevano 2.660. Attività esistenti a Spinea nel 1879 e iscritte alla Camera di Commercio erano un "filandiere", un "intagliatore doratore" e un "prestinario". Ma anche un "merciaio", un "oste", un "piz-zicagnolo salsamentario". La descrizione di Spinea del Sormani recita così: "Spinea. Comune composto dalle frazioni di Orgnan, Rossignago, Fornace, Crea, Villafranca, e Spinea (costituita quest'ultima da un aggregato di tre fabbricati), molto ricche ed eleganti sono le ville che sorgono, a breve distanza fra loro, nel suo territorio, attraversato dalla strada che mette a Mirano. (...) I suoi 2.000 e più abitanti hanno tre scuole (una maschile, una femminile e una mista) ed



I Campi Trincerati allo scoppio della 1^a guerra mondiale

un Pio Legato per sussidi ai poveri, amministrato dalla locale Congregazione di Carità.

Non scarsa, ma mediocre sempre, talvolta cattiva, è l'acqua dei pozzi di cui dovrebbero costruire pertanto de' nuovi".⁹ Descrivendo le opere pie ricorda anche il "Legato Raffaelli e Pescarolo" per "sussidiare i poveri del comune". Le donazioni del colonnello Raffaelli (1865) e del dottore Pescarolo (1873) erano utilizzate per soccorrere i poveri del comune.¹⁰

Un'altra nota della metà dell'Ottocento descrive così Spinea: "Comune del Veneto, prov. di Venezia, Distretto di Mestre. Comprende le frazioni seguenti: Crea, Fornace, Orgnan, Rossignago e Villafranca. Ha una superficie di 1.464 ettari. Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 77 e 11 i politici, iscritti nel collegio terra di Venezia. L'ufficio postale è a Mestre. Appartiene alla diocesi di Treviso. Il suo territorio si estende in pianura: il suolo è fertile e diligentemente coltivato. I vini di questo comune sono tenuti per i migliori del distretto.

Si alleva la quantità di bestiame sufficiente ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria discretamente salubre. Spinea è un villaggio di mediocre aspetto, che giace però in amena situazione".¹¹

Tralasciando le descrizioni statistiche e oleografiche la realtà del mondo rurale di Spinea verso la fine dell'Ottocento risultava ancora difficile. Se ne comprendono i problemi da quanto scrisse Gio. Batta Bellati. Era successo che un gruppo di contadini, terrorizzato dalla siccità che aveva distrutto i raccolti, aveva assediato il municipio di Zelarino per chiedere con forza dei sussidi. Il locale municipio chiese ai proprietari terrieri di aiutare i propri coloni. Proprietario in Zelarino era anche il Bellati, residente a Spinea. La sua risposta alla richiesta mise in luce le condizioni di vita anche degli affittuari di quest'ultimo comune.

Scrisse:

"Chi ha cuore Cristiano fa sempre quello che può a beneficio dei poveri (...) e appena assunsi l'amministrazione delle mie sostanze, chiamai tutti i miei coloni e posi la mia amministrazione in nuovo sistema (...) cioè di diminuire a tutti indistintamente di molto l'affitto, e di donare a ciascuno i debiti (...) e pensai di far questo, onde una volta per sempre possa essere certo di non sentir più lamenti, né di dover ricorrere a mezzi minacciosi onde aver il mio, e nello stesso tempo da qui a qualche anno vedere i miei coloni in una posizione felice, e poter dare il buon esempio anche a quei proprietari che ancora non avessero

adottato il mio sistema.

Io possiedo campagne in vari comuni, ma quantunque il raccolto sia pessimo posso provare come molti possidenti abbiano già ricevuto dai loro coloni una qualche parte di affitto, perché anche qui a Spinea per esempio, la Cont.a Morosini, Dal Maino e altri, accumularono nei loro granai un bel monte di frumento tantoché non possono troppo lagnarsi dei loro coloni (...) e possono assumersi di somministrare al colono qualche quintale di sorgoturco; ma io non sono nella loro condizione. (...) Perciò spero che i due gran acquazzoni caduti possano alleviare la minacciata miseria dei poveri coloni; e me felice quando ogni proprietario adottando il mio sistema preparerà al contadino, non per quest'anno, ma per l'avvenire una vita meno angustiata".¹²

È facile intuire che anche se un possidente si rappresentava illuminato e disponibile la realtà fosse di tutt'altra natura. Il quadro sociale descritto illustra un mondo rurale in miseria e legato alle contingenze climatiche, indebitato coi proprietari, incline alla questua di un sacco di granoturco per tirare avanti la famiglia. Molte di queste contraddizioni trovarono sfogo nell'emigrazione oltre oceano e, con modeste varianti, si può affermare che questo quadro sociale, sostanzialmente immobile, si conserverà fino alla prima guerra mondiale.

Il Veneto "regione in armi". A Spinea la modernità arriva con un forte

Il periodo di governo giolittiano portò ad un aumento della presenza militare nel Veneto. In linea con le altre potenze europee la politica di riarmo italiana significava per la nostra regione una revisione delle strategie di guerra e dei sistemi fortificati esistenti. A Mestre queste scelte comportarono, attorno al 1910, la costruzione dei traversoni centrali per migliorare con cannoni più potenti l'armamento dei forti Tron, Brendole (Gazzera) e Carpenedo. Si completava il quadro con una seconda cinta più avanzata di fortificazioni, che venne terminata entro il 1912. Era costituita dai forti Cosenz, Poerio, Mezzacapo, Rossarol, Pepe, dalla polveriera Bazzera e, naturalmente, dal forte Sirtori di Spinea.

Così facendo si estese la presenza militare in modo permanente in quasi tutti i comuni attorno a Mestre



intersecando le prerogative militari con le esigenze dei civili, in ordine alle servitù militari e alla gestione del territorio. La presenza dell'esercito, però, comportava anche lo sviluppo di attività commerciali e artigianali con benefici e incentivi per quanti stabilivano rapporti di lavoro e accettavano commesse per l'esercito.¹³

Una così capillare presenza di militari, fatta di fortificazioni disseminate per la campagna e di caserme dentro il centro di Mestre, si completava con il panificio militare, le lavanderie meccaniche a vapore, capaci di far fronte ad un fabbisogno di 4.500 uomini circa¹⁴, con l'hangar per dirigibili a Campalto e una miriade di servizi, magazzini, attività logistiche. Il campo trincerato di Mestre, così costituito, e la militarizzazione del territorio che ne conseguiva era, peraltro, in linea con le scelte di influenti politici locali e nazionali, quali il Foscari e altri, che peroravano scelte di politica finanziaria aggressive, che si dovevano fare strada anche a colpi di cannone.

A loro modo di vedere la militarizzazione del territorio, la confidenza con la presenza di armi e dell'esercito, contribuiva a creare uno spirito da "nazione guerriera". La classe dirigente veneziana dell'epoca, ispiratrice e proprietaria della "Gazzetta di Venezia", così si esprimeva fin dal 1901:

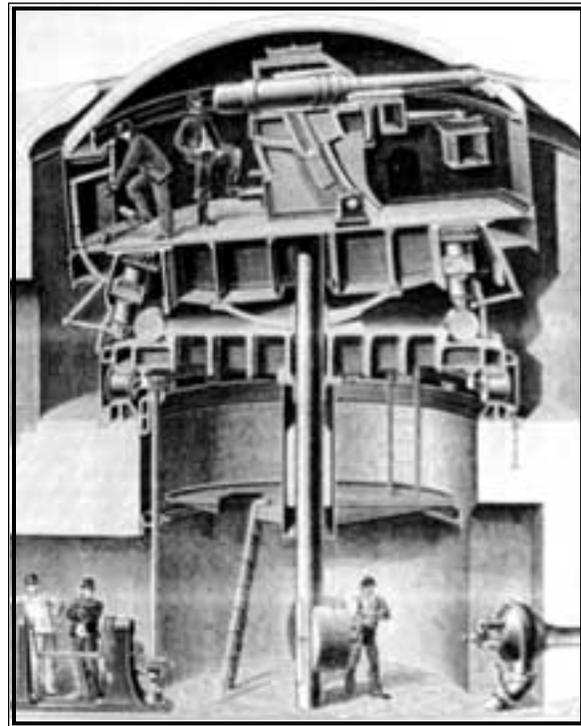
"La civiltà moderna è essenzialmente dinamica, guerriera e conquistatrice. Bisogna combattere avanzare e vincere per non essere schiacciati. (...) La questione sociale è sparita di fronte alla questione dell'imperialismo, il problema del benessere interno è stato risolto con i frutti della conquista e della dominazione. I popoli più civili sono i più forti (...) sono quelli che si armano di più e che più spendono per la supremazia delle forze. Il mercantilismo e l'industrialismo, al punto in cui sono oggi, richiedono per svolgersi proficuamente maggiori mezzi militari".¹⁵

E come conseguenza di questa politica "dinamica", "spregiudicata" e "guerriera" arrivò nella Spinea rurale, fatta di case sparse nella campagna, il "moderno e dinamico" calcestruzzo del forte Sirtori, coi suoi cannoni in acciaio. Arriverà anche la guerra di Libia e poi la prima guerra mondiale col suo carico di morte.

Il forte, completato entro il 1912, era dunque anche un elemento simbolico di "modernità" e di "progresso" della scienza. Era predominante all'e-

poca la concezione che la scienza e la tecnica tutto potevano prevedere e a tutti i problemi potevano dare risposte. Spinea nei primi anni del Novecento con 3.459 abitanti (nel 1910)¹⁶, poteva vantare quale testimone di modernità e progresso tecnico forse la filanda, con la sua strumentazione per la produzione e nulla più.

Invece dal punto di vista delle opere pubbliche la costruzione, iniziata nel 1911, del "grandioso cavalcavia" alla Giustizia, sopra la ferrovia, e definito "il più grande d'Italia fino ad ora costruito in cemento armato"¹⁷, oppure il nuovo tram elettrico della linea Mestre - Mirano, potevano colpire "l'immaginario scientifico", facilmente suggestionabile, dei semplici contadini di Spinea. Per questi ultimi era senz'altro il forte Sirtori che all'epoca racchiudeva in sé tutte le espressioni del progresso scientifico: acciaio, calcestruzzo, trasmissioni, nozionismo scientifico, illuminazione artificiale, meccanismi mossi da motori, ecc. Per gli ingegneri militari dell'epoca e per il loro "immaginario scientifico" questi forti erano pensati



*Progetto di torre fortificata. Rivista "La Nature", 1988.
L'uomo è un accessorio del "forte macchina".*

come "forti - macchine".¹⁸

Secondo loro, in virtù della tecnica, un unico centro di comando era in grado di governare ogni imprevisto, attraverso ordinati e asettici automatismi. I progetti di fortificazione dell'epoca, anche europei, ci mostrano infatti gli uomini come semplici accessori dei forti - macchina, comprendenti torri che escono dal terreno, di condotte per l'areazione, di lampade per illuminare la campagna, di cannoni che escono dal sottosuolo. D'altra parte all'epoca, con la stessa logica, si progettavano e costruivano "città - macchine" e "fabbriche - macchine", dando ad ognuno a seconda del sesso, dell'età e dello status in cui si trovava, un

posto da cui doveva rispondere delle necessità e del funzionamento delle macchine.

Vedremo con la prima guerra mondiale che questi forti non potranno non tenere conto della "variabile umana": il panico dei soldati, dell'imprevisto a cui non si sapeva dare risposte, dell'inutilità strategica e dell'inadeguatezza tecnica. Comunque non va sottovalutato in tema di "modernità", di fronte alla apparente semplicità odierna del forte Sirtori, l'importante valenza simbolica che svolse a Spinea nel primo decennio del Novecento.



Piantina con il tracciato della ferrovia Decauville che la ditta Rizzani realizzò durante la costruzione del forte Sirtori (A.C.C.)



IL FORTE SIRTORI E IL TERRITORIO

La ferrovia Decauville

Superata la fase dell'esproprio dei terreni la costruzione di un forte militare comportava alcuni anni di lavoro. La ditta costruttrice proveniva spesso da fuori regione e nel caso di forte Sirtori era da Udine. Si chiamava "Impresa cav. L. Rizzani" e dichiarava di avere una sede a Mestre. La rappresentava l'ingegner Gastone De Giacomi. Se la direzione dei lavori era "forestiera", certamente, le maestranze erano locali. Badilanti, muratori, carrettieri, manovali, furono impiegati a centinaia per realizzare il progetto della Direzione del Genio di Venezia. Questa concentrazione di lavoratori non mancava, talvolta, di creare problemi di ordine pubblico quando contestava il salario: ad esempio ciò avvenne in occasione della costruzione del forte Carpenedo. In ogni caso queste grosse opere pubbliche costituivano l'occasione per dare lavoro a molte persone.

Spesso le esigenze costruttive necessitavano anche di un rapporto con le istituzioni locali. Nel dicembre 1910, per trasportare ghiaia e altro materiale necessario all'edificazione, la ditta Rizzani chiese al comune

di Chirignago di poter costruire una piccola tratta ferroviaria a scartamento ridotto. Questa doveva partire dalla ferrovia della Valsugana, correre lungo la strada che portava alla Gazzera, passare dietro il municipio di Chirignago, attraversare la Via Miranese e, costeggiando Via Oriago, portarsi al cantiere, deviando per l'attuale Via Forte. Si trattava di rotaie Decauville, larghe sessanta centimetri, che dovevano trasportare piccoli vagoni di materiale trainati da una piccola locomotiva. A questa richiesta il comune di Chirignago non opponeva resistenza, e acconsentiva anche ad una variante qualche mese dopo, che evitava il passaggio alle spalle del municipio. In cambio della disponibilità non mancava di farsi elargire dall'impresa costruttrice "40 metri cubi di ghiaia" l'anno per la manutenzione stradale, da disporsi dove serviva e a spese della Rizzani.¹⁹

Le servitù militari

Il 28 settembre 1912, il giornale "L'Adriatico", comunicava che l'esercito, con venti colpi di cannone, festeggiava il completamento di tutte le opere fortificate del campo trincerato di Mestre.²⁰ Terminati i lavori cominciava l'iter per determinare le zone soggette a servitù militare. Con il R. D. 22 febbraio 1914 n. 150 se ne stabiliva l'istituzione attorno al forte Sirtori, anche se, vedremo più avanti, non si ottemperarono ai passaggi burocratici previsti per la sua realizzazione. Un'area destinata a un utilizzo militare diventava una proprietà assoluta che si sottraeva al mercato fondiario e alle politiche urbanistiche di trasformazione programmate dalle amministrazioni locali. E' in virtù di questo vincolo militare che l'area del forte Sirtori e le zone adiacenti mantengono ancora oggi molti spazi sgombri da costruzioni e hanno preservato aree verdi di pregevole importanza.

Oltre alla superficie prettamente di pertinenza del forte, l'esercito prevedeva, attorno a questa, tre aree concentriche, cosiddette di "servitù militare".

Lo scopo dei vincoli imposti alle zone limitrofe al forte era di "assicurare la visibilità e i campi di tiro delle artiglierie e impedire che il nemico potesse avvantaggiarsi di eventuali opere di urbanizzazione per impiantarvi le proprie batterie d'assedio".²¹



Progetto per la realizzazione della ferrovia Decauville dalla stazione Valsugana fino a via Oriago

Due zone erano di duecentocinquanta metri ciascuna mentre la terza, più esterna, era di cinquecento metri, per un totale di mille metri. Le prime due corrispondevano alla gittata dei fucili, la terza a quella delle artiglierie da piazza. In pratica, però, il progresso delle gittate delle armi da assedio e da piazza, fecero "saltare" queste misure di sicurezza. Vediamo quali erano i vincoli imposti ai proprietari. Senza autorizzazione, in tutte e tre le zone era vietata l'apertura di strade, lo scavo di fossati e l'elevazione di cumuli di qualsiasi natura. Il letame, se accumulato, non poteva superare il metro e venti centimetri. Erano poi vietate le costruzioni in muratura. Nella prima zona erano consentiti steccati con siepi morte.

Nella seconda zona le costruzioni dovevano essere di legno e terra e non si potevano usare pietre, calce o malta. Solo nella terza zona, la più lontana dal forte, era possibile costruire semplici tettoie sorrette da pilastri e per un'altezza non superiore ai sette metri. Ogni tipo di edificazione era subordinata alla concessione del nulla osta militare e, in ogni caso, la demo-

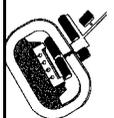


Cippo in cemento usato per delimitare la servitù militare di forte Sirtori

lizzazione doveva avvenire appena l'autorità militare lo richiedeva. Queste tre aree dovevano essere evidenziate con cippi di delimitazione, in granito o in cemento (come quelli ritrovati all'interno del forte Sirtori), disseminati dai militari in modo visibile e, possibilmente, senza che costituissero ostacolo per i lavori nei campi. Nelle costruzioni o nei ponticelli si potevano trovare, invece, delle targhette in metallo o in pietra, con l'indicazione della zona di servitù e delle prerogative dell'esercito.

Una delle conseguenze del possesso di fondi in prossimità dei forti e in vincolo di servitù militare era il deprezzamento del valore del terreno, ma senza una conseguente riduzione del valore d'estimo da tassare. Molti proprietari attorno a Mestre protestarono per questo e chiesero opportuni compensi che, peraltro, non sortirono alcun effetto. Nel 1910 il comune di Mira chiese al ministro Piero Foscarini di appoggiare la richiesta di eliminare tutta la terza zona di servitù attorno al forte Poerio. Già nel 1887 le pressioni esercitate verso la sezione romana del Comitato delle armi d'Artiglieria e Genio avevano fatto sì che la terza zona di servitù del campo trincerato di Mestre fosse eliminata nel lato "del fronte di gola", cioè verso il forte Marghera, perno di tutto il sistema difensivo. In pratica l'arco dei forti veniva considerato come una vera cinta muraria, con un fronte interno e un fronte esterno. Grazie a questo la terza zona, verso l'interno, era esclusa da servitù militari in quanto ritenuta dentro la linea di difesa. A Spinea, nel 1912, anno di completamento della costruzione, data l'area prettamente agricola in cui sorgeva il forte e le rare abitazioni esistenti nelle vicinanze, non ci furono particolari problemi, se non quelli di altri comuni del mestrino, che ospitavano fortificazioni simili.²²

Diversamente, nel primo decennio del Novecento, nei pressi di una Mestre in espansione o in altre città d'Italia, dove la speculazione edilizia investiva nei propri progetti (si veda Roma e il campo trincerato della capitale), le servitù militari costituivano un impiccio malvisto. Indicativa a Mestre fu la richiesta di togliere la servitù attorno a forte Marghera perché bloccava aree per lo sviluppo industriale lungo il Canal Salso. Ma se la servitù militare comportava problemi e malcontenti tra gli agricoltori dei dintorni del forte Sirtori, questa ha anche consentito di preservare un'area e una struttura preziose per futuri utilizzi sociali. Un esempio di questo scontrarsi tra prerogative militari e interessi privati o pubblici, legati allo sviluppo



urbanistico, si ebbe a Spinea nel 1957. Rivolò semplicemente che la servitù militare attorno a forte Sirtori non esisteva.

La servitù militare di forte Sirtori e lo sviluppo urbanistico di Spinea²³

Lo scontro tra gli interessi militari e le ragioni di quanti volevano lo sviluppo edilizio di Spinea cominciò in sordina. Nel giugno del 1957 la 5° Direzione di Artiglieria di Mestre scriveva al comune di Spinea che due fratelli, R. S. e G. S., provenienti da Maerne, si stavano costruendo la casa a circa duecento metri dal forte Sirtori, in zona di servitù militare. Non avendo rilasciato il nulla osta per la costruzione le autorità militari invitarono il comune di Spinea a diffidare i fratelli a non continuare i lavori, nonché a ritirare l'autorizzazione all'edificazione rilasciata dalla Commissione Edilizia. Infatti, la licenza edilizia era stata concessa

senza il preventivo benessere della Regione Militare Nord - Est. Una banalità, dunque, in apparenza una questione burocratica. La realtà era che nell'area prossima al forte, quella rivolta verso il Grasso d'Uva, era prevista una grossa lottizzazione su terreni di proprietà delle ditte Domenico Agrizzi e Pontini Giovanna Agrizzi e i due fratelli in questione erano solo l'avanguardia del futuro quartiere. Bloccare loro voleva dire mettere in discussione la scelta dell'amministrazione comunale e bloccare l'espansione edilizia in quella direzione. Per risolvere la faccenda l'avvocato Raimondo Agrizzi scrisse ai militari. Questi risposero che "nella zona di forte Sirtori (...) vigono tuttora servitù militari per una profondità di mt. 1.000 intorno al perimetro del forte stesso; dette servitù furono imposte con R.D. n. 150 in data 22\2\1914. Non è pertanto possibile concedere il nulla osta per l'intero piano di lottizzazione. Pertanto l'autorizzazione va richiesta di volta in volta per ogni singola costruzione".



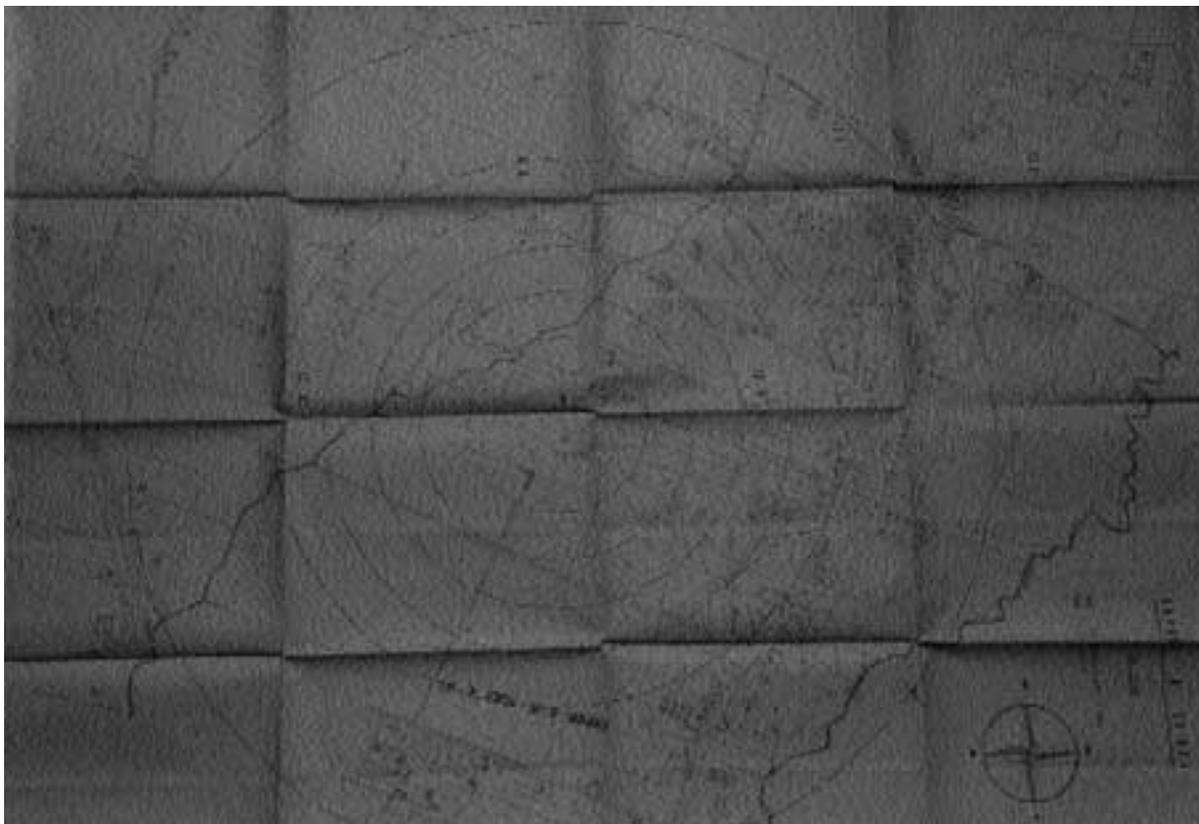
Veduta aerea del forte Sirtori

In pratica la lottizzazione saltava. Le limitazioni prevedevano che in prima zona si coltivassero solo erbacee e non erano ammessi fabbricati di alcun tipo, mentre, in seconda zona, si consentivano coltivazioni di piante a basso fusto e costruzioni di altezza inferiore ai sette metri, ma solo dopo concessione militare. La terza zona presentava le stesse limitazioni della seconda, solo c'era maggiore larghezza nell'accordare deroghe".

Nel frattempo l'esercito scriveva ai carabinieri e al comune di Spinea che i due fratelli "proseguono nelle prime ore del mattino ed in quelle serali nella costruzione della casa in zona di servitù militare". La dichiarata preoccupazione era di trovarsi di fronte "al fatto compiuto in dispregio delle norme che vietano la costruzione in zona di servitù militare senza preventiva autorizzazione". S'invitarono carabinieri e sindaco di Spinea a "intervenire energicamente". E' interessante la risposta che diede quest'ultimo nel luglio del 1957. Scrisse al Comando d'Artiglieria di Mestre di

avere già fatto sospendere i lavori, ma non mancava di fare presente gli intendimenti dell'amministrazione in tema di sviluppo urbanistico. Affermava che "Spinea è un centro a forte incremento edilizio, ove gli operai dei paesi limitrofi si costruiscono, quasi sempre con grandi sacrifici, come nel caso dei due fratelli S., lavorando nelle prime ore del mattino ed in quelle serali, prima e dopo cioè del duro lavoro della giornata, non a dispregio delle norme che vietano le costruzioni in zone di servitù militare senza la prescritta autorizzazione, ma per economie famigliari, la propria abitazione per essere più vicini al centro industriale di Porto Marghera, dal quale il paese dista soltanto sette chilometri e con il quale è collegato giornalmente per mezzo di un gran numero di corse filoviarie".

In virtù di queste considerazioni invitava l'esercito a essere sollecito nel rilasciare l'autorizzazione a questo caso "e agli altri che si presenteranno in seguito, essendo stato approvato nella seduta del 2 marzo u.s. dalla Commissione Edilizia il progetto di lottizzazione



Pianta topografica dell'area interessata dalla servitù militare del forte Sirtori (A.C.S.)



presentato dall'avv. Agrizzi proprietario del terreno, su cui grava la servitù militare”.

Sono sintetizzate in queste note le volontà politiche di allora, che delineavano il futuro di Spinea come centro residenziale per quanti lavoravano a Marghera. Le prerogative militari, con una servitù che arrivava fino al centro di Spinea rischiavano di ostacolarne il compimento. Ci fu allora la volontà coordinata, tra amministrazione e ditta proprietaria dei terreni, di liberarsene.

L'attacco dell'avvocato Agrizzi, che si rivelerà decisivo, cominciava col chiedere se gli adempimenti burocratici previsti dalla legge per istituire una servitù militare, erano stati compiuti correttamente. Risultava che non era stato depositato in municipio il “verbale di costituzione di servitù militare”, né il “registro modello uno”, con la descrizione delle costruzioni

esistenti. Cominciava una valanga che fece crollare le pretese dell'esercito. In agosto, l'avvocato Agrizzi, argomentando compiutamente le proprie ragioni, scriveva ai sindaci di Spinea e a quello di Venezia, in quanto interessato per la servitù gravante su Chirignago. Scrisse “che le pretese servitù si estenderebbero alle zone più intensamente popolate di Spinea e di Chirignago (nelle quali sorgono anche importanti opere pubbliche quali: il tronco ferroviario a doppio binario che unisce Padova a Mestre con quello Mestre - Treviso, la nuova sottostazione elettrica delle F.F.S.S., il nuovo cavalcavia tra Spinea e Chirignago, numerose linee elettriche ad alta tensione, un gruppo di case costruite dal Comune di Spinea, nonché a vaste aree già approntate (previa regolare autorizzazione dai Comuni) per la lottizzazione ai fini edilizi (...)) Le dette servitù, di cui ora soltanto si



Cannone da 149A con cupola.Forte Montecchio a Colico (Lecco)

parla, (vedansi le innumerevoli nuove costruzioni già sorte nella zona) verrebbero sicuramente a paralizzare lo sviluppo edilizio in atto con incalcolabili danni per i privati (proprietari delle aree, fornitori di materiali, operai ecc.) e per le stesse Amministrazioni Comunali che vedrebbero bloccato il sicuro sviluppo delle notevolissime zone interessate”.

Spiegata le motivazioni di fondo entrava nel merito giuridico affermando “senza possibilità di dubbio, che le asserite servitù mai esistettero, né esistono, per il chiaro motivo che non vennero mai costruite a norma di legge”. Pertanto nelle aree contigue a forte Sirtori, libere da qualsiasi vincolo militare, nessuno poteva più ostacolare “i piani di lottizzazione debitamente approvati” dalla amministrazione comunale. Allegava una corposa memoria che riassumeva cosa era successo. Tralasciando i dettagli legali, in pratica, dopo il R. D. 22\2\1914 n.150, che sanciva l’istituzione della servitù, l’esercito non fece nulla per metterlo in pratica. Non delimitò le zone sul terreno con i relativi cippi, non stilò e depositò in municipio il verbale di istituzione, non eseguì le planimetrie, non tenne il registro mod. uno, con la descrizione dei fabbricati esistenti, non trascrisse gli atti all’Ufficio Ipoteche di Venezia.

Agrizzi, sicuro di sé, invitava a fare tutti gli accertamenti negli uffici e ad esaminare “il terreno per un raggio di mt.1.000 attorno al forte al fine di rinvenire i fantomatici termini delle servitù od i segnali sulle vecchie costruzioni”. Chiese, inoltre, che si interrogassero “tutti i proprietari dei terreni circostanti il forte: si avrà la prova palmare che nulla è stato fatto”. Insomma, per chi, come l’esercito, faceva della burocrazia un punto di forza, fu una batosta. Ma cosa era successo? Probabilmente, a causa della prima guerra mondiale, l’esercito fu impegnato in altre faccende e si dimenticò delle pratiche burocratiche. Poi, dopo il disarmo del forte (avvenuto secondo l’avv. Agrizzi negli anni 1919\1920, ma in realtà l’armamento principale è stato tolto nel 1916), e la cessazione del campo trincerato di Mestre, cadde ogni necessità di controllo militare sul territorio.

Ogni singolo forte diventò un’opera staccata, senza la necessità di raccordarsi con gli altri forti per costituire una cinta difensiva. Il forte, in base ai regolamenti, venne usato come polveriera e necessitava per questo uso di una servitù vigilata di soli cento metri. Fu a causa di questo che si allentò il controllo attorno a forte Sirtori. L’esercito riteneva però in base alle con-

suetudini esistenti di esercitare i propri diritti come faceva attorno agli altri forti. La burocrazia militare poi, se si risveglia, si mette in moto. Come, appunto, successe a Spinea. Concludendo, per l’avv. Agrizzi, i privati non avevano alcun obbligo con l’autorità militare, non esisteva alcuna servitù militare, neanche quella dei cento metri, perché mancavano gli atti burocratici. Infine, fece l’affondo finale per liberarsi completamente del forte. Mise in discussione l’idoneità di un deposito di esplosivi in una zona urbanizzata. Propose di spostare il forte in un altro luogo.

Scriveva: “Non sarà difficile nei pressi di Spinea o di Mestre rinvenire vaste aree pressoché deserte adatte: vedasi ad es. la zona di Fusina”. Tra l’altro ricordò che “il forte Sirtori è un’antiquata e modestissima opera di fortificazione atta a contenere pochi uomini e poche armi; ma assolutamente non idonea (ed anzi pericolosa per la pubblica incolumità) alla attuale destinazione di deposito per esplosivi”. La pericolosità del forte andava eliminata con “lo spostamento della struttura non con le limitazioni ai privati a meno che non si decida con assurda e ingentissima spesa a spianare e a sgomberare l’intera zona” dalle opere pubbliche e private esistenti.

Il sindaco di Spinea mandò tutto al prefetto di Venezia, desideroso di avere al più presto il nulla osta per le costruzioni. Ricordava che “le affermazioni a cui addiuvano l’avv. Agrizzi rispondono a verità, in quanto non risulta siano mai state costituite servitù militari”. Rimarcava che “tenuto conto che lo sviluppo edilizio assunto nel nostro comune e nella finitima zona di Chirignago è sensibile, specie nella suddetta località, sopra tutto per il minor costo della vita dei lavoratori e per la vicinanza al Porto Industriale di Marghera”, era necessario attivarsi per risolvere al più presto la faccenda. Una decina di giorni dopo rincarava le pretese scrivendo nuovamente al prefetto chiedendo, anche lui, lo spostamento del forte in quanto numerose erano le costruzioni esistenti nelle vicinanze “comprese quelle costruite dal comune (Ina Casa e Case minime)”.

Inoltre che “le zone predette stanno subendo un intenso e rapidissimo incremento edilizio: incremento che questa amministrazione ha il massimo interesse di favorire sia perché è fonte di lavoro e di benessere per la locale popolazione, sia perché accresce l’importanza ed il prestigio di questo Comune”. Pertanto “il deposito di esplosivi costituisce un grave e costante pericolo per gli abitanti del comune e per



le opere pubbliche e private ormai esistenti nella zona e può costituire un grave impedimento al promettente ulteriore sviluppo in atto” per cui se ne chiede il trasferimento o la trasformazione ad altra destinazione. Il 3 marzo 1958 il prefetto di Venezia comunicava che “il Ministero della Difesa (...) non potendo trasferire l'attuale deposito per mancanza di altri locali demaniali, è venuto nella determinazione di ridurre le servitù militari, ora gravanti attorno al forte entro un raggio di cento metri”.

La battaglia era vinta. Ma la burocrazia militare non rimase inattiva. Doveva ristabilire termini legali per la servitù attorno alla polveriera, servitù che, abbiamo visto, in pratica non c'era. Nell'ottobre del 1964 l'esercito con la Direzione Lavori del Genio militare di Padova si rifece vivo presso il municipio. Inviò un avviso di “nuove servitù con divieto assoluto di edificare nel raggio di mt. 500 attorno al deposito”. I carabinieri bloccarono nuovamente la costruzione di una casa a duecento metri dal forte. La zona nel frattempo era stata edificata con centinaia di abitazioni e il piano regolatore includeva nel raggio dei cinquecento metri nuove lottizzazioni già approvate. Nell'area, poi, vivevano già migliaia di persone. Nell'agosto del 1965, il sindaco di Spinea faceva presente questa situazione al prefetto e al Comando Regione militare Nord Est. Ribadiva la richiesta di trasferire il forte per garantire la sicurezza pubblica e non compromettere i “diritti del comune e di una vastissima cerchia di cittadini”. La questione poteva diventare grave se non risolta definitivamente. A Roma veniva interessato il sottosegretario Angrisani e l'on. Dino Moro alla camera dei Deputati. Alla fine la Regione Militare Nord Est, nell'ottobre 1965, acconsentiva ad una mediazione. Confermava di non possedere immobili demaniali disponibili per spostare il deposito ma che, “tenuto conto della situazione rappresentata e dalle previsioni edilizie della zona (...) valuterà la servitù affinché essa non incida in modo sensibile sul programma edilizio del comune”. Ancora una volta vinsero le esigenze locali. Nel dicembre del 1965 la prefettura comunicava al sindaco che “tenuto conto delle necessità di sviluppo del Comune di Spinea è stato disposto dal Ministero della Difesa a seguito della diminuzione del carico del Deposito munizioni in oggetto che le servitù in oggetto vengano ridotte ad una fascia di 180 metri”. Le pratiche vennero concluse il 6 febbraio 1970, con il decreto 1.609 (L.1849 del 1932), con mappe catastali, con cippi di determina-

zione (in cemento, alcuni dei quali sono presenti all'interno del forte) ed elenco dei proprietari a cui notificare le servitù imposte.

Certo che se la servitù nel 1914 fosse stata approntata correttamente, o se le autorità militari non si fossero piegate alle istanze locali, il volto urbanistico attuale di Spinea sarebbe stato ben diverso.

Un soldato sul campanile di Spinea

Nell'aprile del 1913 il ministero della Guerra ordinava che in tutta la zona del campo trincerato di Mestre ogni campanile fosse dotato di una “scala a giorno”, cioè di una scala posta all'esterno della costruzione.²⁴ Lo scopo era di poter accedere alle celle campanarie, in modo sollecito e con comodità, ogni volta che se ne presentava la necessità. Il ministero della Guerra fu indotto a tale scelta perché le scale esistenti nei campanili, o mancavano, o erano pericolose. Cosa centravano i campanili delle chiese col ministero della Guerra? Semplicemente come ogni altra costruzione elevata sul piano campagna costituivano un osservatorio per controllare la posizione del nemico e la precisione dei tiri d'artiglieria. Erano funzionalmente legati al campo trincerato, tanto che furono censiti e fotografati dall'esercito uno ad uno. Quello di Spinea aveva una quota di circa ventotto metri e un dominio di circa venti metri. Le comunicazioni tra campanile e forte avvenivano attraverso lampade o bandiere. A marcare la natura militare in ogni cella campanaria era prevista una tabella che indicava le prescrizioni militari: divieto di scattare foto, fare rilievi, schizzi o disegni della zona circostante. A Spinea questa tabella oggi manca. Forse per gli stessi motivi per cui non sono stati posti in essere i cippi di delimitazione della servitù militare, o a causa della recente ristrutturazione del campanile.

Generali in automobile

Chissà se il re d'Italia venne anche al forte di Spinea quando visitò il campo trincerato di Mestre. Nel giugno del 1910 la stampa non lo cita tra i forti visitati dal monarca.²⁵ Sicuramente il re si è recato a vedere i lavori in corso per la costruzione del forte di Zelarino, mentre ha rinunciato a vedere quello di Mira. Il corteo d'automobili in visita al campo trince-

rato si spostava sulle polverose strade tra Tesserà, Carpenedo, Gazzera, Zelarino, Mestre. Già in precedenza la stampa riportò la visita, sempre in automobile, al campo trincerato del generale Viganò, comandante l'VIII Corpo d'Armata²⁶; mentre nel febbraio del 1911 arrivò il Duca degli Abruzzi.²⁷ Quest'ultimo, assieme agli ufficiali del Genio, "in automobile parti velocemente per una visita ai forti del nostro campo trincerato". Dopo aver mangiato al ristorante Vivit a Mestre se ne tornò a Venezia.

Il generale Zuccari comandante il Corpo d'Armata, con sede a Bologna, arrivò il 20 febbraio per vedere i lavori da ultimarsi a Pontedamo (Mira), Dese e Spinea. Fino allo scoppio della prima guerra mondiale "L'Adriatico" riportava moltissime di queste visite, fatte da esponenti della casa reale o dalle alte gerarchie militari, ai "colossali lavori dei nostri forti" o alle "formidabili opere del campo trincerato". Sempre

"L'Adriatico" informava che il 28 settembre 1912 era avvenuto il collaudo del campo trincerato e che si festeggiava con venti colpi di cannone.²⁸ In precedenza ci fu una marcia di tutta la truppa del Presidio Militare di Venezia "lungo il Campo Trincerato". Si voleva vedere quanto tempo si impiegava per trasportare con "vapori" i soldati da Venezia a Mestre.²⁹ La notte del 26 luglio e del primo d'agosto 1914 si svegliarono di notte anche gli abitanti di Spinea. Le batterie da 149A mm dei forti del campo trincerato spararono colpi a salve per un paio di ore. Ci si preparava al conflitto mondiale.³⁰

Anche i colombi sono militarizzati

La militarizzazione del territorio comportava anche imposizioni particolari. Uno dei sistemi più economi-



Cartina con le linee di collegamento delle colombaie della 3ª Armata



ci e pratici utilizzato dall'esercito per inviare messaggi era quello di usare i colombi viaggiatori. Ai cacciatori delle zone facenti parte del campo trincerato venne imposto di non abbattere i colombi. Il rischio era di ucciderne uno militare. Di più, a prima guerra mondiale iniziata, ai parroci fu chiesto di comunicare dal pulpito ai fedeli che era "vietato allevare o comunque tenere colombi".

Il rischio era che fossero usati dalle spie per inviare messaggi oltre la linea del fronte. La pena prevista per i trasgressori era "una multa sino a mille lire, l'arresto fino a cento giorni e la confisca dei colombi stessi". Non valeva la pena. L'attenzione particolare verso i colombi era peraltro accentuata a Spinea in quanto una linea dei colombogrammi passava sopra il territorio comunale. Univa la "colombaia di riserva" di Dolo con le due colombaie di Corpo d'Armata di Mogliano Veneto.



Foto di gruppo dentro il forte Sirtori con il maresciallo Angelo Muser, il figlio Nicola e alcuni soldati di leva. Anni '50. (proprietà Nicola Muser)

IL FORTE SIRTORI E LA MEMORIA

La vegetazione che ricopriva interamente forte Sirtori lo aveva consegnato all'oblio e cancellato dalla memoria collettiva. Era stata la rivincita della natura, la riconquista di un luogo violentato dall'opera dell'uomo impegnato a preparare la guerra.

Il recente disboscamento ha rivelato nuovamente agli abitanti di Spinea, e soprattutto a quanti ci hanno vissuto dentro, il legame di quest'opera fortificata con l'identità e la memoria del luogo. I ricordi, le ricostruzioni sull'uso degli spazi, le mappe mentali, gli avvenimenti, che costituiscono il patrimonio d'esperienze personali di quanti hanno abitato il forte, sono nuovamente scaturiti suscitando grande emozione. Hanno confermato quanto la memoria sia importante per costruire l'identità collettiva di un luogo e per stabilire legami con la società in cui si vive.

Hanno anche evidenziato quanto sia facile "perdere la memoria". Infatti, qualche anno d'abbandono, erano bastati per cancellare dallo sguardo collettivo e dai ricordi il forte Sirtori.

"No gera così el forte, gera beo!". Questa è stata la premessa prima di rispondere alle domande. Poi, spazio ai ricordi, e la memoria ha cominciato a scaldarsi. La signora Regina Busato, detta Angelina, nata nel 1914, e la figlia Maria Luisa Tessaro³¹, nata nel 1938, si accalorano per mettere ordine a date e a fatti. Regina è arrivata a Spinea nel 1934, da Carpenedo, dopo essersi sposata.

E' vissuta dentro la struttura militare fino al 1974. Abitava nella casa che si trovava prima del fossato d'acqua che circondava il forte. Regina comincia parlando del fossato:

"Il fossato l'hanno interrato tra il '63 e il '65. Era circondato da 'gassie' e mi ricordo che hanno portato tanta terra. Non c'erano alberi intorno o dentro al forte, era tutto pulito. C'era l'erba bassa e basta. Adesso è diventato un bosco. Tutti pulivano l'area ogni giorno. La terra intorno al forte la coltivavano i contadini su permesso del Genio di Treviso. Sicuramente fino al 1974 era tutto pulito. Comunque lì, al forte, sono nate le mie tre figlie. La 'contraerea', cioè la casa lunga e rossa, è stata fatta nel 1935, e le due baracche grandi dopo il ponte, mi pare, nel 1940. Mio marito era custode del forte, per questo sono venuta a Spinea. Aveva fatto il giuramento a Verona. Andava tutti i giorni a controllare la temperatura degli

esplosivi, anche di notte. Appena arrivata al forte 'gera tutto beo, beissimo', davanti era tutto verde. C'era, tutto intorno, il canale. Le uniche case di contadini erano quelle dei Spolaor e dei Bruseghini. Dopo questi sono andati via e sono arrivati al loro posto i Friso. E basta. Due case. 'Gera bellissimo e pulito', molto differente da adesso, 'che se tutto rotto'. Mi hanno portato l'anno scorso e mancavano anche i ferri del ponte, i balconi, era tutto rotto. Io abitavo in quattro 'loghi grandi'.

Adesso 'se andà so tutto'. Il fossato era pieno di pesce e ricordo che una volta alle quattro di mattina hanno buttato una bomba a carburo. Dovrebbe aver visto che pesci c'erano. C'era poi una fontana in ferro usata da tutti quelli che abitavano dentro al forte ma anche dai Spolaor, perché l'acqua era buona. Nel '35,



Foto ricordo davanti l'abitazione del maresciallo.
(proprietà Nicola Muser)



quando hanno fatto la caserma dei fascisti, delle Camicie Nere, la fontana l'hanno portata prima del ponte a sinistra. I fascisti si erano recintati e non volevano gente che andasse oltre il ponte per prendere l'acqua. L'acqua del fossato aveva una chiusa che dava verso i campi, per portarla fuori se cresceva troppo. Dentro il forte ci sono sempre stati dieci, dodici soldati che si davano il cambio ogni otto giorni. Nel '35 sono arrivate le Camicie Nere nella caserma che c'è prima di entrare dentro il forte vero e proprio.

Erano in tanti, anche cinquanta. C'era anche lo stemma del fascio sopra una colonna. Quando è finita la guerra l'hanno tolto subito. E le pareti erano piene di scritte di Mussolini. Se si guarda bene si vedono ancora. C'erano tanti fascisti. Venivano da fuori: da Mestre, da Portogruaro, Chirignago, Villabona, San Donà. Tre fratelli erano da Mira. Facevano paura. Dentro al forte lavoravano anche delle donne per la "contraerea". Arrivavano con un camion alla mattina. Saranno state venti.

Qualche volta cantavano e ridevano. Tagliavano la tela dei paracaduti. Era una seta bellissima. Facevano anche dei rotoli rosa per pulire i cannoni. Sembrava flanella. Pulivano dei bossoli. C'erano i tedeschi quando venivano le donne a lavorare. Venivano anche altri borghesi a lavorare per la contraerea. Sopra il forte c'erano quattro cupole.

Le porte e le finestre erano di ferro. Ora non ci sono più. Quando i militari sono scappati, dopo l'otto settembre 1943, se serviva si andava dentro il forte per ripararsi dai bombardamenti. Anche la gente da fuori veniva a ripararsi.

C'è stato un momento in cui i partigiani erano distesi in mezzo ai campi di 'spagna' e ci chiedevano di andare via perché volevano prendere i fascisti. Invece i fascisti sono scappati e hanno abbandonato il forte. Qualche fascista e qualche tedesco l'hanno preso alla 'stazioneta di Asseggiano'. Un tedesco aveva la pistola dentro un sacchetto di sale. C'è stata anche una storia d'amore tra un soldato tedesco con una di Spinea. E dentro al forte non rimase più nessuno.

Poi sono tornati i tedeschi e ci hanno mandato via. Andavamo a dormire la sera dai Bruseghini. Si dormiva vestiti. Sono arrivati anche dei polacchi assieme ai tedeschi. Uno si è ucciso all'inizio di Via del Forte. C'era una garrita di guardia e lì si è sparato. Noi attaccavamo bottoni, mostrine per tutti questi soldati. Ci chiedevano e noi facevamo. Davano fuoco alla 'baestite' e una volta è entrato un pezzo dal camino.

'I gera mati i faseva strage. Quanto che i beveva! I faseva feste dentro al forte, co' Pippo³² che andava su e so'. Con donne, 'co done che gaveva e calse fine a chei anni eà. I ghe ne gà fato de tutti i colori!'. Sopra il forte c'erano quattro cannoni per la contraerea. Quando suonava l'allarme tutti correvano via attraverso i campi per allontanarsi, comprese le donne venute per lavorare.

C'era paura che bombardassero il forte. Invece nessuno l'ha mai toccato. Mai. Erano più pericolosi i tedeschi quando facevano le feste. I soldati quando suonava l'allarme battevano sui nostri balconi e si andava con le bambine a rifugiarsi dai contadini. Gli ultimi ad andare via sono stati i tedeschi e prima avevano minato il forte. Ma vicino di casa nostra, prima che arrivasse il maresciallo, in tempo di guerra, abita-



*Foto ricordo sul ponte d'accesso al forte. Il fossato è stato interrato nei primi anni Sessanta.
(proprietà Nicola Muser)*

va un artificiere. Lui e mio marito hanno tolto tutte le mine, hanno tolto tutti i fili che collegavano le mine. Le due baracche dei fascisti erano piene di bombe. Comunque nessuno ha portato via armi dal forte. Ricordo che hanno portato via le cupole in nickel che erano sopra il forte.

Erano molto grosse e i tedeschi le hanno tagliate a pezzi e portate via tutte e quattro per prendere il metallo. Dopo hanno chiuso i buchi e basta. Infine sono arrivati gli americani. Si divertivano anche loro a fare feste con le donne. Non facevano altro. Nel dopo guerra ho visto nascere tutte le case intorno al forte. Prima non c'era niente. Non c'erano neanche strade. Bisognava sempre passare in via Oriago per andare in centro Spinea. Insomma, 'ghe ne gò passà tante' ”.

Il sig. Nicola Muser³³ ha abitato presso il forte Sirtori dal 1951 al 1963. Suo padre, Angelo Muser, del corpo degli alpini, aveva il grado di maresciallo. Originario della Carnia, dopo essere stato militare a Belluno, con il 5° reggimento artiglieria, è stato trasferito nell'isola di San Giorgio a Venezia, dove adesso c'è la Fondazione Cini. Parlare del forte Sirtori vuol dire parlare della sua giovinezza. Questi sono i suoi ricordi:

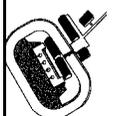
“Siamo rimasti lì fino al 1947. Poi, quando il conte Cini ha comperato l'isola, i militari sono stati smistati un po' in giro. Molti nella caserma di Carpenedo, mentre a mio papà è stato dato in consegna il forte di Spinea, nel 1951. Era un deposito di munizioni, con una squadra di militari, una decina, che facevano la guardia.

Mio padre lavorava sia alla caserma Matter che a Padova e come artificiere era chiamato a disinnescare bombe dove capitava, anche alla Montedison. Il più delle volte, però, a forte Marghera. Noi abitavamo nella casa a destra, prima del cancello. C'era poi un custode, che era un civile, e due artificieri, anche loro civili. Differente, da una volta ad adesso, c'è la tombatura del canale. L'anno preciso non ricordo, dopo che siamo andati via noi. Dopo il 1963. Era largo quindici - venti metri e girava tutto intorno. Era più largo sulle curve. Nessun canaletto o fossato comunicava col canale del forte. Era di acqua risorgiva. C'era una piccola chiusa che dava su un fossetto ma non faceva venire dentro l'acqua. Non l'ho mai vista funzionare. Era pieno di pesce. C'erano pescegatti spaventosi da quanto grossi erano. Il mio passatempo era stare lì a pescare. I militari facevano turni di guardia di due ore, giorno e notte.

C'era una sbarra sulla strada. Dentro il forte c'era la palazzina con le camerate, la cucina, la mensa e una attrezzatura. Poi c'erano i locali con dentro granate e bombe. Mi ricordo benissimo che fuori dal cancello c'era una fontana. C'era il ponte che superava il fossato. Era in cemento armato, aveva i pilastri in ferro e il fondo in legno. Era veramente bello. D'estate mio papà aveva in consegna tutti i forti del campo trincerato. Non ci sono mai stati problemi con i contadini in conseguenza delle servitù militari. Poi hanno cominciato a costruire le prime case, ma senza problemi.

Se c'erano tensioni a livello nazionale allora aumentava il servizio di sorveglianza e aumentavano i soldati fino a venti. Si facevano picchetti, ronde, ma erano casi particolari. Era tanto bello il forte. Era di una tranquillità. I militari, soldati di artiglieria da campagna, di stanza alla caserma Matter, si alternavano, ma qualcuno rimaneva anche quaranta giorni. Stavano bene perché mio papà era molto buono. Uno di questi militari si è anche sposato con una di Spinea e ora abita qua vicino.

Io dalla mattina alla sera ero sempre dentro il forte. Dentro i locali in cemento armato ricordo solo cassette di munizioni accatastate una sopra l'altra e basta. Era molto scuro e faceva un freddo tremendo anche d'estate. Quando ero al forte hanno messo la gabbia contro i fulmini sopra tutti i locali. L'hanno messa in tutti i forti. Ho sentito parlare che durante la guerra lavoravano delle donne ma non so niente”.



IL NOME DI GIUSEPPE SIRTORI AL FORTE DI SPINEA

Tutte le fortificazioni del campo trincerato di Mestre costruite nei primi del Novecento, cioè i forti chiamati "di seconda generazione", hanno una denominazione che si rifà ai combattenti del 1848 che resistettero all'assedio austriaco di Venezia o a generali dell'esercito italiano.

Al forte di Spinea toccò il nome di Giuseppe Sirtori, personaggio che presenta tutte e due queste caratteristiche: patriota e poi generale. Egli fu un tenace difensore della città lagunare contro gli austriaci, ebbe vita avventurosa e politicamente da repubblicano divenne monarchico sabauda. La sua evoluzione politica fu comune a molti tra coloro che si batterono per l'unità d'Italia. Ma perché si diedero i nomi degli eroi del Risorgimento veneziano e nazionale ad alcuni forti del campo trincerato di Mestre? Sirtori a Spinea, Pepe alla foce del Dese, Cosenz a Favaro, Poerio, poeta e combattente, morto a seguito della sortita di Mestre del 27 ottobre 1848, a Mira.

Poi, Mezzacapo a Zelarino, e Rossarol a Tesserà. Sono, questi, tutti personaggi che difesero nel 1848 la repubblica di Manin dall'assedio austriaco. Qualcuno di loro divenne poi generale dell'esercito italiano: Sirtori, Cosenz, Mezzacapo.

Precedentemente la denominazione delle fortificazioni era legata alla località in cui sorgevano: forte Marghera, forte Carpenedo, forte Tron (sorta in località Ca' Tron), forte Brendole (da via Brendole), poi Gazzera (anche se ci fu un generale Gazzera che divenne ministro della guerra).

La scelta di queste nuove denominazioni stava tutta nella volontà di usare l'esercito come strumento per rappresentare il nuovo regno d'Italia, attraverso la glorificazione degli eroi risorgimentali. Si legavano così alla figura del re "padre della patria" e del suo esercito le glorie risorgimentali locali e nazionali.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento in tutta Italia si titolarono piazze e vie, e a Spinea il forte, con nomi che avessero sia un senso celebrativo - didattico delle glorie locali, sia che assorbissero gloriosi protagonisti di fatti d'arme nell'epopea sabauda. Spesso anche personaggi e fatti che avevano poco a che fare con la monarchia e con i Savoia. Giuseppe Sirtori fu, come vedremo, un personaggio cerniera tra le anime repubblicane e monarchiche del Risorgimento italiano.

Giuseppe Sirtori a Venezia

**"Giuseppe Sirtori
nell'assemblea di Venezia
votò la resistenza ad ogni costo
a Malghera a Brondolo
tenne il voto
1848 - 1849"**

Così è scritto in una lapide posta a fianco del Museo Civico Correr, prima di entrare in Piazza San Marco. Ma come divenne un eroe della difesa di Venezia un brianzolo? Attraverso quale percorso personale e dello spirito comune a moltissimi altri giovani italiani ed europei? Vediamo brevemente la sua biografia.

Giuseppe Sirtori nacque a Casatenovo in provincia di Como nel 1813 e morì a Roma nel 1874. Studiò in seminario e divenne sacerdote. Nominato "penitenziere delle Agostiniane di Santa Prassede a Milano" e poi "professore di umanità" in un collegio cattolico, a un certo punto non condivise più i principi educativi in vigore. Lasciò l'insegnamento e nel 1844 andò a Parigi, dove abbandonò l'abito talare. Si dedicò a studi scientifici e filosofici e, nel 1848, fu travolto dagli eventi legati alla Comune di Parigi. Corse a combattere sulle barricate, intervenne nei comizi e acquistò popolarità grazie "alla sua parola dotta ed ardente, perorante la causa della libertà". Quando scoppiarono le "Cinque giornate" tornò a Milano e si batté per la repubblica, contro le posizioni che volevano un Regno dell'Alta Italia. Le sue idee di allora si possono sintetizzare negli slogan di "repubblica cristiana" e "fratellanza universale". Da Milano passò a Venezia, che stava resistendo all'assedio austriaco. Si arruolò in una colonna di volontari che partì da Milano e per la sua età e cultura fu promosso subito capitano.

Nella marcia verso Venezia la colonna milanese incontrò a Rovigo le truppe del generale napoletano Pepe. Arrivati in laguna vennero subito impiegati per difendere forte Marghera, fortezza alla quale si dava la massima importanza, "perché molto esposta al nemico". Nell'agosto del 1848 entrò a far parte dello Stato maggiore del generale Pepe, alle dipendenze di Ulloa e degli altri ufficiali dell'esercito napoletano accorsi a Venezia: Cosenz e Mezzacapo. Faceva parte del gruppo di comando anche Alessandro Poerio.

Il ruolo di Sirtori fu inizialmente amministrativo. Si occupò di panifici e ospedali ma, il 27 ottobre, con la sortita di Mestre, si conquistò un ruolo attivo nella difesa di Venezia. Già prima si mosse da protagonista. Eletto nell'Assemblea si batté perché Venezia riacquistasse l'autonomia dal Regno di Sardegna a cui si era annessa.

Dopo la sconfitta di Custoza, il ritorno degli austriaci a Milano e l'abbandono dell'Adriatico da parte della flotta piemontese, il malumore regnava nella città lagunare. L'undici agosto del 1848, nella confusione che regnava quando, riempita Piazza San Marco, il

popolo veneziano inveiva contro i rappresentanti di Carlo Alberto, il Sirtori saliva su una panca delle Procuratie, (per alcuni sopra il tavolino di un caffè), e calmò il popolo con le sue parole. Disse che "era il tempo di ripigliare la libertà perduta poco prima" e raccomandò calma e dignità.

Venne descritto "alto, asciutto, alla lunga capigliatura, alla barba bionda, alla faccia contemplativa, sembrante un Nazareno armato (...) Questi era Giuseppe Sirtori, il quale nel maggio aveva lasciato Milano e con lo schioppo in spalla e la Gerusalemme liberata in tasca, aveva preso, crociato, la via di Venezia".

In altre occasioni i cronisti lo definirono "bollente ribelle" e uso ad "eccitare il popolaccio", oppure, "mistico esaltato". All'interno del "Circolo italiano", una specie di club giacobino, si andò imponendo per fama e prestigio. Fu con la sortita di Mestre del 27 ottobre che Sirtori si rivelò un combattente, più che un politico. Duemila soldati si divisero in tre colonne al comando dell'Ulloa. Approfittando della nebbia tentarono una sortita a Mestre, che era in mano austriaca. La lotta fu aspra e i veneziani cacciarono gli austriaci per poi, alla sera dello stesso giorno, rientrare a Venezia con un notevole bottino. La condotta valorosa valse al Sirtori i gradi da maggiore. Il gen. Pepe lo promosse perché a Mestre "fu ardito sino alla temerarietà". Crebbe la sua fama e la sua considerazione in seno all'esercito veneziano e all'Assemblea.

All'interno di quest'ultima propose a nome del Circolo italiano di organizzare "frequente sortite" per danneggiare il nemico e in qualche modo fece opposizione al governo di Manin. Da alcuni veniva reputato il capo dell'opposizione in seno all'Assemblea veneta tanto che in città circolarono volantini con la scritta: "Volemo Manin, abbasso Sirtori". Si oppose anche, ma inutilmente, al conferimento dei pieni poteri al Manin. Nel marzo del 1849 Sirtori guidò "l'impresa di Conche", un villaggio della laguna di Chioggia. I veneziani avevano perso una postazione e Sirtori al comando di una colonna di cinquecento uomini "milanesi la più parte e pel resto veneti" l'andò a riconquistare.

Con ripetuti attacchi alla baionetta il nemico venne scacciato e inseguito fino a Piove di Sacco. In seguito all'intensificarsi della pressione austriaca tutta la difesa verso terra di Venezia veniva imperniata sulla resistenza di forte Marghera. Quest'ultimo conteneva duemila uomini agli ordini del colonnello Gerolamo Ulloa, mentre il tenente colonnello Rossarol era tra



Lapide di Giuseppe Sirtori. Si trova a fianco dell'ingresso del Museo Civico Correr, in piazza S. Marco



GOVERNO PROVV. DI VENEZIA

COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Bullettino della guerra

Ore 2 e mezzo pom.

**Dopo poche ore dell'assalto, la
batteria S. Antonio faceva fuoco da
tutti i suoi pezzi.**

Venezia, 7 luglio 1849.

LA COMMISSIONE MILITARE

GUGLIELMO PEPE, *Presidente.*
GIROLAMO ULLOA.
GIUSEPPE SIRTORI.
FRANCESCO BALDISSEROTTO.

Il Segretario generale
L. SEISMIT DODA.

Per Francesco Andreatta Tipografo del Governo Provvisorio di Venezia.

Giuseppe Sirtori era membro della Commissione Militare di difesa di Venezia nel luglio 1848

gli ufficiali al comando degli avamposti. Responsabili dell'artiglieria erano i maggiori Cosenz e Mezzacapo. Il Sirtori invece aveva il comando dei forti, delle ridotte e di tutte le opere difensive staccate. Il ventiquattro maggio 1849 e il giorno seguente il bombardamento austriaco fu devastante e la fortezza di Marghera divenne un ammasso di rovine. In mezzo a bastioni distrutti, soldati morti e macerie ovunque, Sirtori venne descritto "da tutti ammirato per la tranquillità soave e sorridente, per la calma serafica del suo coraggio, tanto che i commilitoni l'avevano battezzato 'san Luigi' ". Arrivò l'ordine di lasciare la fortificazione e al Sirtori venne dato l'incarico di distruggere tutto quello che rimaneva in piedi di forte Marghera, dei ponti, delle lunette, delle opere e dei cannoni. Il nemico doveva trovare solo mucchi di rovine. Abbandonò per ultimo forte Marghera, prima

dell'alba del 27 maggio, e come comandante del f San Giuliano, posto sull'ultimo lembo di terra palosa, doveva continuare ad organizzare la difesa di Venezia. Invece lo trovò vuoto perché la guarnigione era fuggita e fu costretto a fare saltare in aria questa fortificazione.

Per questo suo comportamento veniva nominato "luogotenente colonnello". Perduto forte Marghera, la città era a portata dei cannoni nemici. Per organizzare nuovamente la difesa l'Assemblea cittadina nominò una "Commissione militare con pieni poteri". Ne facevano parte anche il Sirtori. Il problema era ora quello di censire e razionare armi e viveri. La Commissione sperava nei contrabbandieri per rifornire la città, ma i risultati erano insufficienti. L'opera di razionamento era malvista dalla popolazione che vedeva nel Sirtori uno dei responsabili della crisi alimentare. Circolarono in città foglietti anonimi e minacce come questo: "Forca al collo torto di Tommaseo allo renegato Manin e all'apostata Sirtori. Bric Popolo tradito! Corraggio! Sbarazzati de quattro con i tuoi carnefici. Ulloa, Sirtori, Baldiser Tommaseo. Con Manin poi discoreremo! Record che manca il necessario per Dio!".

La situazione peggiorava sotto tutti i punti di vista compreso quello militare. Il Sirtori, il 1 agosto 1849, portava a termine l'ultima impresa militare resistendo a Venezia. Da Chioggia uscì al comando 1.200 soldati e seguì gli argini del Novissimo e Bacchiglione. A Conche sbaragliò il nemico che aveva barricate e trincee. Scopo della sortita era salvare i viveri per la città stremata dalla fame. Anche il bottino fu imponente poté sopperire ai bisogni della città per un paio di giorni. Un cronista nel suo diario scrisse: "La scorsa notte il Sirtori diresse una sortita dal forte di Brondolo. Fece undici prigionieri, prese una bandiera e trasportò a Brondolo 200 animali bovini, 50 barche cariche di farine, legumi e altre derrate." Ma si era alla fine e il 23 agosto a Marò presso Mestre, in villa Papadopoli, si firmò la "piena, intera e assoluta" di Venezia agli austriaci. Tra le imposizioni legate alla resa si chiese che alcune persone lasciassero Venezia. Tra queste, tra i cui nomi figurava "Sirtori, prete lombardo". Senza nominarlo per battesimo e disprezzando il suo ruolo militare austriaci lo considerarono ancora un prigioniero. Abbandonerà Venezia a bordo della nave a vapore francese "Pluton", assieme a Manin, Pepe, U Tommaseo e Cosenz.

Emigrò a Londra dove conobbe Mazzini. Si staccò da quest'ultimo quando non ne condivise più la pregiudiziale repubblicana. Trasferitosi a Parigi scrisse libelli per l'Italia "Una e libera sotto lo scettro di Vittorio Emanuele". In Francia si oppose ai tentativi del Murat di divenire re a Napoli. Per questo venne rinchiuso nel manicomio di Bicetre e fu salvato grazie all'aiuto di esuli amici. Ritornò in Italia e nel 1859 chiese di entrare nell'esercito Sardo. La sua richiesta venne respinta. Nel 1860 venne eletto in quattro collegi della Lombardia e si sedette a sinistra del parlamento. Garibaldi organizzò la spedizione dei Mille e Sirtori vi aderì subito. Nominato colonnello entrò nello Stato maggiore della legione garibaldina occupandosi dell'organizzazione delle truppe. Combatté a Calatafimi e a Palermo.

Garibaldi ripose in lui la massima fiducia. Fu nominato maggiore - generale e prodittatore di Palermo quando Garibaldi sbarcò sul continente. Combatté poi sul Volturno e quando Garibaldi si ritirò a Caprera divenne comandante di tutte le truppe "dell'esercito meridionale". Nel 1862 entrò col grado di tenete - generale nell'esercito regolare italiano. Fu impiegato nella zona di Catanzaro per reprimere le rivolte contadine e il brigantaggio. Nel 1866, scoppiata la guerra con l'Austria, partecipò alla battaglia di Custoza. Dopo la sconfitta subita dall'esercito italiano il Sirtori lodò i propri soldati e criticò i comandi che, a suo parere, avevano mal condotto la battaglia. Fu immediatamente pensionato. Continuò la sua attività politica in parlamento.

COMMISSIONE GOVERNATIVA

Dispaccio teste ricevuto da S. E. il Generale di Cavalleria Gorzkowski

AL MUNICIPIO DI VENEZIA

In relazione al Processo Verbale del 22 corrente, spello il **Elenco degli individui del ceto civile che devono allontanarsi da Venezia, e da tutti gl'II. RR. Stati Austriaci.**

Marocco, dal Quartier Generale, 24 agosto 1849.

IL COMANDANTE DEL II° CORPO D'ARMATA GENERALE DI CAVALLERIA
GORZKOWSKI

ELENCO NOMINALE

<ol style="list-style-type: none"> 1. Avesani Gio. Francesco, avv. 2. Benvenuti Bartolommeo, avv. 3. Giusti Giuseppe, notaio. 4. Minotto Gio. 5. Mengaldo Angelo, avv. 6. Fincherio Leone. 7. Manin Daniele, avv. 8. Tommaso Nicolò. 9. Zerman dott. Pietro. 10. Zinetti, (esperto all' Manin). 11. Vergottini Nicolò. 12. Seimeld-Doda Federico. 13. Vari Gio. Batt. 14. Morosini Gio. Batt., (già Deputato prov.). 15. Malfatti Bartolomeo. 16. Torsello, (Frate cappuccino). 17. Degli Antoni, (prop. stab. Bagni S. Samuele). 18. Mircovich Demetrio. 19. Marzochetto Bernardino, (Frate del Convento di S. Francesco della Vigna). 20. Comello Angelo. 	<ol style="list-style-type: none"> 21. Cannetti Antonio, notaio. 22. Giustinian Augusto, (estensore del giorn. Sior Ant. Rioba). 23. Levi dott. Cesare, (estensore del Libero Italiano). 24. Stadler Augusto. 25. Lanza Marco. 26. Pozzoni Pietro. 27. Salar Giuseppe. 28. Mattei Giacomo, avv. 29. Bernardi Giuseppe, avv. 30. Grandoni Ernesto. 31. Fabris Domenico, (già Deputato centrale). 32. Sirtori, (Prete Lombardo). 33. Serena Leone. 34. Fratelli Da Mola, nobili. 35. Bellinato Angelo. 36. Manetti Dario, notaio. 37. Luinneo, Sacerdote. 38. Manzini, ingegnere. 39. Caffi, impiegato.
---	--

Dalla Commissione Governativa, Venezia, 24 agosto 1849.

GIOVANNI CORRER *Podestà*
 DONA' MEDIN
 MICHEL MARZARI
 GIUSTINIANI IVANGICH
 MARSICH
 GORI
 TRAFFONI
 MOLIN
 FRIGLI
 ERRERA
 GIOVANELLI
 CALUGI

Il Seg. LICINI

Per Francesco Andreola Tipograph.

Giuseppe Sirtori è nell'elenco delle persone che si devono allontanare dalla città di Venezia dopo la resa. Viene definito "Prete Lombardo"



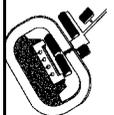
Bibliografia.

Carlo Agrati, *Il primo dei mille*, a cura di Adolfo Omodeo, ed. La Terza, Bari, 1940. Per le vicende legate a Venezia si veda Piero Brunello, *Voci per un dizionario del quarantotto*, Comune di Venezia, 1999, pp. 83 – 110, p. 151, pp. 271 – 272. Per la sortita di Brondolo si veda P.C., *Nuovo memoriale Veneto nelle provincie venete 1848 – 1849*, Tipografia Grimaldo, Venezia, 1850. Per una biografia completa si veda anche Enciclopedia Italiana Treccani: voce *Sirtori Giuseppe*, 1950; *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, voce *Sirtori Giuseppe*, ed. Vallardi, Milano, 1937, pp. 299 – 300; *Grande dizionario enciclopedico*, voce *Sirtori Giuseppe*, XVIII, UTET, 1990, pp. 916 – 917. Per delineare la figura del Sirtori nel quadro del Risorgimento si veda: Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna, Dalla rivoluzione Nazionale all'unità. 1849 – 1860*, vol. IV, ed. Feltrinelli, Milano, 1964.

Note.

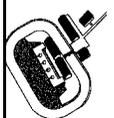
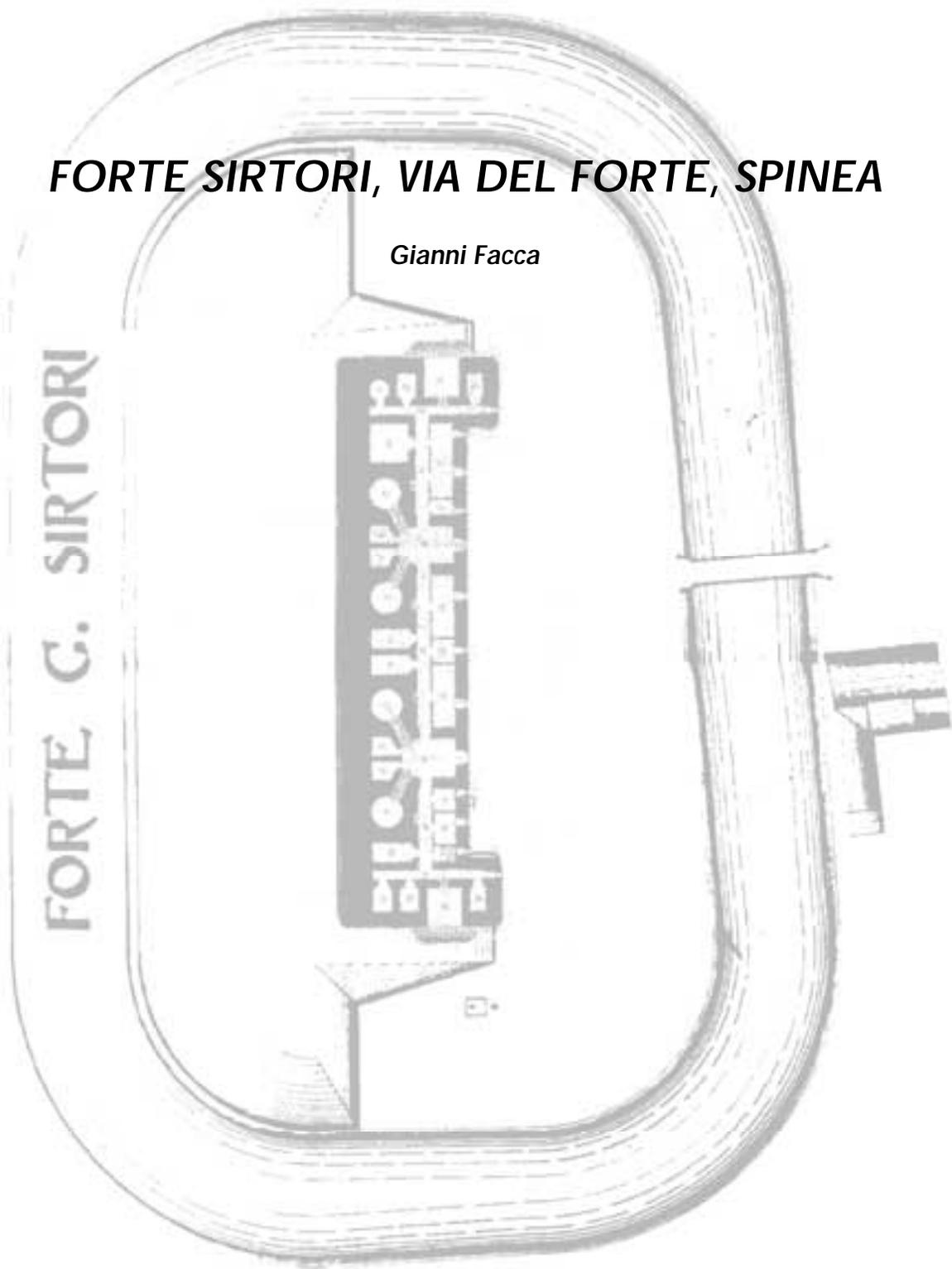
- ¹ Archivio Stato Venezia, Delegazione Pubblica Sicurezza Mestre, b. 28, 17 ottobre 1867.
- ² A.S.V., D.P.S.M., b. 33, 29 aprile 1868.
- ³ A.S.V., D.P.S.M., b. 33, lettera del sindaco di Spinea Domenico Dall'Acqua al Delegato di pubblica sicurezza, Spinea, 24 maggio 1868.
- ⁴ Idem.
- ⁵ A.S.V., D.P.S.M., b. 33, *Relazione mensile*, Mestre, 31 dicembre 1868.
- ⁶ Si veda a riguardo J. Wittham, *Storia dell'esercito italiano*, Rizzoli, Milano, 1979, p. 148.
- ⁷ Si veda P. Brunello, *La deterrenza impossibile. I campi trincerati in Europa, in Il campo trincerato di Mestre*, Utopia due, Venezia, 1988, p. 48 e idem, in C. Zanlorenzi, *I forti di Mestre. Storia di un campo trincerato*, Cierre, Verona, 1997, pp. 17-45.
- ⁸ Sormani Moretti, *La provincia di Venezia. Monografia. Statistica economica-amministrativa*, tipografia Antonelli, Venezia, 1880\81, p. 130.
- ⁹ Idem, p. 369.
- ¹⁰ Idem, p. 474.
- ¹¹ *Dizionario Corografico dell'Italia*, parte prima, vol. VII, Vallardi, Roma, s.a., p. 916.
- ¹² Archivio Comunale di Zelarino, 1879, b. 1, cat.VIII, lettera di Gio. Batta Bellati al sindaco di Zelarino, Spinea, 19 agosto 1879.
- ¹³ Per ulteriori informazioni in merito allo sviluppo del campo trincerato di Mestre e al rapporto tra militari e civili si veda Claudio Zanlorenzi (a cura), *I forti di Mestre. Storia di un campo trincerato*, Cierre Verona, 1997 e in particolare C. Zanlorenzi, *L'esercito italiano a Mestre*, pp. 101 - 144.
- ¹⁴ Si veda "L'Adriatico", *Si inaugura la lavanderia a vapore*, 21 settembre 1916.
- ¹⁵ "Gazzetta di Venezia", *La discussione sulle spese militari*, 31 marzo, 1901. L'articolo è senza firma.
- ¹⁶ "L'Adriatico", *Gli abitanti del nostro mandamento*, 29 gennaio 1910.
- ¹⁷ "L'Adriatico", *Tramvia Mestre Mirano. Il grandioso cavalcavia*, 9 settembre 1911.
- ¹⁸ Devo il concetto di forte - macchina e di "immaginario degli ingegneri militari" a Piero Brunello e ai suoi *"Forti del futuro" e schemi del passato, La città macchina, e Giochi d'artificio ed effetti di magia*. Si trovano in www.artsystem.it/Forti_Mestre, Comune di Venezia, 1997.
- ¹⁹ L'incartamento per il tratto di ferrovia Decauville realizzato per la costruzione di forte Sirtori si trova nell' Archivio Comunale di Chirignago, 1911, b. 1, cat. IV. La deliberazione di Giunta è del 6 febbraio 1911.
- ²⁰ "L'Adriatico", *Il collaudo dei forti*, 30 settembre 1912.
- ²¹ Si veda V. Ilari, *Demanio e servitù militari, in Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta*, Foligno, 1988, p. 789.
- ²² I lagni maggiori e le richieste di rimborsi verso le autorità militari riguardavano danni alle colture a causa di esercitazioni, marce, prove di tiro.
- ²³ Tutti i documenti e le mappe relativi a questo paragrafo si trovano in Archivio Comunale di Spinea, b. Servitù militari forte Sirtori.
- ²⁴ "L'Adriatico", *Scale a giorno*, 12 aprile, 1913.
- ²⁵ "L'Adriatico", *Il re al campo trincerato di Mestre. Le visite*, 19 giugno 1910.
- ²⁶ "L'Adriatico", *Il generale Vigano' visita i forti*, 11 giugno 1910.
- ²⁷ "L'Adriatico", *Visita ai forti*, 16 febbraio 1911.

- ²⁸ "L'Adriatico", *Il collaudo dei forti*, 30 settembre 1912.
- ²⁹ "L'Adriatico", *Una marcia del presidio militare di Venezia*, 12 gennaio 1912.
- ³⁰ "L'Adriatico", *Tiri di gruppo*, 26 luglio 1914 e idem, *Cannonate notturne*, 1 agosto 1914.
- ³¹ Intervista del 15 febbraio 2000 a cura dell'autore. È disponibile cassetta audio.
- ³² "Pippo" era, secondo la convinzione comune, un aereo ricognitore notturno, inglese o americano, che mitragliava o bombardava. È una leggenda della seconda guerra mondiale. Si veda Cesare Bermani, *Spegni la luce che passa Pippo*, Odradek, 1996.
- ³³ Intervista dell'autore del 2 febbraio 2000. È disponibile registrazione audio.



FORTE SIRTORI, VIA DEL FORTE, SPINEA

Gianni Facca



Via Miranese, come tutti sanno, è la strada che da Mestre porta a Mirano. Via Oriago conduce direttamente da Chirignago a Oriago.

E Via del forte?

Questa stradina, polverosa e piena di buche profonde, si inoltra nella campagna di Spinea verso la ferrovia dei bivi. All'inizio un arrugginito ma minaccioso cartello: "E' vietato a chi non è munito di regolare permesso di soffermarsi e di eseguire fotografie o rilievi di qualsiasi specie".

Zona militare, dunque. E, dal nome della via, zona fortificata. Ma cosa ci sta a fare un forte in mezzo ai campi, seminascosto ma, allo stesso tempo, ben conosciuto dagli abitanti del luogo?

Per ricostruire la storia di questa opera militare quasi sperduta nella campagna, dobbiamo pensare che essa non va considerata da sola, va ricollegata alle opere simili in cui ci si imbatte ogni tanto nei dintorni di Mestre, piccole isole che vengono dal passato, dai primi anni dell'unità d'Italia.

Nel 1866, con la definitiva annessione del Veneto, l'Italia è obbligata a riconsiderare tutta la sua organizzazione militare (anche per rinsaldare lo spirito della nazione). Nuovo esercito, nuova struttura difensiva,

nuove fortificazioni che hanno il molteplice scopo di "segnare" il territorio, di allestire dei punti di riferimento per l'esercito e di avvisare l'eventuale nemico che il nuovo stato italiano si presentava aggiornato alla ribalta europea.

Tra i vicini più attenti, gli austriaci sguinzagliarono al più presto le loro spie e gli informatori per relazionare sul Veneto: Verona, i forti alpini, il campo trincerato di Mestre... tutte le nostre strutture militari furono analizzate, sezionate e catalogate in una serie di pubblicazioni che videro la luce negli ultimi anni del secolo. A noi interessa particolarmente il libretto dedicato a Venezia e alle sue difese, il *Fortificatorische Detailbeschreibung von Venedig-Mestre, mit 36 beilagen*, piccolo Baedeker dell'invasione, guida pratica redatta dai servizi segreti austriaci per una facile conquista della città lagunare (anche i francesi avevano fatto dei rilievi sulle zone italiane del nord-ovest).

In questo agile manuale consegnato agli ufficiali austriaci nei primi mesi del Millennovecento, è esaminato il territorio circostante la città lagunare e, per quanto riguarda il fronte terrestre, viene posto in risalto il notevole complesso difensivo costruito attorno a Mestre.





L'attuale ingresso del forte

Il campo trincerato di Mestre

Iniziato nel 1882, il campo trincerato di Mestre² era costituito inizialmente da tre opere i cui progetti erano ispirati alle costruzioni austriache del maresciallo Daniel Salis Soglio.³ Alla Gazzera, nel bosco di Carpenedo, vicino a Catene, furono installate delle strutture armate munite degli ultimi ritrovati tecnologici di allora, con cannoni di medio calibro che avevano la funzione di tenere lontano ogni eventuale aggressore da Venezia, di proteggere un esercito in caso di necessità offensiva e difensiva e, molto probabilmente, di far sentire ai popolani veneti l'autorevole e determinata presenza militare dello stato italiano. La struttura dapprima pensata era composta da almeno undici fortificazioni, ma la difficile situazione economica dello stato italiano obbligò ad un drastico ridimensionamento del progetto. Così, quando gli "alleati" austriaci pubblicarono in segreto il loro libricino, evidenziarono all'istante le pecche del sistema difensivo. Tra i punti deboli del fronte a terra essi fecero risaltare:

"La grande distanza che separa le une dalle altre le opere della cintura e che rende difficile il loro appoggio reciproco.

La mancanza di ogni cura per l'allestimento degli intervalli che, in considerazione della vicinanza del posto al confine (100 km), riveste una particolare importanza.

La costruzione delle opere secondo il tipo degli anni '80, cioè per la guerra a distanza, senza la difesa per la fanteria, senza corazzature e senza mimetizzazioni".

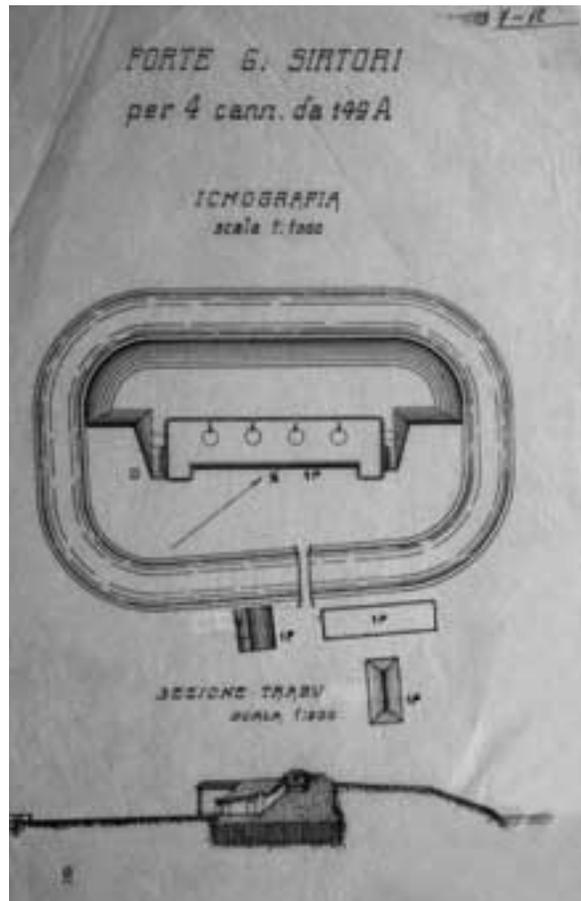
Considerazioni certamente note agli stessi italiani,

convinti finalmente a completare il campo e a ristrutturare le tre vecchie fortificazioni che, nel giro di pochi anni, erano diventate ormai obsolete.

Con il Piano di Difesa Nazionale del 1908 si decide di colmare i vuoti con la costruzione di nuove opere a Ca' Noghera (Pepe), Tessera (Rossarol), Favaro (Cosenz), Marocco (Mezzacapo), Gambarare (Poerio), Spinea (Sirtori).

Denominati anche con il termine di "batterie corazzate", i nuovi fortificazioni furono concepiti secondo moderni dettami, nel tentativo (vano) di costruire rifugi che risultassero inespugnabili alle sempre più potenti artiglierie del tempo. Ne derivarono delle strutture molto diverse da quelle ottocentesche, opere semplificate, quasi stilizzate.

Dato che non era più consigliabile mantenere costruzioni coperte da terrapieni, il teorico militare italiano



Incografia di forte Sirtori



Enrico Rocchi puntò sul calcestruzzo e, per quanto riguarda l'armamento, su potenti cannoni installati in pozzo, girevoli su 360 gradi e protetti da cupole corazzate. Le batterie sono in linea, interrate sul fronte d'attacco e un po' anche sui fianchi, come protezione dai tiri diretti del nemico; l'esposizione è invece completa nella parte posteriore del forte.

I nuovi fortificazioni di Mestre vengono costruiti in posizione più avanzata dei primi tre, soluzione dettata sempre dall'aumento della gittata delle artiglierie. Le localizzazioni sono ispirate da necessità strategiche e, per quanto riguarda il forte di Spinea, dall'esigenza di proteggere maggiormente uno dei principali accessi a Mestre. Gli stessi austriaci avevano descritto nel loro libro, tra i vari percorsi d'attacco alla città lagunare, un itinerario così pensato:

11. S. Giorgio delle Pertiche - Borgoricco - Mirano - Chirignago - Mestre.



Il corridoio centrale di forte Sirtori



Il fronte di gola



La caponiera a nord

Strada maestra, largh. 5 m., accompagnata da fossati d'acqua laterali e da siepi naturali;

da entrambi i lati intensa coltura italiana, numerose cascine.

S. Giorgio delle Pertiche.

S. Michele delle Badesse, località distesa, [chiesa].

Borgoricco [capoluogo di Comune], [stazione del telegrafo - fo], [ufficio postale], 3697 ab., fornace da mattoni, fabbrica di tessuti in casa.

Mirano.

Spinea [capoluogo di Comune], [stazione del telegrafo], [ufficio postale], 2303 ab., località estesa, [chiesa], filanda della seta, fabbrica di tessuti in casa, pozzo artesiano.

Chirignago [capoluogo di Comune], [stazione del telegrafo - fo], [ufficio postale], 2707 ab., grande località, grande [chiesa] con alto campanile, 2 pozzi artesiani, fabbrica di tessuti in casa.

Mestre.

(notare la scrupolosa attenzione prestata alla presenza di chiese, non per sentimenti profondamente reli-

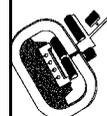
giosi, ma per la associata presenza dell'obbligatorio campanile, indispensabile strumento di osservazione del territorio sia in caso di attacco che di difesa)

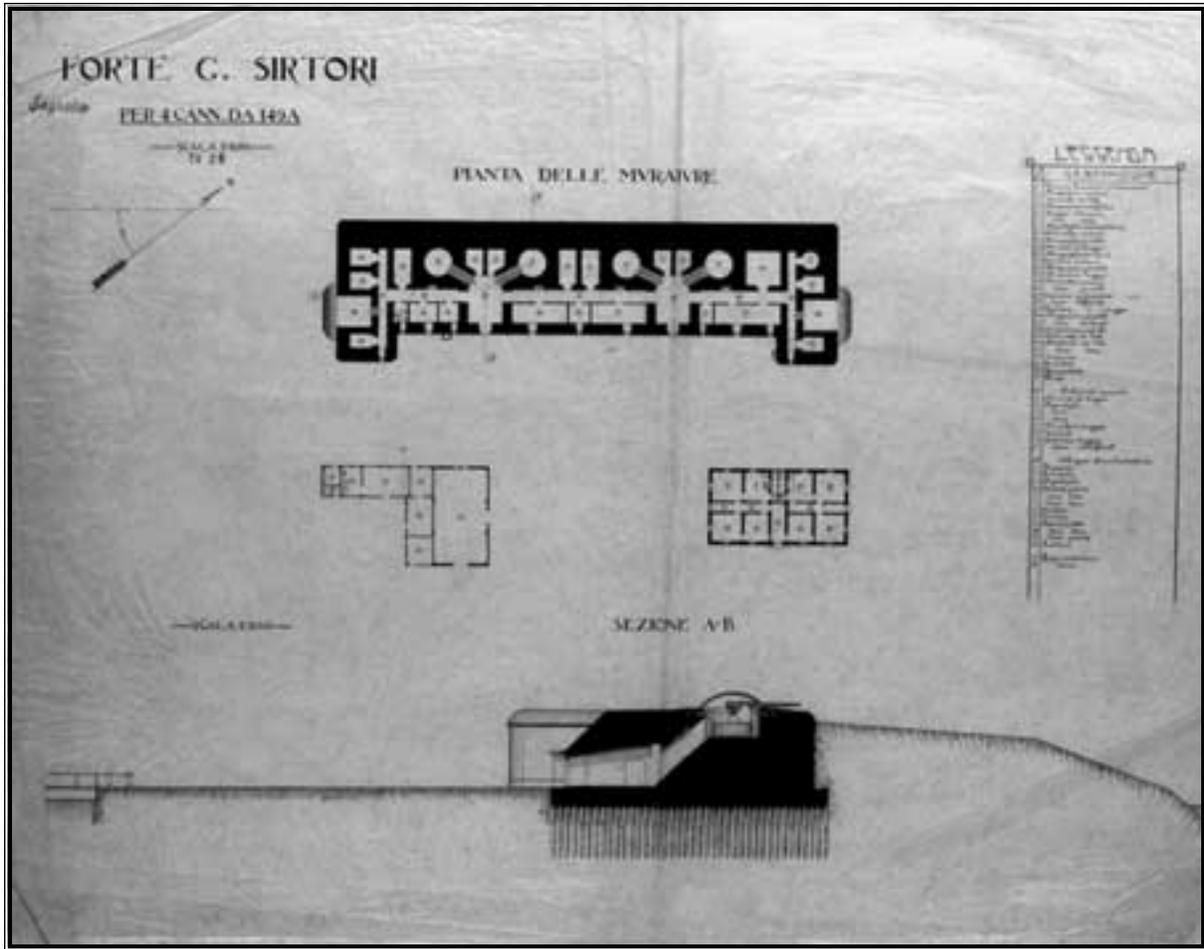
E' inutile ricordare che anche queste costruzioni risultarono inadeguate?

Il nuovo campo trincerato di Mestre fu completato nel 1912 e praticamente disarmato già nel 1915 quando, poco dopo l'inizio della guerra, si ritenne opportuno disinstallare gli armamenti perché fortificazioni simili (forte Verena, sull'Altopiano di Asiago) si erano dimostrati del tutto insufficienti in un confronto con le artiglierie pesanti.

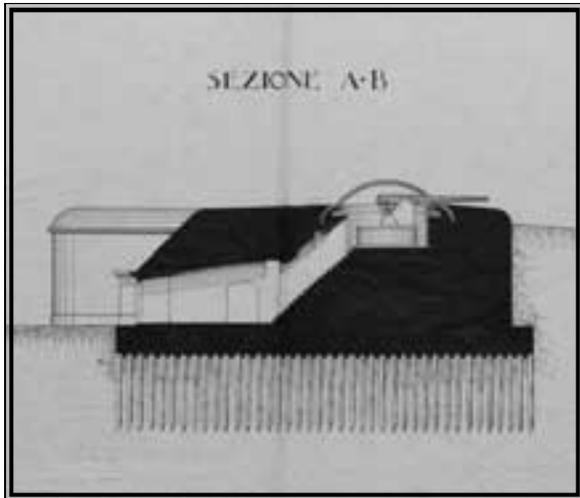
IL FORTE DI SPINEA

Oggi il forte è molto cambiato ed è quasi irriconoscibile rispetto alla struttura originale. L'asportazione delle artiglierie lo ha trasformato in un deposito di munizioni dove il terrapieno ed il fossato sono stati





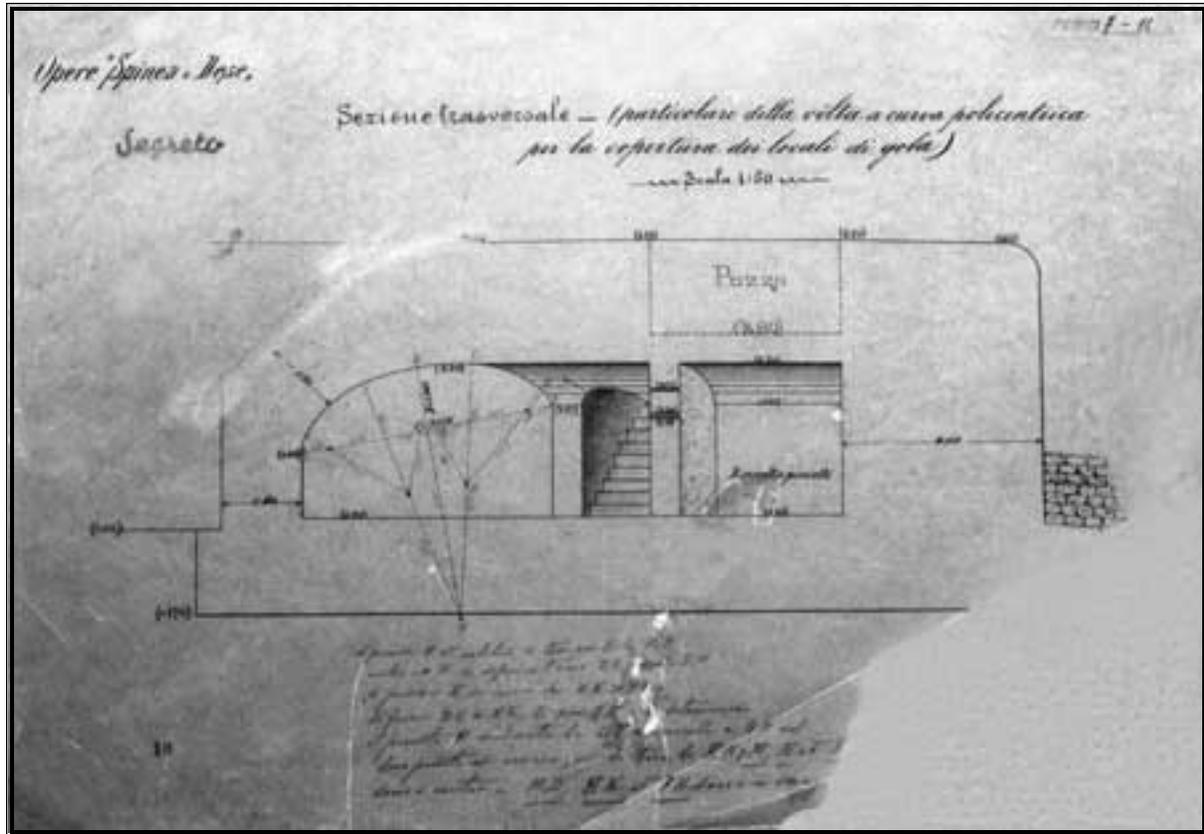
Forte Sirtori. Progetto definitivo



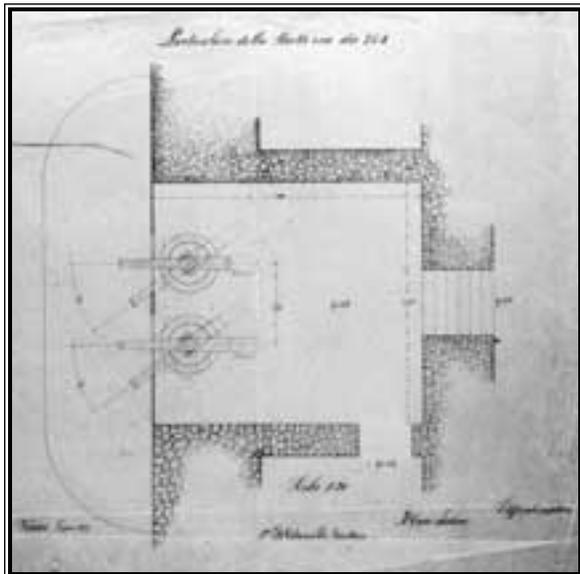
Postazione 149A in torretta



Foto d'epoca dell'accesso a una postazione 149A



Progetto della struttura interne del forte



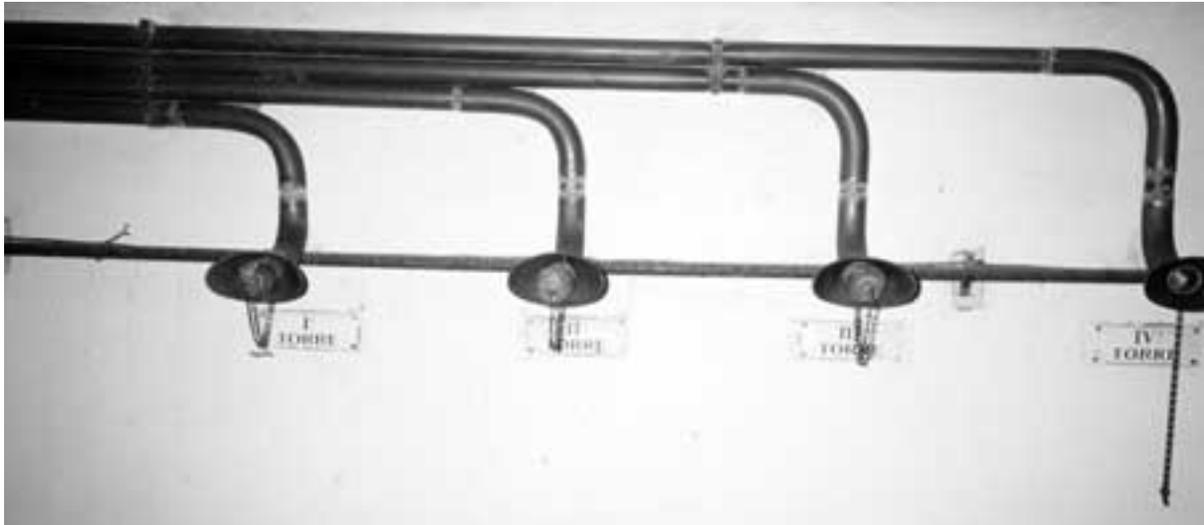
Progetto della caponiera a sud

eliminati, è quindi necessario ricorrere ai vecchi documenti per ricostruire la conformazione autentica. Non solo. È anche indispensabile descrivere l'armamento e l'organizzazione tipica di queste fortificazioni d'inizio secolo per dare un significato a quelle che oggi appaiono come una successione di stanze e cunicoli bui e abbandonati.

Le postazioni 149A, prima di tutto.

Presenti in tutti i forti del campo di Mestre e in molti di quelli di tutto l'arco alpino, queste cupole caratterizzavano in modo inconfondibile le fortificazioni dell'epoca. I cannoni, come abbiamo detto, erano di calibro 149 e di categoria A (di acciaio). Essi erano inseriti in una postazione rotante a 360 gradi, protetti da una piccola cupola d'acciaio un po' schiacciata, simile a una testuggine, che trasformava il pozzo in una angusta e buia stanza (dal diametro di 3950 mm.) dove trovavano posto il cannone, i serventi e gli artiglieri. Le cupole erano solitamente costruite dalla ditta Armstrong di Pozzuoli ma, in alcuni casi, furono





Forte Montecchio. Dispositivo di interfono per la comunicazione con le postazioni armate

prodotte dalla francese Schneider (quando si tratta di armi non esistono confini e nazionalismi).

L'orientamento del tiro veniva deciso nella sala comando da dove, dopo aver valutato la situazione in una piccola torre-osservatorio, l'ufficiale responsabile impartiva gli ordini mediante un rudimentale interfono in tubatura acustica, simile a quelli adottati nelle navi. Nella camera di scoppio del cannone venivano caricati dei sacchetti con balistite ed era quindi necessario predisporre distinti locali per la conservazione dei cartocci, per la confezione e preparazione delle cariche, per la custodia dei proiettili. Questi venivano portati in pozzo con dei trasportatori meccanici a catena che seguivano la scala di accesso come un corrimano. Le granate pesavano circa 42 chili e venivano spedite dal cannone a una distanza di quasi dodici chilometri. Il rumore e l'aria irrespirabile erano le caratteristiche tipiche di queste cupolette in azione. Le nuove fortificazioni prevedevano, quindi, un impianto ad aria compressa per l'espulsione dei gas in cupola e, in generale, la ventilazione di alcuni locali. Erano così indispensabili un generatore di energia elettrica (con un motore a benzina) e degli accumulatori d'emergenza. La struttura era in calcestruzzo, purtroppo senza ferro e cemento armonico, e doveva servire per proteggere le postazioni dal tiro di cannoni di medio calibro. A questo scopo era anche stato conservato un terrapieno di protezione sulla parte anteriore del forte. Quello che non era stato valutato con cura,



Forte Montecchio. Trasportatore meccanico a catena



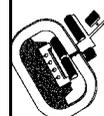
Foto d'epoca del corridoio centrale di un forte tipo Rocchi

Forte Montecchio. L'armamento originale del 1913 dà un'idea di come potesse essere quello di forte Sirtori



invece, era il tiro dei mortai dell'assediate. Le postazioni erano, infatti, quasi indifese dal tiro a parabola, dai colpi che arrivavano dall'alto e che avrebbero facilmente penetrato i due metri di soffitto e le esili corazze delle cupole, portando la distruzione all'interno del forte.

Il fortilizio di Spinea era circondato da un largo fossato, con la forma di una pista d'atletica leggera, che racchiudeva una compatta struttura di calcestruzzo lunga 75 metri e larga fino a circa 16 alle estremità. Questo enorme blocco di cemento con due sporgenze sui lati, quasi appoggiava la sua mole su un terrapieno che digradava con pendenze diverse fino al fossato: era questo il fronte di attacco, dove puntavano solitamente i cannoni calibro 149, protetti dalle quattro cupolette di acciaio accostate in linea a 10 metri l'una dall'altra. Sui fianchi del forte spuntavano le batterie da 75, più adatte alla difesa ravvicinata.





Deposito di munizioni esterno al forte



Latrina



Accessi alle postazioni 149A. Sono stati murati dopo l'asportazione delle cupole d'acciaio



Corridoio d'accesso a postazione 75A



Latrina

Mancavano le mitragliatrici, presenti invece negli altri forti.

L'interno dell'opera può essere suddiviso in tre parti:
 1. La più grande, quella centrale, è percorsa da un lungo corridoio dove si affacciano gli ingressi dei vari locali adibiti a dormitorio per la truppa, a cucina, saletta medicazioni, ventilazione, accumulatori e latrine distinte per ufficiali e truppa, magazzini proietti e magazzini cartocci (tutte le stanze destinate a deposito munizioni si trovano nella parte nord del corridoio, senza finestre e riparate un tempo dal terrapieno del fronte d'attacco). Il corridoio si apre in due stanze più grandi, una a est e una a ovest, cinque metri per sei, dove si trovano gli ingressi della riseretta cartocci, della riseretta proietti e delle due rampe di accesso ai pozzi (sono poste proprio su due angoli della stanza, con le scale che quasi si guardano). Oggi le porte delle scale sono murate per impedire l'accesso ai



pozzi da molto tempo senza armamento.

2. La parte destra, quasi divisa dalla struttura centrale da un "corridoio di destra" perpendicolare all'altro corridoio), dove si trovavano una batteria da 75A.

3. La simmetrica parte sinistra dove, sempre attraverso un "corridoio di sinistra", si accedeva ad un'altra batteria da 75A, all'alloggio degli ufficiali e alla sala comando.

All'esterno, la struttura aveva dei serbatoi e cisterne d'acqua potabile.

L'acqua è stata un elemento importante per i forti del campo trincerato di Mestre. Nei tre più vecchi fortificazioni (Gazzera, Carpenedo e Tron) si possono ancora ammirare gli enormi fossati difensivi apprestati circa





un secolo fa. Essi avevano lo scopo di ostacolare le aggressioni ravvicinate, e la loro esistenza aveva spesso condizionato la posizione del forte perché il costante ricambio d'acqua era una necessità igienico sanitaria vitale.

Bisognava, quindi, collocare l'opera fortificata nei pressi di una sorgente o nelle vicinanze di un fosso o di un fiumiciattolo che permettesse, attraverso dei chiusini di comunicazione, la movimentazione dell'acqua per impedire la sua ghiacciata d'inverno e il proliferare della malaria d'estate.⁴

Oggi, il fossato non esiste più. Sono rimaste solo alcune depressioni del terreno che ne indicano la primitiva posizione e si possono vedere ancora alcuni resti del ponte retrattile che permetteva l'accesso all'opera.

In questo forte furono costruite anche due casette esterne, al di fuori dell'anello del fossato. Una di esse è ancora agibile e abitabile con una piccola ristrutturazione.

Dell'altre sono rimasti pochi resti quasi fagocitati dalla vegetazione.

Forte Sirtori venne costruito nel 1911 e, come abbiamo capito, non è mai stato coinvolto in un'azione di guerra. Disarmato dopo il luglio del 1915, è stato subito trasformato in un deposito di munizioni e materiali inerti.

Note.

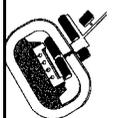
¹ *Fortificatorische Detailbeschreibung von Venedig-Mestre mit 36 beilagen*, (traduzione del titolo: *Descrizione dettagliata delle opere fortificate di Venezia e Mestre con 36 allegati*) a cura dell'Imperiale e Regio Stato Maggiore Generale dell'Impero austriaco. Il testo venne compilato sulla base di notizie recuperate e pervenute fino al febbraio 1900 e fu subito dopo stampato a Vienna. Partendo da una analisi del territorio e della laguna veneziana, il libro descrive lo scenario di una possibile invasione austriaca: i suoli, i corsi d'acqua, il clima, le condizioni sanitarie, le strade... Ne deriva una interessante immagine dei nostri luoghi dove, però, anche un semplice piccione viene visto soprattutto in funzione di un suo possibile utilizzo militare. Le trentasei cartine allegate riportano soprattutto i dettagliati rilievi sulle fortificazioni della Piazza di Venezia.

² Per quanto riguarda l'argomento: *I forti di Mestre, Storia di un campo trincerato*, a cura di Claudio Zanlorenzi, Verona 1997.

³ Sull'opera del progettista svizzero si veda *Daniel Salis Soglio Innovative Fortress Designer*, in "Fort, the international journal of fortification and military architecture", Volume 26, 1998.

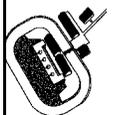
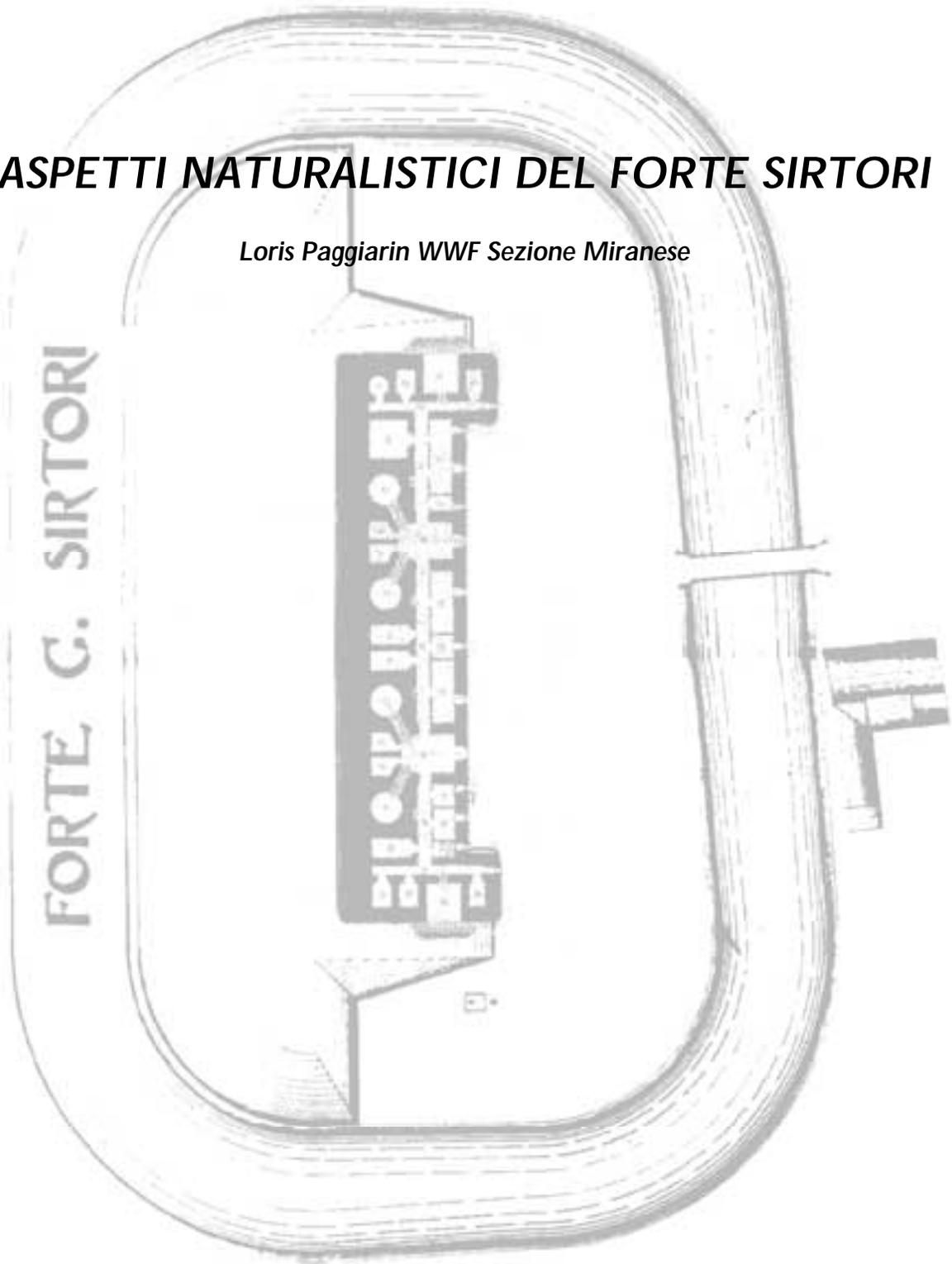
⁴ Il problema della malaria è sempre stato fortemente sentito nell'entroterra veneziano, anche dagli austriaci, preoccupati dalle esperienze negative in cui erano incorsi durante l'assedio del 1948. Fortunatamente Spinea non apparteneva ad una zona ad alto rischio. Dalla cartina pubblicata nel solito *Detailbeschreibung*, si evince che nella zona moriva annualmente una persona ogni mille, contro le 3 o 4 della zona di Campagnalupia e Campolongo Maggiore.

Le foto d'epoca sono tratte dal volume *Il Vallo alpino*, di Alberto Fenoglio, Susa Libri, s.a.



ASPETTI NATURALISTICI DEL FORTE SIRTORI

Loris Paggiarin WWF Sezione Miranese



INTRODUZIONE

Ogni qualvolta ci si appresti a descrivere siti del Miranese che abbiano un interesse naturalistico non ci si può dimenticare del contesto ambientale di questo comprensorio. Si tratta di un territorio dove le zone agricole hanno perso gran parte delle siepi vetuste che un tempo condizionavano positivamente gli spazi. Il verde privato a volte, come nei parchi di ville storiche, può offrire realtà interessanti soprattutto per la presenza di particolari specie vegetali mentre il verde pubblico, sottoposto a vincoli oggettivi e spesso a carenze culturali dei gestori, è da considerarsi relativamente importante.

Le cose cominciano a cambiare quando si ha la fortuna d'incontrare zone "dimenticate" come lo sono state le cave senili o, come in questo caso, il forte Sirtori.

Sono nuclei relitti di verde che, per un motivo o per l'altro, per anni non sono stati sottoposti al controllo umano.

Grazie a questa mancata attenzione antropica la natura tende a fare il suo corso.

In queste zone, ogni anno milioni di semi di diversissime specie vegetali tentano l'avventura della crescita e dell'insediamento, atto primo di una piramide vitale successivamente completata da centinaia di specie animali tra insetti, uccelli e piccoli mammiferi.

L'estensione territoriale di queste realtà sono diverse, si parte da pochi ettari che costituiscono piccoli biotopi, e si arriva a circa cinquanta, sessanta ettari (come le già citate cave), dove l'esplosione di nicchie ecologiche è notevole.

Queste zone diventano quindi vere e proprie riserve biologiche che garantiscono la sopravvivenza della vita selvatica.

L'individuazione e la salvaguardia di queste specifiche realtà è importantissima in quanto, in un territorio fortemente caotico e frazionato, l'insieme di questi nuclei verdi, costituisce quello che in ambito scientifico e protezionistico viene individuato come una rete di corridoi faunistici.

E' indubbio che la presenza di questi "polmoni" sia importantissima anche per il cittadino: basta ricordare quanto possa influire positivamente sull'equilibrio psico-fisico dell'individuo un' "immersione" nel verde e nel silenzio.

Da quanto fin qui descritto si può quindi rilevare che l'importanza dell'area boscata che circonda forte Sirtori consiste nell'essere una specifica realtà in un'auspicabile cintura verde di cui Spinea, in particolar modo, dovrebbe dotarsi.

LE COMPONENTI NATURALISTICHE DEL FORTE SIRTORI:

Il diradamento delle infestanti effettuato dai volontari, oltre che aver messo maggiormente in evidenza le opere militari ha permesso di "scoprire" qua e là diverse specie vegetali che un tempo crescevano spontaneamente nelle siepi campestri o all'interno delle "boschette" che abbellivano la campagna.

Si possono notare piante di **Biancospino** (*Crataegus monogyna*), di età interessante, riconoscibili soprattutto in primavera per la bianca fioritura e il caratteristico profumo, e in autunno-inverno per le bacche di colore rosso.

Un altro arbusto che si incontra con una certa frequenza è la **Frangola** (*Frangula alnus*) dalle lucide e foglie e dalla corteccia scura e finemente punteggiata. La **Sanguinella** (*Cornus sanguinea*), altro arbusto meglio riconoscibile d'inverno grazie al colore rosso dei suoi sottili ma tenacissimi rami è una pianta fortemente presente all'interno dell'area tanto da coprire ampie porzioni di territorio.

In autunno la nostra attenzione potrà essere catturata dai stranissimi piccoli frutti rosa-arancio della **Fusaggine** (*Euonymus europaeus*) chiamata volgarmente capello del prete, che date le modeste dimensioni, sembra quasi voglia starsene in disparte, per poi ripresentarsi in una stagione dove altre piante non si manifestano in modo



particolare.

Anche il **Nocciolo** (*Corylus avellana*) è presente al forte Sirtori. Si fa notare a fine inverno per i suoi gialli amenti penduli e per i suoi microscopici fiori rossi.

Il visitatore può rimanere incantato nel vedere la maestosità di alcuni vecchi **Pioppi neri** (*Populus nigra*) che, nonostante abbiano subito gravi danni "antropici", con la loro imponente circonferenza del tronco e i relativi segni della loro vetustà, incutono rispetto.

Tra i grandi alberi troviamo anche l'**Olmo** (*Ulmus carpiniifolia*), pianta un tempo tanto comune quanto cara alle genti contadine che, nella loro genuina semplicità, lo hanno abbondantemente inserito nella toponomastica locale.

Diffusi sono inoltre il **Sambuco** (*Sambucus nigra*), l'**Acero campestre** (*Acer campestre*), il **Platano** (*Platanus acerifolia*), il **Gelso** (*Morus nigra*), un tempo abbondantemente coltivato nel territorio di alcuni comuni del Miranese per la raccolta delle foglie da mandare alle filande.

Una nota importante è rappresentata dalla presenza della **Quercia** (*Quercus robur*), segno di dinamicità ambientale dell'area.

Continuando la visita all'interno dell'area, ben presto si incontrano tracce di fossati e zone "basse" dove la permanenza dell'acqua meteorica, o da infiltrazione da falda, determina specifici micro-ambienti che per la loro natura si discostano nettamente dal contesto generale, sia sotto l'aspetto floristico che faunistico. Qui si vedono alberi come il **Salice bianco** (*Salix alba*), tipico di suoli umidi o acquitrinosi, il **Salicone** (*Salix caprea*), che fa da cinta a queste particolari zone, con portamento arbustivo, e il **Salice da ceste** (*Salix trianda*), sparso qua e là nella piccola radura d'erba.

Un certo numero di **Ontani** (*Alnus glutinosa*) svettano con i loro scuri amenti, e in estate con le loro inconfondibili foglie tronche.

Nel complesso dell'area riconoscere queste e altre piccole diversità, è importante, in quanto è in questa varietà che si riconoscono le potenzia-





lità ambientali ed ecologiche del sito in esame. Queste ci portano ad un passo successivo che riguarda la Fauna presente e presunta.

GLI ASPETTI FAUNISTICI

Le prime avvisaglie di vita "mobile" si hanno con lo svolazzare dei **Merli** (*Turdus merula*) che al nostro arrivo preferiscono mettersi a distanza: sono uccelli che seppur comuni, per i loro atteggiamenti e loro canti attraggono sempre l'attenzione del visitatore.

Nelle zone dove esistono nuclei infestanti di **Rovo** (*Rubus fruticosus*) nella stagione più fredda possiamo notare all'interno del suo intreccio ramificato, movimenti veloci rivelati dallo smuovere di erbe e foglie secche prodotti da due minutissimi uccellini insettivori che hanno la loro

nicchia ecologica proprio nel citato cespuglio: lo **Scricciolo** (*Troglodytes troglodytes*) e il **Regolo** (*Regulus regulus*). In comune queste due specie hanno dimensioni, talmente ridotte da potersi muovere con estrema agilità nell'intrico dei lunghi steli e delle numerosissime spine del Rovo.

Appena più su in questa piramide di nicchie ecologiche troviamo il **Pettirosso** (*Erithacus rubecula*), che a differenza delle due specie precedenti, è più avvicinabile e si fa notare di più.

All'interno dell'area di forte Sirtori se ne incontrano diversi, intenti a difendere, proprio come soldati, il loro piccolo territorio.

Ai primi segni della primavera, senza particolare sforzo si può sentire la presenza del **Picchio rosso maggiore** (*Picoides major*).

Inconfondibile è il tambureggiare sui tronchi di questo colorato uccello, come inconfondibile è il suo volo ondulato.



Alzando gli occhi verso la cima di Frassini e Pioppi può capitare di osservare la febbrile ricerca di cibo dei **Codibugnoli** (*Aegithalos caudatus*), i quali hanno l'abitudine di spostarsi in gruppo: si riconoscono principalmente dalla lunga ma sottile coda, e da come costruiscono il nido sulla biforcazione dei rami e dal materiale che usano per farlo (licheni, muschio, piume). Un'altra specie particolare per la costruzione del nido è il **Pendolino** (*Remiz pendulinus*). Osservandone il nido si può comprendere quanto questo piccolo uccello sia dipendente alle componenti vegetali degli ambienti umidi: infatti trae il materiale per la costruzione da infiorescenze di Salice grigio, Typha, Salice bianco. Simili per comportamento sia ai Codibugnoli che ai Pendolini sono le Cincie: **Cinciallegra** (*Parus major*), **Cinciarella** (*Parus caeruleus*), e **Cincia mora** (*Parus ater*): di questi uccelli si notano gli splendidi colori delle piume (le tonalità di grigio, azzurro, giallo) e la caratteristica comportamentale per la ricerca del cibo.

Una visita notturna potrebbe sorprendervi nel rilevare creature per lo più silenziosissime, che denunciano la loro presenza solo con inconfon-



dibili versi canori: sono quelli uccelli definiti rapaci notturni o strigiformi, come la **Civetta** (*Athene noctua*), l'**Allocco** (*Strix aluco*), e il più raro **Gufo comune** (*Asio otus*). Due sono le principali caratteristiche che permettono queste importanti presenze notturne nell'area in descrizione: la presenza di vecchi alberi con le loro



concrezioni, e la conformazione stessa del forte. L'insieme della struttura ambientale permette inoltre l'abbondante approvvigionamento di cibo, (nidiacei, micromammiferi, insetti di varie specie).

Per quanto riguarda la presenza di mammiferi, ci si deve limitare a segnalare il **Riccio** (*Erinaceus europaeus*) e la **Talpa** (*Talpa europea*), alcuni **Toporagni**, rinvenibili soprattutto nelle Borre dei rapaci, la **Lepre** e probabilmente anche la schiva **Donnola** (*Mustela nivalis*).

Non è da escludere che nei vecchi tronchi di Pioppo possa trovare rifugio il **Moscardino** (*Muscardinus avellanarius*), un ghiride inconfondibile per il suo pelo marrone dorato, ormai diventato raro dalle nostre parti per lo sconvolgimento e la scomparsa delle alberate e della rarefazione di piante come il nocciolo. Non si deve dimenticare anche la sicura presenza di almeno due specie di Pipistrello: la **Nottola** (*Nyctalus notula*) e il **Serotino comune** (*Eptesicus serotinus*). Non esiste traccia della costante presenza della **Volpe**, anche se sembra sia stata notata occasionalmente nelle zone agricole adiacenti al forte.

Per quanto riguarda gli insetti, è da ricordare una presenza importante come quella della **Mantide religiosa** (*Mantis religiosa*), ormai rara, anche se la sua presenza può spesso non essere notata in quanto riesce a mimetizzarsi egregiamente tra il fogliame arbustivo.

Tra le farfalle, comuni sono la **Cavolaia** (*Pieris brassicae*), dalle candide ali contornate di scuro, la **Aporia** (*Aporia crataegi*), anch'essa bianca, attiva tra maggio e giugno sulle piante di biancospino, e la precoce **Vanessa** (*Inachis io*), farfalla coloratissima, con quattro grandi macchie circolari rosse, azzurre, marroni, sulle ali.

Api, Bombi, Vespe, Grilli e Cavallette, completano la situazione, qui parzialmente descrittiva delle specie presenti. Tra gli anfibi e rettili, sicura è la presenza della **Raganella** (*Hyla arborea*) che grazie a piccolissimi cuscinetti ade-

sivi posti sulle dita, è in grado di arrampicarsi su foglie e ramoscelli, e rintanarsi all'interno di piccole fessure nella corteccia degli alberi.

Mentre la **Rana dalmatina**, detta anche rana rossa o agile, si trova nelle zone ombrose e umide dell'area boschiva.

Il **Rospo comune** (*Bufo bufo*) trova sicuramente all'interno dell'area del forte un rifugio più sicuro che non nell'adiacente zona coltivata, in quanto più protetto dai residui chimici agricoli.

E' rinvenibile anche il **Rospo smeraldino** (*Bufo viridis*), che da diverse segnalazioni sembra in ripresa come specie.

I rettili sono presenti con il **Ramarro** (*Lacerta viridis*), visibile soprattutto ai primi tepori primaverili, le **Lucertole**, l'**Orbettino** (*Anguis fragilis*), e la **Biscia** (*Natrix natrix*).

Conclusioni:

Come è facile dedurre da questa breve e incompleta descrizione degli aspetti naturalistici e ambientali dell'area che circonda forte Sirtori, risulta indispensabile progettare e realizzare un'opera di recupero.

Non ci possono essere dubbi sulla tipologia degli interventi che sono necessari per rendere più fruibile l'area. In questi casi diventa obbligatorio un ripristino ambientale che mantenga e tuteli le già citate potenzialità biologiche soprattutto nella sue varietà. Il peso però dell' "Impronta ecologica" umana non potrà essere superiore alla capacità portante del sito stesso.

Non trascurabile è il fatto che gli interventi mirati alla conservazione e soprattutto al successivo mantenimento dell'area diventino interessanti anche sotto l'aspetto economico in quanto, come è già ampiamente dimostrato, gestire un'area a conduzione naturalistica costa molto, ma molto meno che gestire altre tipologie di parco.



IL FORTE SIRTORI COME LUOGO PER ATTIVITA' DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

Fin dal 1984, la Sezione WWF del Miranese è impegnata a proporre educazione ambientale e naturalistica alle scuole.

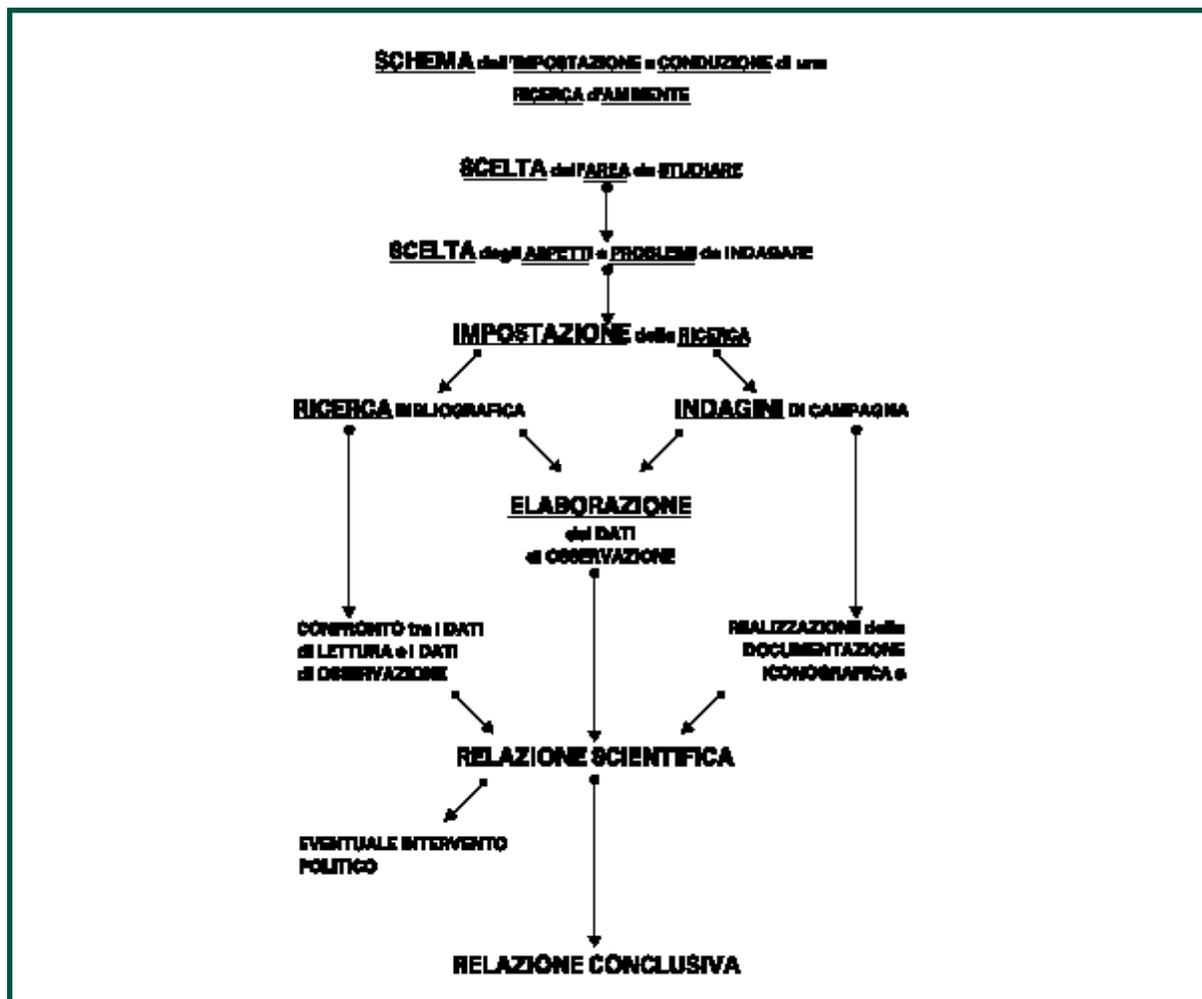
Il recupero di siti "naturalistici" come le cave e, in questo caso "Forte Sirtori", offre la possibilità di creare una "rete" di attività esterne alle aule scolastiche, che partendo o completandosi con il CEA (Centro di Educazione Ambientale "Pelobates") miri a definire concreti percorsi didattici.

Oggi l'area a verde che circonda "Forte Sirtori"

si presta ad una visita generalizzata che permette di avere una visione d'insieme degli aspetti naturalistici. Manca un "vero" percorso, ma si possono però già riconoscere gli elementi che possono portare alla sua creazione.

Un progetto di percorso didattico

Un esempio di come si può strutturare un percorso didattico è qui di seguito proposto. Si trat-



ta di un'elaborazione di un precedente lavoro della Sezione WWF di Verona, per l'occasione qui adattato alla situazione di Forte Sirtori.

Traendo spunto da piccole realtà naturalistiche presenti nell'area, si possano indirizzare gli alunni a fare scoperte e riflessioni di sicura importanza educativa.

Gli ambienti riconosciuti sono:

- Il Fosso e lo stagno.
- Il Prato.
- La Siepe.
- Il Vecchio muro.



Il fosso e lo stagno

Tralasciando le grandi zone umide, il nostro discorso si concentra su zone di più dimensioni come un fosso o uno stagno. Anche in questi ambienti ridotti, possiamo riconoscere la suddivisione della vegetazione in *fascie*, che cambiano soprattutto in funzione della profondità dell'acqua. La zona più esterna è detta *fascia arborea* e comprende un'associazione di alberi e arbusti che sopportano bene l'umidità, ma non si spingono fino all'ambiente acquatico vero e proprio. Segue una *fascia erbacea*, ricca di piante come i carici, che sopportano bene periodiche inondazioni. Più avanti dove l'acqua non è ancora molto profonda, troviamo tracce di *canneto palustre*. Infine troviamo la vegetazione più o meno sommersa o galleggiante.

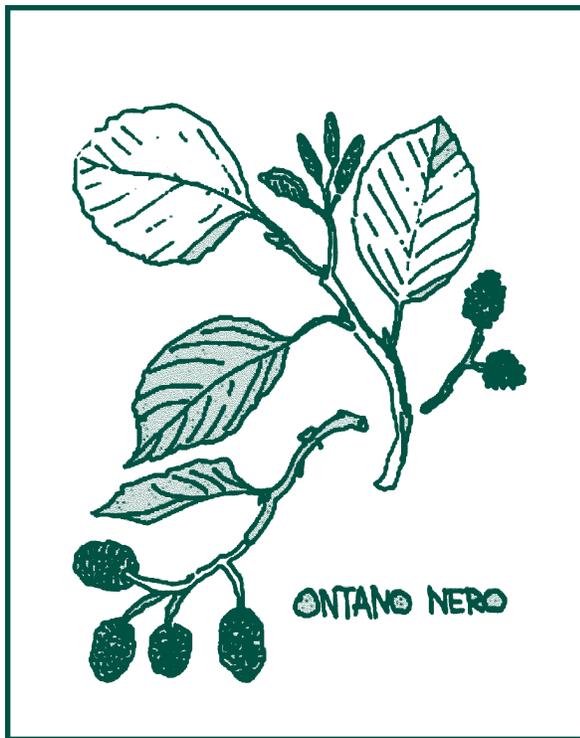
Vediamo di seguito qualche esempio di pianta e di animale che possiamo trovare lungo le rive non troppo disturbate dall'uomo.

Nell'**Ontano Nero**, si notano le infiorescenze femminili (a gruppi di tre, strette e allungate), già pronte per maturare nella primavera successiva. Inoltre si vedono i frutti secchi e aperti dell'anno precedente in forma di piccole pigne, che hanno già liberato i semi.

Anche le foglie hanno una forma particolare. Una pianta dai fiori di un vistoso colore giallo, abbastanza comune in questi luoghi, è l'**Iris Palustre**, chiamato anche giglio giallo, anche se non si tratta proprio di un giglio.

Vicino al già citato Canneto, troviamo un'altra pianta interessante, è la **Tifa o Mazzasorda**. Termine quest'ultimo dovuto alla forma allungata a "mazza" delle sue infruttescenze. I suoi semi piumosi sono dispersi dal vento durante l'inverno (disseminazione anemofila).

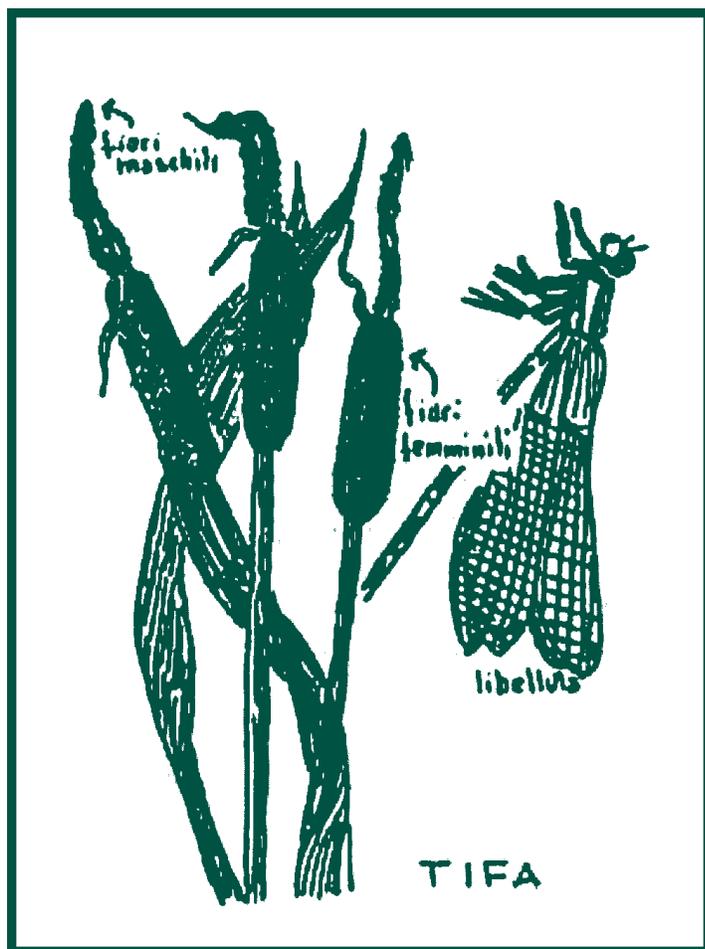
Facendo una ricerca sul modo di riprodursi di questa pianta, e anche sul modo di tipo di sviluppo della libellula si può scoprire che durante la fase larvale, questo insetto ha un aspetto e un com-



portamento completamente diverso dall'adulto.

DA FARE

- Adotta una zona umida e cerca le cause del suo eventuale inquinamento.
- Organizza con i tuoi compagni la pulizia della zona che hai adottato.
- Svolgi una ricerca sui prodotti maggiormente inquinanti usati in agricoltura.
- Chiedi agli Amministratori locali quali misure hanno adottato o intendono adottare per realizzare un controllo ed una protezione efficace di queste aree ricche di vita.





 WWF [®]												

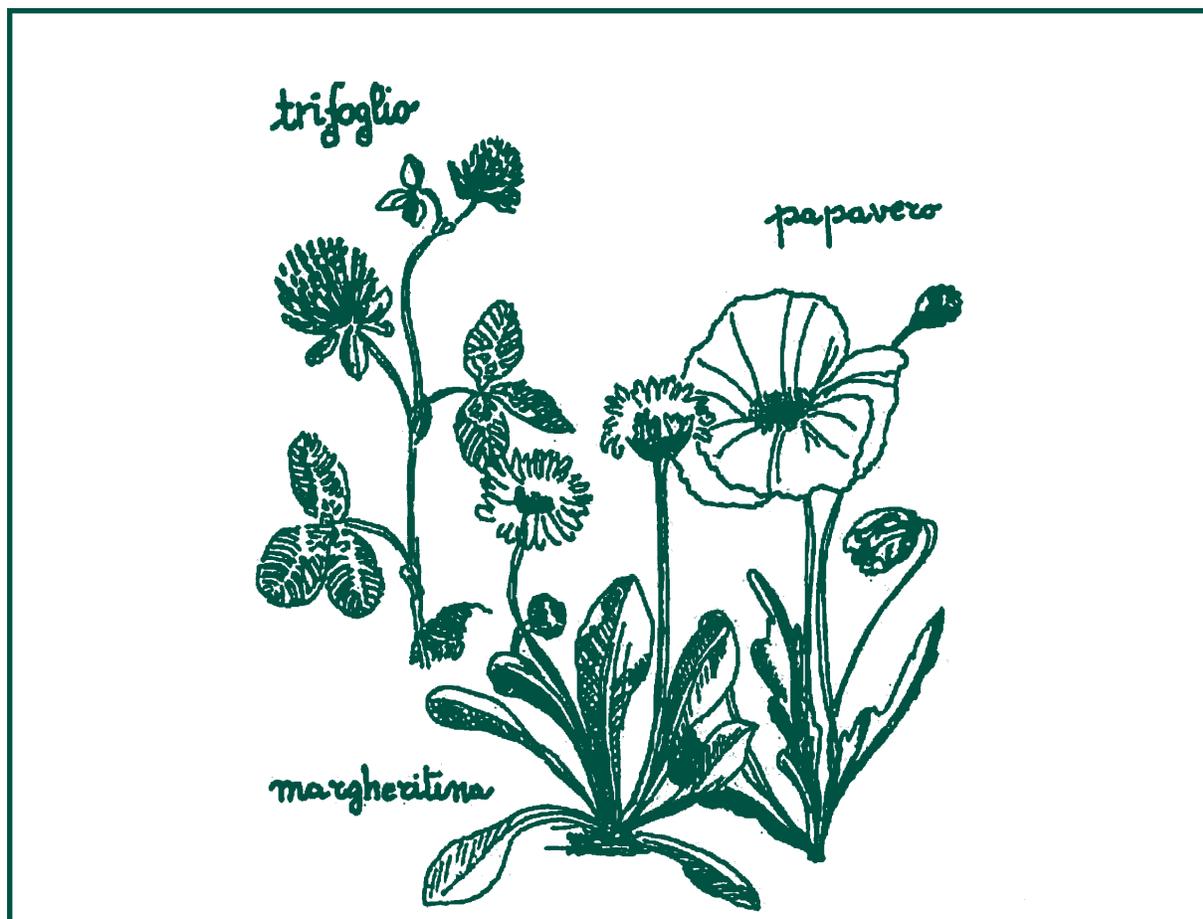
La vita nel prato

Con il termine "prato" si indica qualsiasi terreno che un tempo può essere stato usato per fini agricoli e che attualmente viene utilizzato per la fienagione o per il pascolo.

Nei prati da fieno il contadino semina specie di piante gradite al bestiame, soprattutto come il trifoglio e l'erba medica. Queste piante rendono il terreno più fertile, perché lo arricchiscono di azoto. Infatti le radici delle leguminose ospitano particolari batteri che sono capaci di assorbire l'azoto dell'aria e poi trasformarlo in composti chimici utili alla pianta ospite per il suo nutrimento (ricorda che circa il 78% del volume dell'aria che respiriamo è rappresentato da azoto).

I prati vengono falciati più volte durante l'anno, a seconda del clima, che permette una crescita più o meno rapida delle piante. Talvolta però non vengono falciati, ma semplicemente arati. Questa pratica agraria è detta **Sovescio**; con essa, tutto l'azoto contenuto nelle piante rimane nel terreno, che così diventa molto più fertile, senza che ci sia bisogno di aggiungere concimi chimici. Se i prati vengono lasciati incolti per alcuni anni, oltre alle erbe da foraggio, spunteranno molti fiori selvatici. In questi tappeti di erbe e fiori spontanei, voleranno milioni di insetti, alla ricerca di polline e nettare; al loro volta questi insetti diventeranno cibo per le *rondini*, *balestrucci* e *pipistrelli*...

L'ecosistema prato sarà un vero e proprio para-



diso anche per topi e arvicole, che *Civette* e altri rapaci potranno cacciare silenziosamente di notte. In un prato osserva con la lente di ingrandimento anche fiori che ad occhio nudo sembrano insignificanti: appariranno ai tuoi occhi come un mondo del tutto nuovo e meraviglioso.

Una pianta poco amante della luce troppo intensa è la **Silene**, detta anche "*strigoli*", comune nei prati, in genere su terreni asciutti; i suoi fiori profumati si aprono completamente solo nei giorni nuvolosi o all'ombra. Quando la luce solare è molto forte, i suoi petali si "ritirano" all'interno del calice che ha una forma a palloncino. I fiori di questa pianta sono particolarmente ricchi di nettare che serve per richiamo per le farfalle notturne.

Molto interessante è anche la **Salvia dei prati**, una pianta che è una macchina perfetta per l'im-

pollinazione, sistema illustrato spesso nei libri di "Scienze".

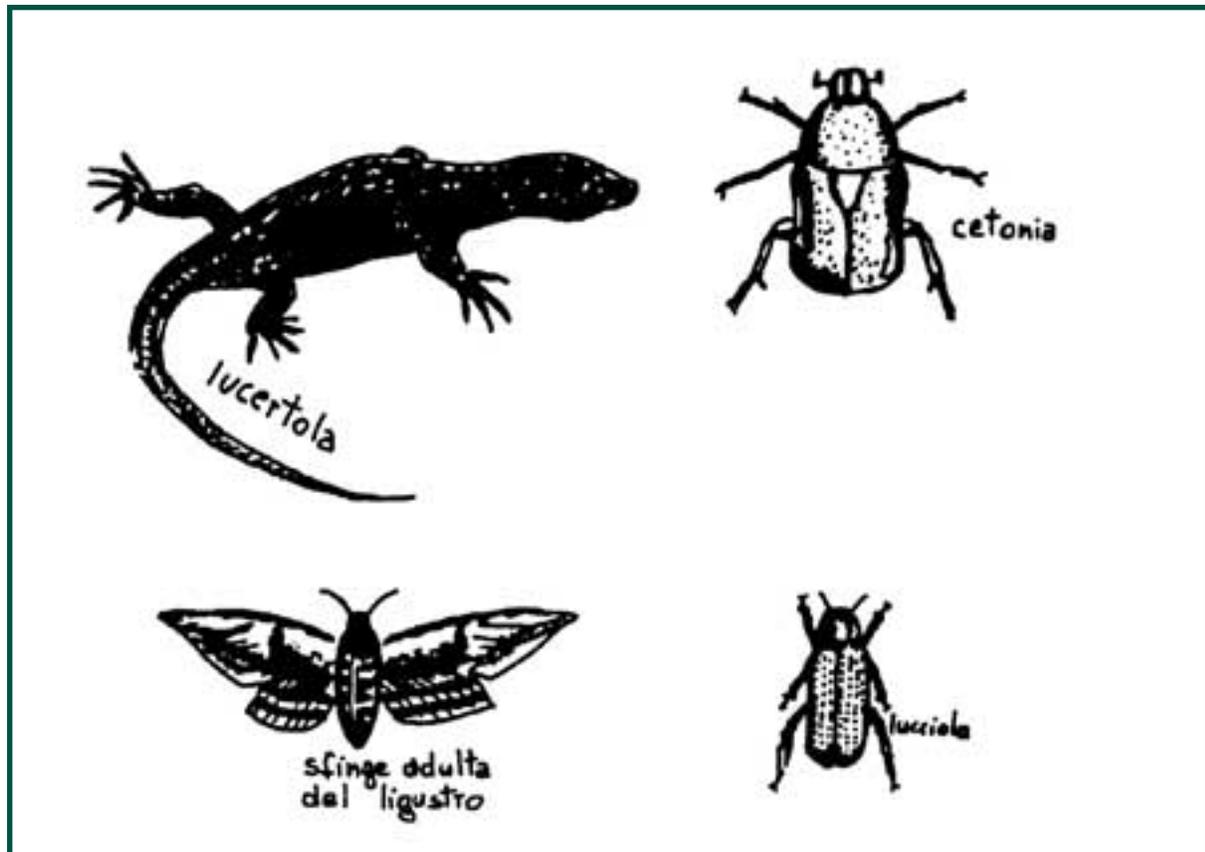
Con una lente di ingrandimento puoi osservare questo meccanismo che permette al fiore di "scaricare" il polline sul dorso delle *api*.

Conosci la differenza tra impollinazione incrociata e autoimpollinazione? Perché la prima è più "vantaggiosa" della seconda?

Cerca il significato di "simbiosi mutualistica" e trova, nell'ecosistema prato, quali organismi possono avere questo tipo di rapporto.

Cerca anche il significato di impollinazione anemofila, entomofila, e idrofila.

Di quale tipo di impollinazione si serve la *Silene*? In pochi metri quadrati di terreno, oltre alle piante, si possono osservare diverse specie di animali interessanti per il loro comportamento e la loro struttura e spesso utili per l'uomo.



I **Lombrichi** sono particolarmente numerosi: ve ne possono essere più di 500/mq. Scavano gallerie nel suolo in senso orizzontale e verticale, muovendosi attivamente grazie alla loro robusta muscolatura.

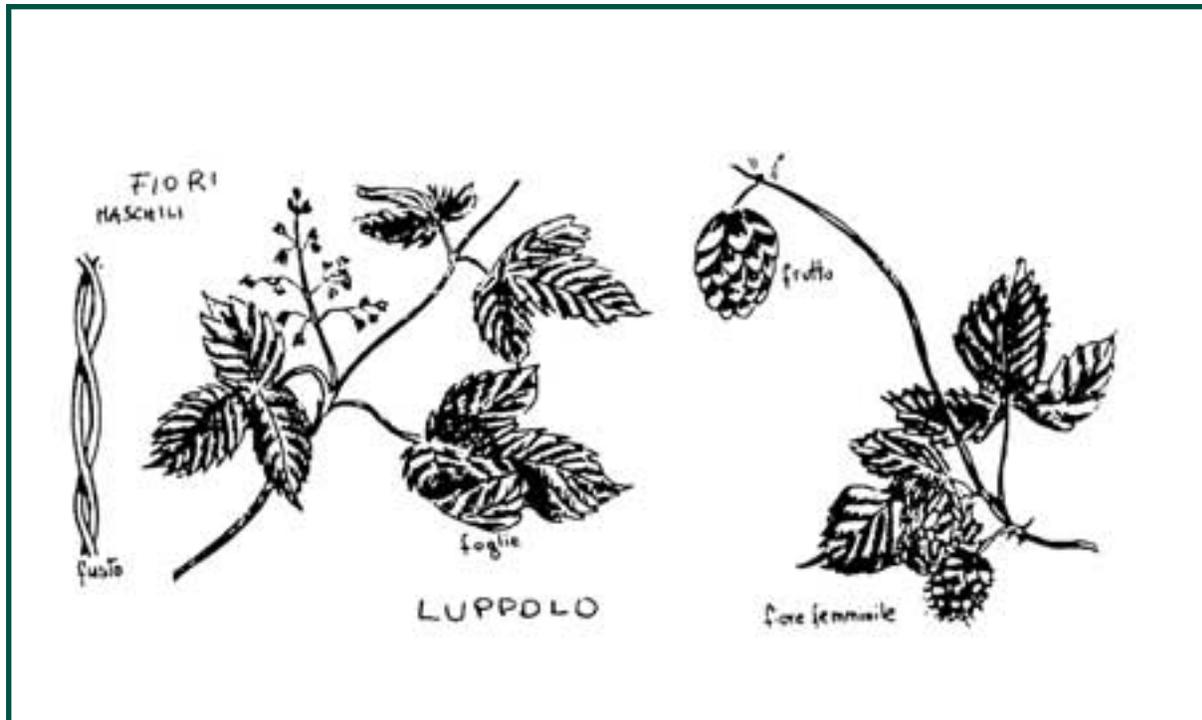
Con il loro movimento frantumano le particelle di terreno e le rimescolano, facilitando così gli scambi gassosi con l'aria. Foglie e rametti secchi vengono portati in profondità, dove potranno decomporsi più rapidamente e restituire al terreno sostanze nutritive. I lombrichi si cibano di sostanze organiche contenute nel terreno, che ingurgitano in grande quantità e poi espellano più fertili di prima. Per questo i lombrichi sono considerati i maggiori produttori di **Humus** della superficie terrestre.

Se si è fortunati si può vedere anche un simpatico e interessante animale: il **Riccio**. E' provvisto di rigidi aculei che lo proteggono molto bene da eventuali attacchi dei suoi nemici, cani e volpi. **Fai** una ricerca sulle abitudini e sul tipo di nutrizione del riccio, capirai perché è di grande utilità per l'uomo. Cerca di capire perché il riccio è

quasi scomparso dalle nostre campagne. Imparerai che molto spesso è l'ignoranza o la superstizione che determina nell'uomo comportamenti distruttivi.

DA NON FARE

- *Non usare diserbanti per il prato.*
- *Non strappare i fiori, anche quelli poco appariscenti: è meglio osservarli da vicino, puoi fotografarli, per scoprirne la bellezza e la perfezione*
- *Non lasciare rifiuti sui prati dopo una tua visita.*
- *Se durante le tue passeggiate trovi un riccio, non stuzzicarlo, aiutalo invece a nascondersi, per evitare che magari qualche malintenzionato lo scopra e stupidamente gli faccia del male.*





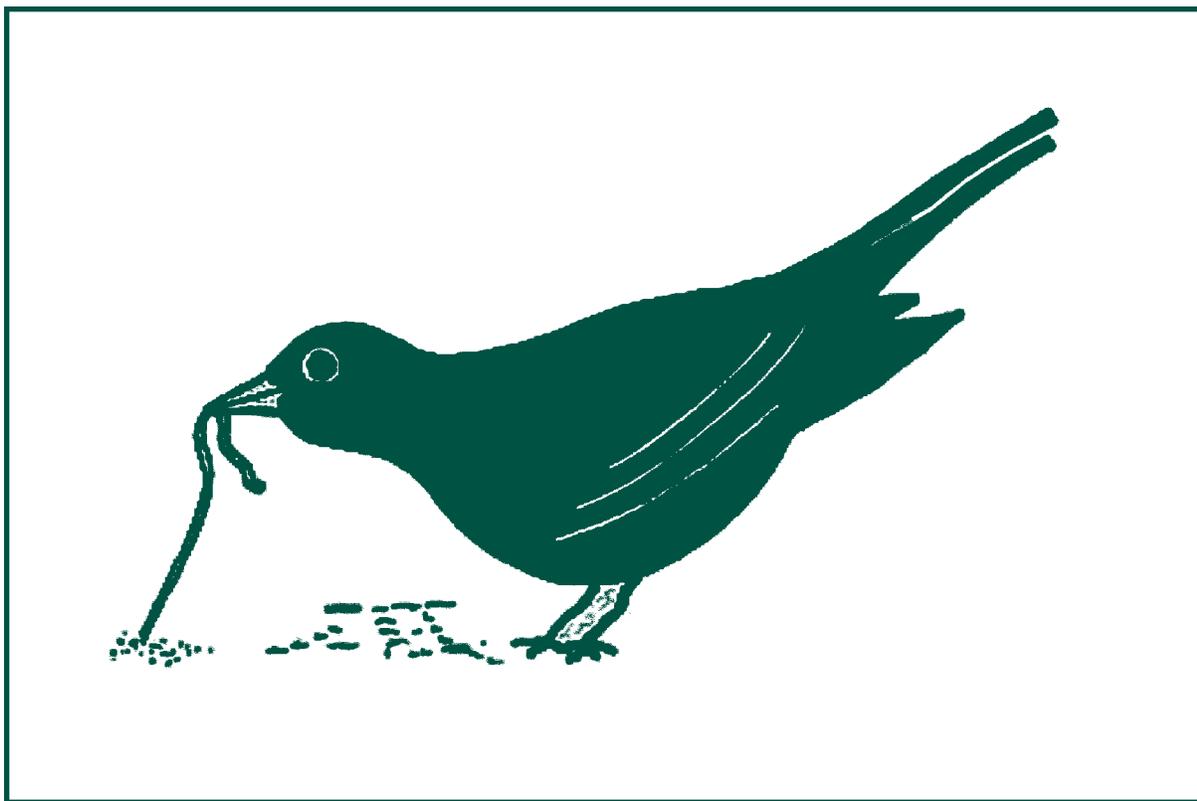
La siepe

Le siepi sono associazioni vegetali che da sempre rappresentano un elemento importante e insostituibile del nostro paesaggio.

Le siepi presentano più piani di vegetazione: quello più alto è rappresentato dalle chiome degli alberi, tra le quali rimane quasi sempre dello spazio libero. Il piano intermedio è costituito da arbusti che raggiungono un'altezza di 3-5 metri, e che formano una vegetazione più o meno densa e spinosa. Nel piano inferiore l'intrico di piante è tale che solo gli animali adattati a questo ambiente riescono ad entrarvi. Vi è infine uno strato erbaceo, ben sviluppato soprattutto ai bordi delle siepi, ricco anche questo di una grande varietà di specie.

Le siepi adempiono a numerose e indispensabili funzioni di equilibrio ecologico:

- Riducono la forza del vento, offrendo protezione alle piante coltivate, agli animali e alle abitazioni.
- La protezione dal vento riduce l'evaporazione di acqua dalla superficie del suolo e delle foglie, e favorisce la formazione di rugiada, benefica soprattutto in periodi di siccità.
- Le piante della siepe, con le loro radici proteggono il terreno dall'erosione.
- La siepe offre cibo e protezione a molti insetti impollinatori.
- La siepe fa da filtro per molti gas di scarico tossici (auto e industrie) e per i rumori.
- Ogni pianta della siepe ha un suo posto ben determinato, variabile a seconda del suolo, del grado di umidità, di ombra, di inclinazione e di posizione rispetto ai punti cardinali.

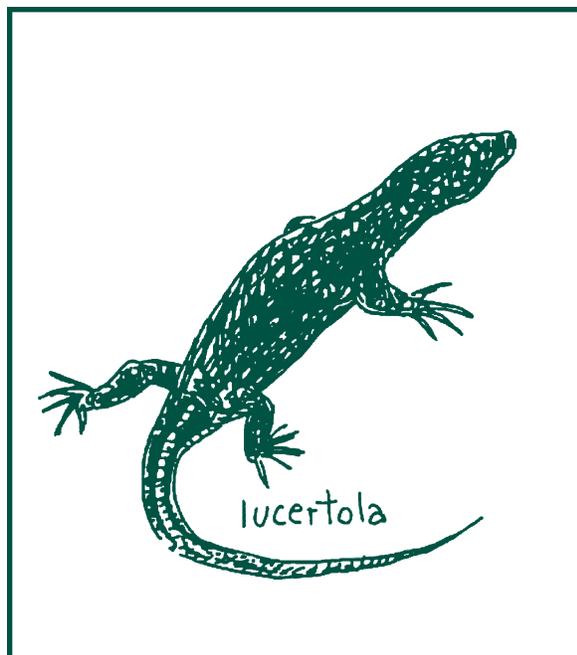


• Molti insetti dannosi alle piante coltivate vengono "controllati" da uccelli che trovano rifugio nella siepe.

• La siepe è spesso l'ultimo asilo per uccelli migratori in un paesaggio spoglio a causa delle colture intensive operate dall'uomo. E' dunque l'habitat di una ricca comunità animale e vegetale.

Tra gli animali troviamo molti insetti, ragni, vermi, uccelli, rettili e mammiferi.

Gli "abitanti" della siepe spesso vivono "aiutandosi" gli uni con gli altri; questo tipo di associazione prende il nome di simbiosi mutualistica; oppure vivono gli uni a spese degli altri, in questo caso si parla di simbiosi parassitaria.



Vediamo qualche esempio di queste associazioni: i fiori di sambuco, della rosa, del ligustro, diversamente profumati e ricchi di nettare, attirano le api e altri insetti, che così trasportano il polline da un fiore all'altro (impollinazione entomofila). Molti animali si nutrono dei frutti della siepe, aiutando così la pianta nella distribuzione dei semi (disseminazione zoocora).

Gli afidi (pidocchi delle piante), si nutrono della linfa che scorre nelle parti tenere delle piante e a loro volta rappresentano cibo per molti altri insetti.

L'uomo trae benefici dalla siepe attraverso la raccolta del legname, frutti, sostanze particolari per, erboristeria, medicina, industria.

E' questo il caso del **Luppolo**, pianta il cui fusto si avvolge in modo caratteristico attorno a qualsiasi sostegno. Il luppolo è una pianta nota soprattutto per il suo impiego nell'industria della birra, alla quale conferisce il caratteristico sapore amaro. I fiori femminili sono usati anche per le loro proprietà sedative e digestive.

Adotta una siepe e fai un'indagine per scoprire quali piante possono venire utilizzate diretta-

mente dall'uomo.

Fai una ricerca delle specie più comuni di piante e animali della siepe che hai adottato come ambiente di studio; cerca quali forme di adattamento a tale ambiente presentano; osserva alcuni dei loro rapporti di convivenza.

DA NON FARE

- *Non si catturano animali e non si raccolgono piante senza precisi motivi di studio.*
- *Non si raccoglie più materiale di quello strettamente indispensabile per le ricerche.*
- *Non si fanno rumori inutili, per rispettare la quiete degli animali, e avere così più possibilità di osservarli.*
- *Non si lasciano tracce spargendo rifiuti di vario genere.*



 WWF®												

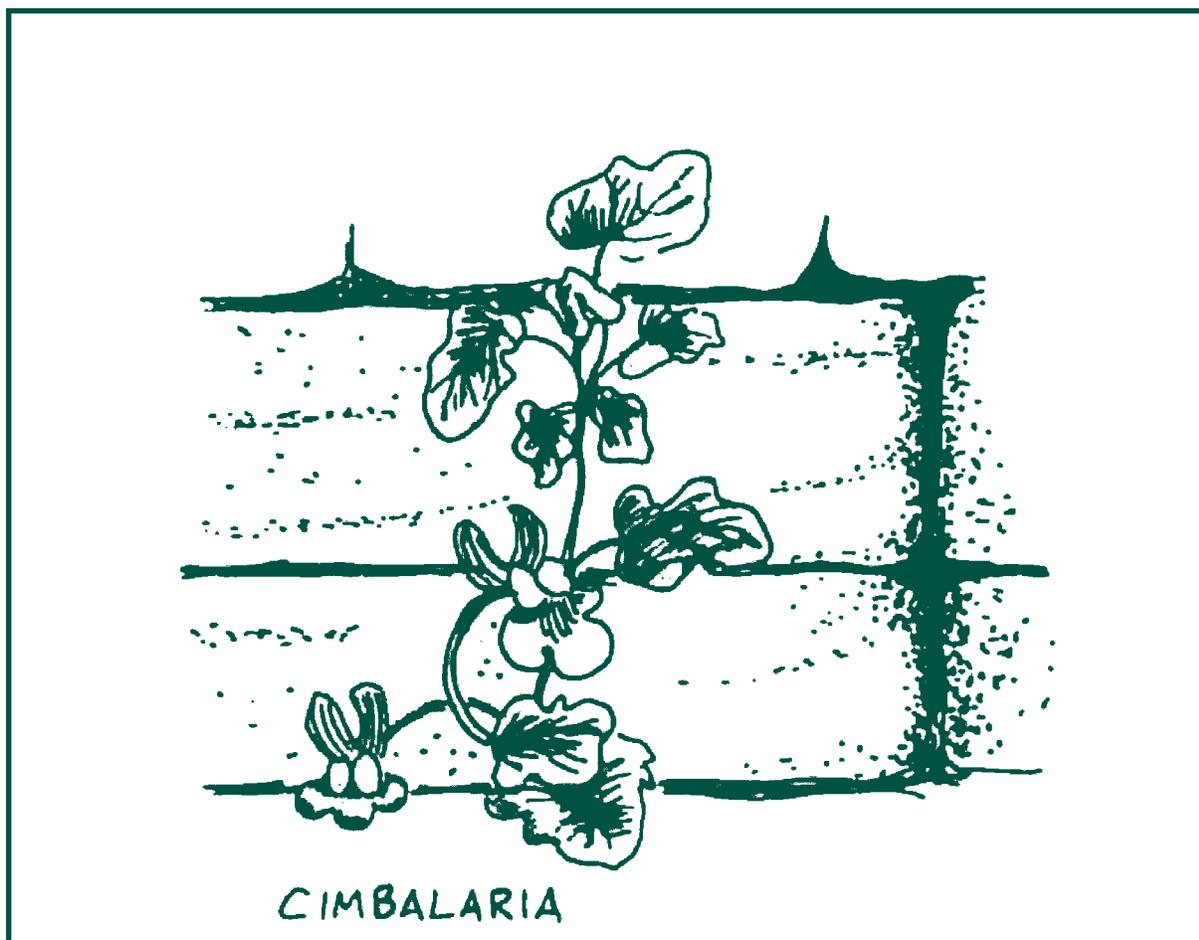
Un muro vecchio

E' facile rimanere estasiati di fronte alla bellezza di un prato fiorito, o di un bosco ricco di alberi imponenti.

Difficilmente però ci si sofferma ad ammirare piante che colonizzano i muretti e i ruderi, le cosiddette "erbacce" che riescono a crescere e a fiorire anche dove il muro sembra senza soluzione di continuità. Dimensioni e aspetto di queste piante sono molto spesso modesti; ad esse basta per vivere, quel po' di terriccio e di umidità che riesce a fissarsi tra un sasso e l'altro. Se osservate da occhio attento, queste piante potranno svelarci un mondo di grande bellezza e perfezione; il loro sviluppo e la loro riproduzione

ne sono legati a meccanismi particolari. Tra le piante più semplici che colonizzano i vecchi muri, troverai muschi, felci, e licheni. I **Muschi** sono facilmente riconoscibili, soprattutto perché queste piantine crescono così vicine le une alle altre da formare un morbido tappeto verde e vellutato. Frammiste ai muschi si trovano numerose specie di felci. Sia i muschi che le felci non hanno fiori, usano un sistema di riproduzione più semplice, ma non meno perfetto ed interessante.

I **Licheni** sono vegetali un po' speciali, perché derivano da una associazione (simbiosi), tra alghe e funghi. Questi vegetali riescono a "colonizzare" ambienti in cui altre forme di vita sarebbero impossibili. Trasformano ambienti ostili, quale una nuda roccia, in un ambiente adatto a



svariate forme di vita.

Ai licheni seguono, i muschi, le felci e infine le piante superiori, cioè quelle con fiori. Si ha così una "successione vegetale".

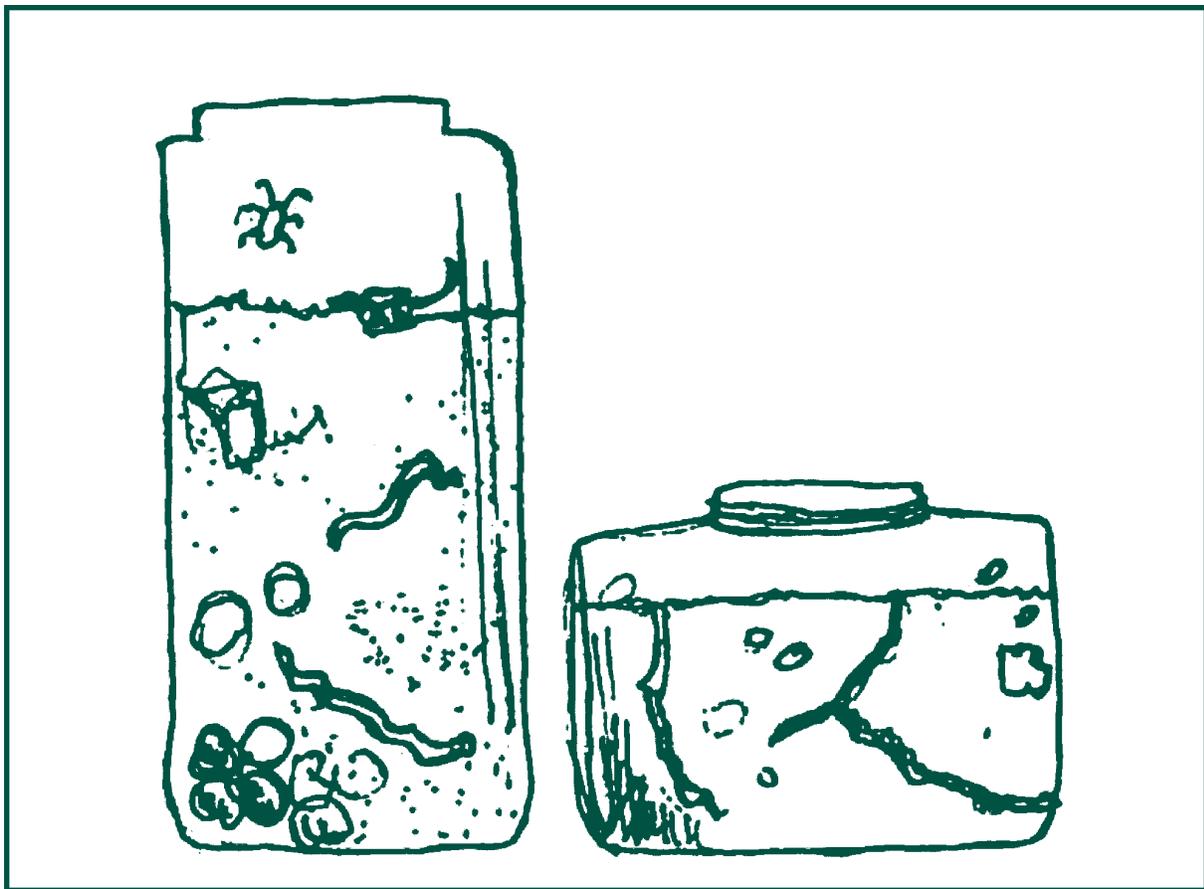
I muri offrono ospitalità anche ad un grande numero di piante superiori.

I fiori di queste piante possono essere vistosamente colorati e decorativi, oppure poco appariscenti, ma egualmente interessanti per chi vuole scoprire le meraviglie della natura. Molto diffusa sui muri freschi e umidi è la **Parietaria**, conosciuta comunemente con il nome di "muraiola", erba "vetriola", e in dialetto veneto "lavagoti". La **Cimbalaria**, a differenza della parietaria, si può considerare una pianta ornamentale, per i suoi numerosi fiori violetti, anche se di modeste dimensioni. Osserva con una lente

di ingrandimento i suoi fiorellini, troverai che sono simili a quelli della "bocca di leone", infatti queste due piante sono della stessa famiglia. Dopo la fecondazione, i peduncoli si allungano e si ripiegano in modo caratteristico, per portare i semi, che stanno maturando, direttamente all'interno delle fessure del muro, quindi sul posto più adatto per poter germinare.

Tra le pietre di un vecchio muro si trova una vera moltitudine di minuscole creature, come millepiedi e ragni, ecc. Di notte sfilano velocemente anche chiocciole e lumache. Le lucertole si spostano velocemente durante il giorno alla ricerca di cibo o per sfuggire a qualche predatore.

Puoi classificare gli animali in base alla loro struttura generale, (vertebrati e invertebrati), o per tipo di nutrizione (erbivori e carnivori) o per il



modo di spostarsi. L'importante è in ogni caso fissare gli obiettivi della ricerca che si vuole fare e compiere osservazioni accurate, confrontando i propri dati con quelli trovati dai tuoi compagni e "ricercatori".

DA FARE E NON FARE

- *Adotta una zona dove ci sia un vecchio muro o un rudere.*
- *Allestisci un erbario con le piante che hai raccolto solo e strettamente per la tua ricerca.*
- *Non rovinare o calpestare inutilmente resti di vecchi muri; ricorda anche ai tuoi amici che ogni pietra può offrire rifugio a molte forme di vita.*
- *Realizza a fine anno una mostra, con rappresentazioni grafiche, foto e dati ricavati dallo studio di questi ambienti.*

